

386.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	18829	Nota aggiuntiva al programma quinquennale (<i>Annunzio</i>)	18830
Disegni di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	18833
(<i>Annunzio</i>)	18829	Ordine del giorno della seduta di domani	18883
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18830		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	18829	La seduta comincia alle 17.	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18830	FABBRI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 28 ottobre 1965.	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	18830	(<i>E approvato</i>).	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	18883	Congedi.	
Interpellanze e interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cottone, Di Leo, Savio Emanuela, Scarascia Mugnozza e Vedovato.	
PRESIDENTE	18833	(<i>I congedi sono concessi</i>).	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	18850	Annunzio di un disegno di legge.	
FAILLA	18861, 18877	PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha presentato il seguente disegno di legge:	
FRANZO	18842, 18857	« Autorizzazione al Tesoro dello Stato a fabbricare ed emettere biglietti di Stato da lire 500 » (2747).	
RAIA	18881	Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.	
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	18872	Annunzio di proposte di legge.	
SCARPA	18835, 18852	PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:	
SERVELLO	18858	MAROTTA MICHELE e LEONE RAFFAELE:	
SPADOLA	18878	« Norme integrative dell'articolo 14 della leg-	
Comunicazione del Presidente	18830		
Corte costituzionale (<i>Annunzio di trasmissione di atti</i>)	18830		
Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazioni</i>)	18833		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	18833		

ge 28 luglio 1961, n. 831, a favore dei mutilati ed invalidi di guerra ed assimilati » (2748);

MAROTTA MICHELE e LEONE RAFFAELE: « Norme integrative dell'articolo 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificato con la legge 27 ottobre 1964, n. 1105, ai fini della partecipazione a concorsi speciali » (2749);

BRESSANI ed altri: « Modifiche alla legge 31 luglio 1957, n. 742, ed alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, in materia di credito a medio termine alle attività industriali » (2754);

MARZOTTO: « Modificazioni al testo unico delle imposte dirette per il versamento in tesoreria delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro » (2750);

ARMATO ed altri: « Norme integrative della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici » (2751);

STORTI ed altri: « Norme integrative della legge 12 agosto 1962, n. 1340, concernente la istituzione dei ruoli organici dell'amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali » (2752);

PENNACCHINI: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 18 gennaio 1952, n. 3, recante norme per il reclutamento dei commissari di leva » (2753);

FODERARO: « Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del IV centenario della nascita di Tommaso Campanella; istituzione del comitato per le celebrazioni » (2755);

FODERARO: « Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del primo centenario della nascita di Francesco Cilea; istituzione del comitato per le celebrazioni » (2756).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge:

Senatori PERRINO ed altri: « Disciplina delle elezioni dei consigli degli ordini e collegi sanitari e delle loro federazioni » (*Approvata da quella XI Commissione*) (2745);

Senatore CARELLI: « Proroga dell'entrata in vigore delle norme per la repressione delle

frodi nella preparazione e nel commercio dei vini spumanti contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 » (*Approvata da quella VII Commissione*) (2746).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di nota aggiuntiva al programma quinquennale.

PRESIDENTE. Informo che il ministro del bilancio ha presentato alla Presidenza una « Nota aggiuntiva al programma di sviluppo economico 1965-69 per il quinquennio 1966-70 » (2457/2).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di ottobre 1965 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro della difesa ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero per il mantenimento in servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) ha deliberato di chiedere che il seguente disegno di legge, già assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa:

« Norme per prevenire gli abbordi di mare » (*Urgenza*) (2558).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatori DE LUCA ANGELO ed altri: « Norme per il riordinamento del ruolo organico della carriera speciale di ragioneria dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2729) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2709) (*Con parere della V Commissione*);

« Modifiche alla disciplina relativa al possesso del titolo di studio per la partecipazione al concorso per l'ammissione all'accademia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2728);

« Norme per il decentramento nei pagamenti delle spese per l'assistenza estiva ed invernale dei minori bisognosi » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2732);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Liquidazione del " Fondo speciale della Sila " istituito con legge 25 maggio 1876, numero 3124 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2712) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Indennità da corrispondere al personale della marina militare in caso di sinistro marittimo per la perdita di vestiario, di strumenti nautici, scientifici e chirurgici » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2707) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

« Norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva » (2714) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CAIAZZA ed altri: « Modifica delle carriere esecutive delle scuole e degli istituti di

istruzione tecnica e professionale » (1131) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

COLLESELLI ed altri: « Testo unico delle carriere, stato giuridico, ordinamento dei servizi, organici del personale non insegnante degli istituti e delle scuole di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (1165) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

LENOCI: « Promozione del personale statale invalido della guerra di liberazione alle qualifiche di direttore di sezione, di primo segretario e di primo archivista » (2611) (*Con parere della V Commissione*);

MARTUSCELLI: « Modificazioni alle norme sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (2722) (*Con parere della II Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

DE LORENZO: « Trattamento previdenziale ed assistenziale del personale didattico di ruolo delle scuole materne dipendenti da enti locali e del personale insegnante di ruolo delle scuole a sgravio dipendenti da enti morali » (2617) (*Con parere della VIII Commissione*);

SINESIO ed altri: « Interpretazione autentica delle parole "enti e privati" di cui al primo comma dell'articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (2664) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatori MORO ed altri: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1962, n. 68, riguardante provvidenze per l'attuazione d'iniziative di interesse turistico e alberghiero » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (2694) (*Con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autostrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962, ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso » (2673) (*Con parere della X Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

MONTANTI: « Esclusione della responsabilità ex articoli 528, 725 del codice penale nel normale e pubblico esercizio dell'attività di rivendita di giornali » (2665);

alla V Commissione (Bilancio):

FORTINI ed altri: « Provvidenze a favore dei figli dei dipendenti statali » (2272);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CAIAZZA ed altri: « Modifiche dell'articolo 106 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, numero 645, nei riguardi delle istituzioni di assistenza e beneficenza » (2113) (*Con parere della V Commissione*);

BEMPORAD e CARIGLIA: « Restituzione I.G.E. alla esportazione dei fiori e piante ornamentali » (*Urgenza*) (2593) (*Con parere della V Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Estensione al personale statale collocato a riposo tra il 1° gennaio 1965 e il 28 febbraio 1966 della misura di buonuscita prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 759, per i casi di cessazione dal servizio aventi effetto dal 1° marzo 1966 » (2643) (*Con parere della I e della V Commissione*);

BASSI: « Norme interpretative dell'articolo 3 del decreto-legge 29 luglio 1964, n. 610, convertito nella legge 15 settembre 1964, numero 763 » (2651) (*Con parere della V Commissione*);

DE LEONARDIS ed altri: « Nuova fissazione del termine per la distillazione agevolata del vino acquistato a norma del decreto ministeriale 18 giugno 1965 » (2654) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

GUARIENTO ed altri: « Modifica dell'articolo 26 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante norme sulle pensioni di guerra » (2678);

alla VII Commissione (Difesa):

SERVELLO ed altri: « Provvedimenti a favore degli ufficiali delle forze armate discriminati con punizione » (2653);

DARIDA: « Dispensa della ferma di leva per i figli o fratelli consanguinei di lavoratori deceduti a causa di infortunio sul lavoro e di grandi invalidi del lavoro » (2677);

Senatore MORANDI: « Facoltà di adempiere volontariamente agli obblighi di leva al compimento del 18° anno di età » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2705);

alla VIII Commissione (Istruzione):

STORTI ed altri: « Revisione degli organici della scuola secondaria ed immissione in ruolo di insegnanti in possesso di particolari requisiti » (2063) (*Con parere della V Commissione*);

CAIAZZA ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato dal personale direttivo e docente nelle amministrazioni dello Stato » (2112) (*Con parere della I e della V Commissione*);

BUZZI ed altri: « Stabilizzazione del personale insegnante degli istituti professionali » (2231) (*Con parere della V Commissione*);

« Modifiche alla legge 2 agosto 1957, n. 699, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (*Approvato dal Senato*) (2708);

alla X Commissione (Trasporti):

BELCI ed altri: « Istituzione dell'Ente del porto di Trieste, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (*Urgenza*) (2546) (*Con parere della V, della VI e della XIII Commissione*);

CARCATERRA: « Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi » (2695) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GUIDI ed altri: « Norme integrative della legge 15 settembre 1964, n. 765, relativa all'Ente autonomo per l'irrigazione della Val di Chiana » (2683);

alla XII Commissione (Industria):

BISAGLIA e ROMANATO: « Provvedimenti concernenti le aziende produttrici di gas naturale che hanno cessato la produzione per consentire gli esperimenti diretti all'accertamento delle cause determinanti l'abbassamento del Delta padano » (2441) (*Con parere della V Commissione*);

DOSI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (2663);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BORRA ed altri: « Pagamento dell'integrazione salariale direttamente dall'I.N.P.S. in caso di inadempienza del datore di lavoro » (2658);

GESSI NIVES ed altri: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (2669);

DARIDA: « Modifica alla legge 1° agosto 1941, n. 1063, in materia di rendita da infortuni sul lavoro per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2675) (*Con parere della X Commissione*);

AMADEI GIUSEPPE: « Norma integrativa dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1963, n. 903, in materia di pensioni della previdenza sociale » (2686);

alla XIV Commissione (Sanità):

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: « Nuove norme per l'assistenza alla maternità ed alla prima infanzia e piano decennale per lo sviluppo degli asili-nido » (*Urgenza*) (2461) (*Con parere della I, della II e della V Commissione*);

SPINELLI: « Vaccinazione antitetanica obbligatoria » (2510);

FINOCCHIARO: « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » (2610) (*Con parere della IV Commissione*);

NALDINI ed altri: « Provvedimenti per la limitazione dell'inquinamento atmosferico » (2670) (*Con parere della IV, della X e della XII Commissione*);

DE LORENZO ed altri: « Estensione ai direttori, ai primari ed ai direttori di farmacia degli ospedali psichiatrici delle disposizioni del primo comma dell'articolo 6 della legge 10 maggio 1964, n. 336 » (2676) (*Con parere della II Commissione*);

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2731) (*Con parere della II, della IV, della X e della XII Commissione*).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunziò di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pezzino, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 136);

contro il deputato Melloni, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo capoverso, e articolo 57 del codice penale, modificato dall'articolo 1 della legge 4 marzo 1958, n. 127, e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 137);

contro il deputato Picciotto, per il reato di cui agli articoli 110, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 138);

contro il deputato Cengarle, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, 81 capoverso n. 1 e 2 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione continuata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 139).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che la Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, per gli esercizi 1961, 1962 e 1963 e della Fondazione per la sperimentazione agraria, per gli esercizi 1962-63 e 1963-1964 (Doc. XIII, n. 1). Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Scarpa, Ognibene, Miceli, Gombi, Maras, Beccastrini, Gessi Nives, Bo e Antonini, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero, « per conoscere quali misure intendano prendere per correggere i gravi abusi ed assicurare il pieno risanamento del settore del mercato risiero. Gli interpellanti rilevano che l'Ente nazionale risi ha diffuso all'inizio di settembre 1965 un comunicato col quale ha reso noto che il suo consiglio di amministrazione ha " fissato in lire 200 per ogni quintale di risone la misura del diritto di contratto ", mentre è noto che il consiglio di amministrazione di tale ente è decaduto dal 30 aprile 1964, che semmai esso aveva tutt'al più il diritto di " proporre " i prezzi base da corrispondere ai risicoltori e quelli di cessione agli industriali (articolo 6 dello statuto), che gli correva l'obbligo, invece, di deliberare entro il 15 agosto 1965 le modalità di riscossione di quanto riconosciuto di spettanza dell'ente (articolo 6 dello statuto), cosa che esso non ha fatto. L'abuso si rivela in tutta la sua gravità ove si rifletta che l'Ente risi sta riscuotendo dal 1° settembre 1965 (quindi con effetto anche retroattivo rispetto al suo comunicato) il diritto di contratto da esso arbitrariamente istituito e che pertanto si rivela di estrema urgenza un intervento che vieti immediatamente a tale ente la predetta ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

scossione e gli faccia obbligo di restituire la tassa indebitamente pretesa, a quanti sono già stati costretti a pagarla. Gli interpellanti inoltre osservano che, a partire dalla presente annata agraria 1965-66, il diritto di contratto sul risone può e deve finalmente essere soppresso, dopo che per 34 anni esso ha fatto gravare sui consumatori italiani il peso della esportazione sottocosto dell'eccedenza di riso italiano. Gli interpellanti chiedono infatti piena assicurazione che il decreto legislativo 23 dicembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, sia correttamente rispettato, facendo carico allo Stato dell'onere derivante dalle restituzioni agli esportatori, lasciando al Ministero delle finanze di istituire tali restituzioni, se dimostrate necessarie, e di fissarne le condizioni e la misura (articolo 6 del predetto decreto legislativo) ed al Ministero del commercio con l'estero di rilasciare i documenti di esportazione (articolo 11 stesso decreto legislativo). Dalla corretta applicazione di tale nuova disciplina deriva la necessità di sopprimere il diritto di contratto, come ha anche chiesto la Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti alla concorrenza, tanto nella relazione di minoranza, quanto nella relazione di maggioranza, la quale anzi indica e chiede esplicitamente che le "necessità dell'ente assai diminuite, siano soddisfatte con un contributo dei produttori". Gli interpellanti chiedono che la fissazione del prezzo del riso venga fatta sollecitamente e con lo sgravio del diritto di contratto, che consenta la generale diminuzione dei prezzi di vendita al minuto. Infine gli interpellanti chiedono che venga data urgente attuazione alla richiesta della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti alla concorrenza, che, tanto nella relazione di maggioranza, quanto in quella di minoranza, ha domandato lo scioglimento delle società S.A.P.R.I. e A.G.I.R.E., collegate coll'Ente risi, dato che dal 1° settembre 1965 è scaduta la facoltà dell'ente di regolare l'esportazione e avuta presente la inconfutabile dimostrazione giacente agli atti della predetta Commissione, degli abusi gravissimi compiuti dai dirigenti dell'Ente risi nella inammissibile doppia veste di controllori di una disciplina pubblica da essi imposta e di imprenditori privati, quali dirigenti delle suddette società private e di un *pool* realizzato da essi e da altri nove imprenditori risieri » (566);

Franzo, Graziosi, Scalfaro, Bianchi Fortunato, Sangalli, Longoni, Castelli, Stella,

Baldi, Armani e Zugno, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero, « per conoscere quali provvedimenti intendano ancora adottare per consentire all'economia risicola italiana di trarre concreti vantaggi da tutte le favorevoli prospettive offerte dalla organizzazione comune del mercato risiero. Gli interpellanti — constatato con compiacimento che per la campagna di commercializzazione 1965-66 il diritto di contratto è stato ridotto da lire 700 a lire 200 al quintale; preso atto con soddisfazione del provvedimento n. 1124 del 23 settembre 1965 del C.I.P., che lasciano immutati i prezzi di commercializzazione del riso lavorato, ha invece aumentato a lire 7.020 il prezzo base di intervento per il risone, realizzando così le legittime aspettative dei risicoltori; appreso che anche l'importante questione delle anticipazioni ai produttori, unanimemente auspicata dagli stessi a mezzo delle organizzazioni sindacali dei risicoltori — è stata positivamente risolta dall'Ente nazionale risi in senso conforme all'indirizzo fornito dagli stessi organi della Comunità economica europea; considerato che, a' sensi del decreto legislativo 23 dicembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, l'intera disciplina delle restituzioni alla esportazione è stata affidata al Ministero delle finanze; rilevato però: che il Ministero delle finanze non ha ancora adottato alcune disposizioni concernenti l'erogazione delle restituzioni, impedendo di conseguenza agli operatori di allacciare trattative con gli acquirenti esteri proprio nel momento di mercato per noi più favorevole; che l'articolo 9 della citata legge 19 febbraio 1965, n. 28, stabilisce che alle restituzioni all'esportazione si applichi la procedura prevista dalle leggi e dai regolamenti doganali per la restituzione dei dazi doganali, norme che notoriamente non rispondono più alle attuali esigenze e che comporteranno inevitabili complicazioni e ritardi nel pagamento delle somme spettanti agli esportatori — chiedono di sapere se i ministri competenti, di fronte a questa situazione che preoccupa seriamente i risicoltori e gli esportatori di riso: 1) intendano attribuire al Ministero dell'agricoltura la competenza delle restituzioni alla esportazione di riso, avvalendosi opportunamente del disposto della legge 13 luglio 1965, n. 861, che ha conferito al Governo la delega per l'emanazione di provvedimenti relativi alla attuazione del trattato di Roma; 2) ritengano — nell'attesa che vengano predisposti e perfezionati i provvedimenti necessari per assicurare all'intero set-

tore agricolo italiano la indispensabile ed auspicata organizzazione economica — a termini del capo XVIII del progetto di programma di sviluppo economico, di dare seguito alle reiterate assicurazioni del Governo di provvedere, per intanto, alla ristrutturazione dell'Ente nazionale risi, sulla base della rappresentanza maggioritaria delle categorie produttive negli organi di amministrazione » (601).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Scarpa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'interpellanza che abbiamo sottoposto all'attenzione della Camera chiede opera concreta ed interventi efficaci del Governo per il risanamento e la moralizzazione di un settore che noi giudichiamo in grave condizione: quello della risicoltura che versa in una grave situazione a causa soprattutto dell'esistenza e dell'opera svolta dall'Ente nazionale risi.

La nostra interpellanza prende le mosse da una recente deliberazione di questo ente. In data 2 settembre scorso, il consiglio di amministrazione si riuniva per deliberare la istituzione del diritto di contratto nella misura di lire 200 per ogni quintale di risone.

Secondo il nostro giudizio, onorevole Antoniozzi, la deliberazione di quel consiglio di amministrazione è illegale ed è parimenti illegale il decreto ministeriale che ha successivamente ratificato la delibera. Faccio osservare innanzi tutto che nelle annate precedenti era in genere accaduto che prima che il consiglio di amministrazione dell'Ente risi prendesse una decisione in questa materia si era avuta una riunione del Comitato interministeriale per la ricostruzione il quale aveva espresso l'orientamento del Governo. Così era avvenuto nel 1964 e la seduta del C.I.R. del 10 agosto era stata anzi di grande interesse perché in quella sede il ministro dell'agricoltura aveva espresso il desiderio che si potesse quanto prima sopprimere il diritto di contratto, dichiarandosi spiacente che non lo si potesse fare immediatamente e rilevando che « lo Stato italiano per questa ragione veniva sopportando la sua parte di peso per le restituzioni ai paesi *partners* e non poteva avvalersi del concorso degli altri paesi della Comunità economica europea almeno per le proprie esportazioni ».

Pertanto, il consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale risi, quando si riunì, nel settembre del 1964, aveva una indicazione di massima datagli dal C.I.R., il quale aveva espresso il parere che si dovesse riconfermare il diritto di contratto.

Quest'anno non è stata seguita la stessa procedura: il C.I.R. non ha tenuto la consueta riunione prima della seduta del consiglio di amministrazione dell'Ente risi, ma si è riunito dopo, e dirò in seguito in quali circostanze e con quali risultati.

Questa osservazione, onorevole sottosegretario, è tanto più grave in quanto, come ella sa benissimo, tutti gli ambienti interessati si attendevano, quest'anno, che il diritto di contratto venisse finalmente soppresso. A questo riguardo vi era un parziale impegno del ministro dell'agricoltura, onorevole Ferrari-Aggradi. Infatti, nel luglio 1964, in sede di discussione del bilancio preventivo del secondo semestre di quell'anno, l'onorevole Ferrari-Aggradi, in separata sede, ci pregò di apportare una lieve modifica a un ordine del giorno che alcuni deputati del gruppo comunista avevano presentato, modifica che gli avrebbe consentito di accettare come raccomandazione il nostro ordine del giorno. Ho ancora il foglio che contiene le righe tracciate dallo stesso ministro sulla parola « subito », che faceva parte della frase: « procedere subito all'abrogazione del diritto di contratto ». Il ministro ci disse che a questa abrogazione si sarebbe proceduto l'anno dopo, cioè nell'annata agraria 1965-66. E tracciò una linea successiva, che riguardava i modi di riforma dell'Ente nazionale risi. Egli ci disse che con queste modifiche poteva accettare il nostro ordine del giorno; e implicitamente — onorevole Antoniozzi, ella non potrà negarlo nel modo più assoluto — ci disse che ancora per quell'anno 1964-65 il Governo manteneva il diritto di contratto, assicurandoci, fin da quel momento, che per il 1965-66 questo grave peso che i consumatori italiani stavano sopportando sarebbe stato soppresso.

Ora, se nelle altre annate il consiglio di amministrazione dell'Ente risi aveva sempre atteso una sia pur minima indicazione del C.I.R., logicamente, quest'anno l'Ente risi avrebbe dovuto sentire l'obbligo assoluto di attendere una chiara decisione da parte del Governo. E ciò, ripeto, perché la soppressione del diritto di contratto era generalmente attesa.

Le aggiungo, onorevole Antoniozzi, che, nel frattempo, procedeva nei suoi lavori la Commissione parlamentare di inchiesta sui

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

monopoli, la quale ha dedicato circa due anni della sua attività ai problemi dell'Ente nazionale risi. In quella occasione, nel corso degli interrogatori a cui furono sottoposti i maggiori esponenti dell'Ente nazionale risi e alcuni dei maggiori esponenti del Ministero dell'agricoltura, abbiamo discusso frequentemente di questo problema; e sempre ci siamo sentiti rispondere — da esponenti del suo Ministero, da esponenti della maggioranza governativa e del partito di maggioranza relativa — che il diritto di contratto era una imposta su un consumo popolare, che avrebbe visto rapidamente la fine, e perciò potevamo accettare con animo sereno le conclusioni che i colleghi di parte democristiana ci sottoponevano, essendo esse pienamente concordanti con questo dato di fatto fondamentale. L'onorevole Buttè, che ha firmato la relazione di maggioranza, ce la raccomandò proprio assicurandoci che, come del resto avevamo saputo dagli esponenti del Ministero, il diritto di contratto sarebbe stato in vigore per l'ultima volta.

Ecco, invece, che il consiglio di amministrazione dell'Ente risi si riunisce il 2 settembre e delibera la reistituzione del diritto di contratto, prima che il Governo si sia comunque pronunciato in una qualunque sede, in questo modo esercitando una pressione sul Governo, mettendolo davanti al fatto compiuto e con ciò intendendo strappare una nuova riconferma del diritto di contratto. Va precisato che questo organo dell'Ente risi che si riuni il 2 settembre non è il consiglio di amministrazione; possiamo dire che si tratta di rottami del consiglio di amministrazione perché ella, onorevole Antoniozzi, ben conosce le vicende che hanno portato una larga parte dei consiglieri a presentare le dimissioni, ma soprattutto sa perfettamente che questo organo è decaduto dal 30 aprile 1965, perché lo statuto, entrato in vigore nel 1961, gli assegna tre anni di vita.

Ella non ci potrà affermare che quest'organo sia tuttora vigente e nella pienezza dei suoi poteri. Infatti, ci troviamo in una materia di estrema delicatezza: si tratta di un consiglio di amministrazione la cui vita è regolata da norme precise del codice civile, per il quale la cosiddetta *prorogatio* è consentita solamente in casi di assoluta eccezione, che sono dal codice civile stesso regolati e citati, nessuno dei quali è presente nella situazione che le sto esponendo. Le dirò che anche quando si fosse trattato di tollerare una proroga di vita di un consiglio di amministrazione decaduto, sarebbe rimasto invalicabile

il fatto che tutt'al più quest'organo avrebbe potuto prendere deliberazioni di ordinaria amministrazione. Né il rappresentante del Governo né alcun altro collega potranno certo sostenere che la reistituzione del diritto di contratto sia un atto di ordinaria amministrazione.

Ecco le ragioni per le quali soprattutto noi affermiamo che la deliberazione del 2 settembre dell'Ente nazionale risi è assolutamente illegittima: perché assunta da un organo il quale era decaduto dal 30 aprile 1965, che perciò non poteva deliberare in una materia così delicata ed importante, che è oltre tutto regolata oggi da norme comunitarie che sono decise in sede sopranazionale.

Ma le dirò di più, onorevole sottosegretario. Il decreto con il quale il ministro dell'agricoltura ha approvato la delibera inizia con la consueta formula: « Visto l'articolo 9 del decreto-legge 11 agosto 1933; visto lo statuto dell'Ente nazionale risi nei suoi articoli 2 e 6... ».

Onorevole Antoniozzi, le faccio osservare che proprio lo statuto dell'Ente nazionale risi all'articolo 2 afferma che le entrate di questo ente devono servire per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali; ed ella ci potrà confermare molto chiaramente che questi fini istituzionali sono stati per lunghissimo tempo essenzialmente, si potrebbe dire addirittura esclusivamente, costituiti dalla vendita all'estero sotto costo delle eccedenze della produzione italiana di risone, la cui perdita veniva coperta con l'introito del cosiddetto diritto di contratto. Ma oggi la copertura di quelle perdite non compete più all'Ente risi, bensì allo Stato, quindi l'ente per queste ragioni non ha motivo di riscuotere il diritto di contratto.

All'articolo 6 si specifica in modo ancora più chiaro che il consiglio d'amministrazione dell'Ente nazionale risi procede in questa materia per via di proposte, cioè propone il prezzo che deve essere corrisposto ai risicoltori all'atto della consegna del prodotto e quello di cessione agli industriali. E tace successivamente, intendendo dire ovviamente che dalla differenza dei due prezzi il ministro dell'agricoltura deduce il diritto di contratto che rimane nelle mani dell'Ente nazionale risi.

Questo ente ha dunque proposto al ministro dell'agricoltura in tempo utile i due prezzi di cui si parla in questo articolo 6 del suo statuto? Questo ente ha proposto, in base ad altro comma dello stesso articolo 6, entro il 15 agosto le modalità di riscossione di quanto ritenuto di sua spettanza? Anche questo

argomento è di una importanza tutt'altro che trascurabile perché, come l'onorevole sottosegretario perfettamente sa, il modo di riscossione del diritto di contratto è oggetto di una serie interminabile di scontri, di diatribe, di conflitti fra le parti in causa, perché l'Ente nazionale risi ha istituito per la riscossione del diritto di contratto un sistema pesantemente fiscale contro il quale, onorevole rappresentante del Governo, si è schierata alla unanimità la Commissione parlamentare di inchiesta sui monopoli. Infatti, sia nella relazione di maggioranza sia in quella di minoranza di questa Commissione si chiede che venga interamente smantellata la sequela degli obblighi che l'ente ha istituito, che non elenco perché il breve tempo concessomi non me lo consente. Ella, comunque, li conosce molto bene e sa quanto siano pesanti.

Il *Corriere della sera* è arrivato addirittura a scrivere che il risone, questo prodotto così comune, circola per la valle padana come un vigilato speciale che abbia la polizia alle calcagna; infatti, può essere trasportato solo se è munito di salvacondotto rilasciato dall'ente, il quale fissa addirittura in anticipo l'itinerario stradale lungo il quale devono passare gli automezzi adibiti al trasporto, l'orario di partenza e di arrivo, il numero dei colli, ecc. Testualmente il *Corriere della sera* ha scritto: « Il nostro comune riso percorre le strade italiane come se fosse cocaina ».

Da molti anni il Ministero dell'agricoltura e delle foreste viene invano invitato a sveltire questa pesantissima ed inaccettabile procedura. Anche l'onorevole Buttè, relatore per la maggioranza nella Commissione antimonopolio ha fornito un lungo elenco di obblighi imposti dall'Ente risi che devono immediatamente cessare.

L'Ente nazionale risi ha ottemperato all'obbligo che gli fa lo statuto di fissare entro il 15 agosto le modalità della riscossione? E se lo ha fatto, ha ottemperato alle decisioni di cessazione di questa pesante fiscalità? E, in questo caso, dove troviamo traccia di tutto ciò? Non ve ne è alcuna traccia, perché tutto continua come se fossimo nel 1931, nel 1932 o nel 1933, quando questo ente nacque nel pieno clima delle corporazioni, oppure negli anni 1947-48, quando aveva istituito un proprio potere di imperio che nulla è mai riuscito a scalfire e a ridurre.

Ma, onorevole sottosegretario, rifacciamoci un po' all'articolo 9 del regio decreto-legge 11 agosto 1933 istitutivo dell'Ente nazionale risi. Questo articolo afferma in termini molto chiari che l'ente riscuote il di-

ritto di contratto nella misura fissata dal suo consiglio di amministrazione, con l'approvazione del ministro dell'agricoltura di concerto con quello delle corporazioni (e tutto questo con buona pace di quei colleghi che hanno ripetutamente affermato che l'Ente nazionale risi non è un ente corporativo)...

GOMBI. Lo dice l'onorevole Franzo.

FRANZO. Bisogna intendersi sul significato di ente corporativo, che per me vuol dire intercategoriale.

SCARPA. Dicevo che occorre l'approvazione del ministro dell'agricoltura, di concerto con quelli delle corporazioni e delle finanze.

Ebbene, scorrendo il decreto 6 novembre 1965 con il quale è stata ratificata la delibera dell'Ente nazionale risi, è possibile notare le firme del ministro dell'agricoltura, del ministro del tesoro e del ministro dell'industria e del commercio, ma non quella del ministro delle finanze. Vi è dunque una formale violazione di legge che, a nostro parere, rende illegittima la deliberazione adottata con questo decreto. Ma si tratta solo parzialmente di una irregolarità formale, perché in effetti, onorevole Antoniozzi, il diritto di contratto è una imposta sul consumo del riso. Ormai non vi è più nessuno che osi contrastare questa affermazione, perché vi è stata una sentenza della Corte costituzionale che lo ha affermato in termini molto chiari il 29 gennaio 1957 e inoltre perché a me è accaduto di leggere un documento del Ministero dell'agricoltura nel quale l'anno scorso veniva fatto il laborioso computo dei prezzi indicativi di intervento del riso semigreggio e del risone, in applicazione delle norme C.E.E. e in esso, esattamente a pagina 2, era detto: « Ciò premesso e considerato che il Consiglio dei ministri della C.E.E., con regolamento n. 36/64 del 25 marzo ha stabilito al netto delle tasse (diritto di contratto) che il limite massimo ed il limite minimo del prezzo del riso semigreggio sono rispettivamente lire 11.450 e lire 9.555... ».

Dunque, onorevole Antoniozzi, siamo in buona compagnia: ella ha affermato in un documento che, guarda caso, porta la sua firma, che il diritto di contratto è un'imposta. E allora, se si tratta di un'imposta, ella non può negare che il primo Ministero ad avere diretta competenza è quello delle finanze, che viceversa è il solo che avete trascurato, messo da parte e ignorato in questa occasione.

Né vale opporre che con decreto 22 giugno 1944, n. 154, è stato ricostituito il Ministero del tesoro e che quindi esso legittimamente sostituisce il Ministero delle finanze nel concerto di ministeri che devono approvare il diritto di contratto, perché le norme che hanno ripartito le attribuzioni fra il Ministero delle finanze e quello del tesoro non hanno attribuito a quest'ultimo poteri in materia di approvazione di imposte.

Affermiamo quindi per questi motivi che la deliberazione del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale risi ed il vostro decreto che l'ha ratificata sono entrambi illegali: per vizio di potere, l'una, e per vizio di forma, l'altro, sicché occorre procedere rapidamente alla loro abrogazione per sanare questa intollerabile situazione.

Ma la questione evidentemente non è giuridica, né formale, ma di sostanza.

Il diritto di contratto doveva essere soppresso, onorevole rappresentante del Governo, non da oggi, ma a partire dal 1° settembre 1964, perché esso è incompatibile con i regolamenti comunitari riguardanti il risone, il riso semigreggio ed il riso, dato che il regolamento n. 1664 della C.E.E. stabilisce che non sono più compatibili con i regolamenti comunitari i dazi o le tasse di effetto equivalente. Noi sappiamo che il diritto di contratto che si applica in Italia è per l'appunto una tassa di effetto equivalente ad un dazio, tanto è vero che il regolamento citato aggiunge ancora che in ciascuno Stato membro il prezzo di entrata del riso è fissato in modo che il prezzo di vendita raggiunga il livello del prezzo indicativo.

Ma questo in Italia non avviene. In Italia invece si stabilisce che il prezzo di entrata del riso è fissato al prezzo indicativo maggiorato del diritto di contratto. Se il riso straniero entra in Italia, anche esso paga all'Ente nazionale risi il diritto di contratto dal che si evince che questo diritto di contratto si configura esattamente come una imposta che ha la veste di un dazio ed è per ciò stesso incompatibile con i regolamenti comunitari in vigore.

Ma i motivi della nostra protesta sono ancora più seri e profondi.

Poco fa affermavo che il diritto di contratto doveva essere soppresso alla data del 31 agosto 1964, in primo luogo perché lo aveva dichiarato il ministro dell'agricoltura in termini molto chiari in una precedente occasione, ed in secondo luogo perché il regolamento comunitario sul riso stabilisce, in modo inequivocabile, che la data di partenza del

meccanismo da esso stabilito, doveva essere del 1° settembre 1964; inoltre l'altro regolamento comunitario, quello relativo al finanziamento della politica agricola, afferma, in maniera altrettanto inequivocabile, che in virtù di detto regolamento n. 25 si applica al mercato del riso il regime dei prelievi contemporaneamente al regime relativo alle restituzioni.

Dunque, voi potevate ottenere dal Fondo europeo di orientamento e di garanzia il denaro necessario per pagare le restituzioni agli esportatori italiani; ma invece deliberatamente avete omesso di chiedere a tale fondo la somma occorrente per pagare le restituzioni agli esportatori, avete preferito mantenere in vita il diritto di contratto, avete caricato sulle spalle del consumatore italiano 4 miliardi di lire, come risulta dall'ultimo bilancio dell'Ente nazionale risi, unicamente perché ciò che vi spinge è la forza che proviene dal desiderio dell'Ente nazionale risi di sopravvivere ad ogni costo. Voi non avete rivendicato in sede di mercato comune la regolare entrata in vigore del regolamento n. 16/64 alla data prevista del 1° settembre 1964 e pertanto avete coscientemente rinunciato ad un diritto del nostro paese, sicché o siete pessimi negoziatori degli interessi nazionali italiani in sede di Comunità europea o siete consapevoli rinunziatori dei diritti italiani chiaramente enunciati nei regolamenti comunitari, come valevoli dall'annata 1964-65.

Il passo compiuto quest'anno 1965-66, a nostro giudizio, è parziale ed ambiguo. Il diritto di contratto doveva essere soppresso alla data del 1° settembre 1964 e quindi a maggior ragione doveva essere abolito per l'annata agraria 1965-66 senza dire poi che la maggioranza e la minoranza, perfettamente unite, della Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (ed ella, onorevole sottosegretario, ed il ministro dell'agricoltura dovranno dirci in quale conto tengono le conclusioni di quella Commissione istituita a norma di un articolo della Costituzione e quindi dotata dei poteri che l'articolo 86 della Costituzione stessa le ha conferito), hanno affermato che il diritto di contratto doveva cessare a partire da quest'anno. Infatti la relazione di maggioranza dell'onorevole Buttè afferma in termini estremamente chiari che « con l'assunzione a carico dello Stato degli oneri dell'esportazione le necessità dell'Ente risi, assai diminuite, potranno essere soddisfatte con un contributo dei produttori ». Quindi si parla di un contributo libero ad una associazione libera di

produttori, una associazione totalmente volontaria. Invece, quando la misura avrebbe dovuto essere la soppressione di quel carico di 700 lire al quintale, puramente e semplicemente, ciò che avrebbe condotto ad una riduzione del prezzo di consumo del riso da 10 a 15 lire per ogni chilogrammo sulla mensa dei consumatori italiani, voi avete preferito mantenere per intero quel gravame di 700 lire, riducendo il diritto di contratto a lire 200 o tollerando che ciò facesse l'Ente risi, perché l'ha fatto esso prima di voi. Voi siete arrivati buoni ultimi e davanti al fatto compiuto lo avete accettato ed avete devoluto le rimanenti 500 lire a maggiorazione del prezzo corrisposto ai produttori.

FRANZO. E noi siamo grati al Governo per questa maggiorazione che hanno avuto i produttori.

SCARPA. Non metto in dubbio la vostra gratitudine. Noi abbiamo letto per intero la sua interpellanza nella quale ella ringrazia il Governo. Ma siamo del parere che invece occorreva procedere a sgravare i consumatori italiani. Da 34 anni essi pagano questo pesantissimo onere per mantenere in vita un organismo corporativo che è diventato sede dei più gravi abusi e dei più gravi arbitri. Quando si doveva finalmente sopprimere questo gravame voi lo avete ripartito in modo diverso e mantenuto sulle spalle dei consumatori.

Immagino facilmente che la vostra obiezione sarà questa: dunque voi non siete lieti — direte — come noi che i produttori agricoli si possano giovare di una maggiore remunerazione per il loro prodotto. In primo luogo non siamo d'accordo che si possa fare di ogni erba un fascio e che si possa parlare di produttori agricoli *tout court*. Vi sono grandi aziende risicole le quali avevano notevoli margini di profitto nella loro gestione già nella scorsa annata e che a nostro parere potevano vivere tranquillamente senza bisogno di alcuna maggiorazione. Vi sono invece vaste categorie di coltivatori diretti che versavano in enormi difficoltà precedentemente, nonostante l'affermazione reiteratamente fatta che l'Ente nazionale risi è stato il loro costante difensore attraverso la tutela del prezzo. Questi coltivatori diretti restano oggi, malgrado l'asserito aiuto da voi consentito attraverso l'aumento del prezzo, nelle antiche gravi difficoltà. Anzitutto, aumentando il prezzo del risone avete aumentato i canoni di affitto di questi coltivatori; ella, onorevole Antoniozzi, non ignora che l'affitto dei fondi coltivati a

riso si paga ragguagliato a risone ma in lire sonanti, e quindi il solo fatto che abbiate aumentato il prezzo del risone equivale a dire che avete aumentato l'importo in denaro dei canoni d'affitto.

In secondo luogo, il protezionismo attraverso la difesa del prezzo che è stato praticato per tanti e tanti anni non è vero affatto che abbia rappresentato una tutela delle forze più deboli e quindi particolarmente dei coltivatori diretti, perché l'alto prezzo del prodotto passa per le loro mani ma finisce in altre mani, transita solamente per le mani dei piccoli produttori e finisce per costituire sacche di rendita parassitaria.

In risaia la parola d'ordine dell'Ente risi per 30 anni è stata: accettate tranquillamente di pagare gli alti affitti, accettate di pagare cara l'acqua, accettate l'alto prezzo dei concimi, il prezzo delle macchine, purché otteniate alla fine un prezzo remunerativo del risone, rimanendo sodisfatti e coperti degli oneri di cui siete gravati. In questo modo l'argine del prezzo protezionistico consente il formarsi di sacche di rendita parassitaria che vanno nelle mani della proprietà terriera, che vanno nelle mani dei grandi consorzi irrigui, Associazione irrigazione Sesia, Associazione ovest Sesia, la prima delle quali è arrivata persino a far pagare l'acqua 50 mila lire per ogni ettaro e per ogni anno di irrigazione.

Ecco quindi l'ulteriore obiezione che noi vi moviamo: voi potevate procedere per una strada ben diversa da molto tempo, la strada della reale difesa dei costi di produzione soprattutto dei piccoli coltivatori, modificando le strutture e liberandole in primo luogo dal vincolismo monopolistico-corporativo dell'Ente risi.

Ci direte — lo immagino facilmente — che 1-200 lire per ogni quintale erano e sono indispensabili per assicurare il minimo necessario alla vita dell'Ente nazionale risi. Ebbene, onorevole Antoniozzi, ella si sarà certamente premurato di farsi dire dal vigilatore n. 1 dell'Ente nazionale risi, il professor Albertario, quali siano stati gli avanzi di gestione di questo ente nelle ultime annate trascorse. Nell'ipotesi che ella non l'abbia fatto, consenta che glieli rammenti: nel 1961-62 l'Ente risi ha avuto 540 milioni di utili di gestione, di utili iscritti in bilancio (sul bilancio vi è molto da dire e lo diremo, speriamo, in una prossima occasione); nel 1962-1963, 532 milioni di avanzo di gestione; nel 1963-64, 990 milioni di avanzo di gestione. A questo punto, poiché sono evidentemente all'orizzonte trasformazioni profonde di questo

ente, per quale motivo non avete sentito il dovere di far sì che esso sopravviva, per quel poco che deve sopravvivere, con gli avanzi di gestione che è riuscito a procurarsi e ad accantonare, e avete invece voluto mantenere ad ogni costo, attraverso il diritto di contratto, la sua ingerenza nel mercato risicolo? Perché questa è la questione più importante. « Fosse pure di 50 lire al quintale — disse in una non dimenticata occasione il direttore generale di questo ente, dottor Ramponi — il diritto di contratto deve sussistere ad ogni costo ». Perché? Perché le forme di esazione del diritto di contratto, i registri di carico e scarico, il controllo sul trasporto del risone, il controllo sulla esportazione fanno sì che questo ente, i suoi dirigenti, il ristretto gruppo di potere che ha nelle mani le sorti della risicoltura conoscano tutti i movimenti del mercato italiano e se ne giovino, a vantaggio del ristretto gruppo di grandi agrari ed a vantaggio della piccola pattuglia di grandi industriali che stanno intorno al presidente e al direttore, e a discapito della massa dei piccoli produttori, a discapito della massa dei piccoli e medi industriali, a discapito soprattutto della grande massa dei consumatori.

Come è accaduto, dunque, che anche quest'anno, malgrado tutte queste ragioni conosciute, frequentemente dibattute, ammesse come valide anche da colleghi di sua parte — perché badi, onorevole Antoniozzi, addirittura è accaduto che queste nostre ragioni, esposte così come gliele sto esponendo io, ebbero, in una seduta della Commissione antimonopolio dell'8 dicembre 1964 un voto di maggioranza a cui parteciparono anche colleghi di sua parte, che si erano pienamente convinti che l'Ente nazionale risi era diventato un angolo marcio del nostro paese in cui occorreva una ripulitura piena, profonda — come è accaduto, dicevo, che anche quest'anno voi e l'Ente risi siate riusciti a far tranquilliare l'amaro rospo della sopravvivenza di questa corrotta baronia, che molti non volevano più tranquilliare? È accaduto che il C.I.R. si è riunito successivamente alla seduta del consiglio di amministrazione dell'Ente risi, e ancora una volta — guarda caso — ha sommato in quella seduta due argomenti che io veramente non ho mai capito per quale ragione si ritrovino sempre insieme puntualmente. Ha cioè assommato la discussione sul riso con la discussione sullo zucchero; e — me lo lasci dire — noi sospettiamo molto che sia intercorso là dentro un baratto in virtù del quale coloro che avevano espresso fieri propositi contrari al ristabilimento del diritto di contratto li

hanno rinfoderati perché avete loro concesso una contropartita che riguarda il problema zucchero. Come mai, onorevole Antoniozzi, avete scritto ed affermato che non esisterebbe, *deficit* di questo prodotto perché la produzione totale dello zucchero sarebbe quest'anno bastevole al fabbisogno italiano? In effetti sembra che così non sia, perché ci è avvenuto di conoscere che l'Italia quest'anno ha bisogno di un certo quantitativo di zucchero che addirittura è superiore a quello dell'anno scorso: 2 milioni 400 mila quintali; e pare addirittura indispensabile che questo zucchero sia socialista. Voglio chiarire immediatamente: socialista perché proviene dalla Polonia — collega Loreti, non mi guardi male — ed è zucchero che è stato coltivato e prodotto nell'isola di Cuba.

Ci vorrà dare, onorevole Antoniozzi, qualche spiegazione intorno alle misteriose congiunzioni che hanno collegato l'accettazione della reistituzione del diritto di contratto in lire 200 al quintale, così come voleva il direttore dell'Ente nazionale risi, con quest'altro problema, che in apparenza è del tutto separato e non ha alcuna ragione di essere congiunto con quello di importare in Italia dello zucchero da paesi socialisti? Ecco, sarà molto bene che ella caso mai ci spieghi che cosa è avvenuto dentro il C.I.R. e per quale ragione, per l'appunto, le opposizioni, che erano maggioranza contro il proseguire degli abusi dell'Ente nazionale risi, sono state messe a tacere appunto in quella seduta nei modi che ella ci spiegherà.

In questi giorni (e sono alla conclusione) un altro argomento ha messo a soqquadro il campo e l'onorevole Franzo si è precipitato, con lo zelo che lo distingue, ad elevare una nota di proposta. Ha levato la sua voce, protestando per il fatto che starebbero per arrivare 400 mila quintali di risone prodotto nel Venezuela in questa Italia che ne produce già troppo e che non ha ragione per comprarlo.

Ebbene, sono del parere (e mi dispiace di usare nei confronti dell'onorevole Franzo delle parole men che corrette) che questa posizione sia semplicemente ridicola e demagogica, perché l'onorevole Franzo conosce a memoria il trattato di Roma. Onorevole Franzo, noi abbiamo votato contro il trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea, ella ha votato a favore, il suo Governo lo ha appoggiato e se oggi può entrare in Italia riso da paesi terzi, tutto ciò avviene puramente e semplicemente in applicazione di norme di quel trattato che voi avete votato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

FRANZO. Pagando le relative tangenti. Ne parleremo dopo.

SCARPA. Nossignori, perché ella sa perfettamente che le norme del trattato di Roma per questa parte sono tradotte in pratica dal regolamento comunitario 101/64, il quale dice che in Italia può benissimo entrare risone da paesi terzi, essere lavorato da industrie italiane, uscire dall'Italia e andare in altri paesi terzi senza pagare alcun prelievo e pagando (ecco, invece, la sola pretesa che il Governo ci mette) il diritto di contratto all'Ente nazionale risi. Dunque, riso in transito, riso non italiano che verrà dal Venezuela in cambio di 2 mila trattori Fiat. E questo contratto, guardi, onorevole Franzo, si finirà con il farlo perché, quando si pronunzia la parola Fiat, non valgono più nulla le resistenze, anche timide, anche pavide, del Governo.

Ebbene, questo contratto si farà perché voi avete votato il trattato di Roma, perché i vostri rappresentanti hanno negoziato il regolamento 101/64 che prevede esattamente queste cose e voi ve le sopporterete perché non avete mai avuto un barlume di autonomo giudizio.

Domandiamo, per concludere, l'applicazione testuale e rigorosa del decreto-legge n. 1351, convertito nella legge n. 28. Sono pretestuose le affermazioni secondo le quali occorrerebbe soprassedere ancora per quest'anno all'applicazione di questa legge e rimandare una volta ancora all'Ente nazionale risi la materia generale che riguarda l'esportazione e il pagamento dei rimborsi agli esportatori. Sono pretestuose, ripeto. È stato scritto, in una lettera del ministro dell'agricoltura e delle foreste al ministro delle finanze in data 14 agosto 1965, che il Ministero delle finanze non sarebbe in grado di assicurare con i suoi laboratori chimici degli uffici doganali un sollecito e abbastanza competente esame chimico-merceologico del riso e avete detto: così stando le cose, bisogna semplicemente rinunciare alla legge n. 28 e restituire questa mansione all'Istituto del commercio estero. Onorevole Antoniozzi, vuol sapere qual è l'apporto tecnico che viene dato dall'Ente nazionale risi alla commissione dell'Istituto del commercio estero? È puramente e semplicemente la presenza del direttore generale dottor Ramponi, il quale non è un chimico, non è un merceologo, non conosce queste questioni ed è presente in quella commissione unicamente per garantire che il suo riso, quello dei suoi amici, quello delle sue società abbia la precedenza e la garanzia totale di un riconoscimento merceologico favorevole nei confronti del riso degli avver-

sari, ossia delle società avversarie, perché così si ragiona nell'interno dell'Ente nazionale risi.

Quindi è falso che vi sia l'esigenza di una maggiore competenza tecnica e merceologica. Semmai, obietteremmo che sono proprio gli uffici delle dogane che finalmente sottrarranno questa delicata materia alla scarsa discrezione dell'Ente nazionale risi, il quale (mi auguro che ella non lo sappia e che lo apprenda qui per la prima volta) è puramente e semplicemente il portavoce, il grande « orecchio di Dionisio » teso in val padana a sapere quali contratti si fanno e chi li fa e a riferire immediatamente alla ristretta cerchia degli ammessi all'interno dei favori di questo gruppo monopolistico, i quali, sempre immediatamente informati, sono posti nelle condizioni di giovare costantemente delle posizioni di monopolio che essi si sono create.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste chiede pertanto — come domanda l'onorevole Franzo — che si violi una legge, la legge del 28 febbraio scorso, che è la conversione del decreto n. 1351, guarda caso, lo stesso decreto che il ministro dell'agricoltura ha scritto di persona! Per quale ragione — ci si spieghi dunque — il ministro dell'agricoltura ha scritto l'articolo 9 del decreto n. 1351, ne ha scritto l'articolo 15 di suo pugno, quindi ha disposto che siano applicati per quanto riguarda il commercio estero del riso e del risone i regolamenti vigenti in Italia, per quale ragione ha disposto che la risoluzione delle controversie sia attuata attraverso il regio decreto 9 aprile 1911, che riguarda appunto poteri e funzioni delle dogane, e oggi domanda invece che una legge da lui stilata venga sospesa per mantenere nelle mani del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e quindi logicamente dell'Ente risi, quei poteri dei quali l'Ente risi non vuole assolutamente e per nessuna ragione privarsi?

È vera l'affermazione, che l'onorevole Franzo fa, che affidare al Ministero delle finanze questi compiti significherebbe inevitabilmente ritardi e complicazioni nel pagamento delle restituzioni agli esportatori? Ma non è vero in realtà che l'Ente risi ha pagato negli anni scorsi queste restituzioni — normalmente — con ritardi di 2, 3, 4 mesi, che ha proceduto a discriminazioni pesanti fra l'uno e l'altro degli esportatori e che, quindi, solamente ricorrendo infine a organi dello Stato che diano garanzia piena e completa di una assoluta imparzialità si cancellerebbe tutto quello di prepotente e di corrotto che l'Ente risi ha fino ad oggi rappresentato in val padana e si ritor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

nerebbe ad una situazione accettabile e tollerabile?

Ecco quindi che vi è un pericolo serio oggi, questo sì: il pericolo che vada in porto l'operazione che l'onorevole Franco domanda; cioè che l'Ente risi, che dal 1° settembre non è più responsabile della materia dell'esportazione del riso italiano, ritorni a impadronirsi di questa materia e ritorni cioè a ricostituire, a rimettere in funzione il monopolio, realizzato attraverso la sua società privata A.G.I.R.E., la quale ha come consigliere delegato lo stesso direttore dell'Ente nazionale risi (che non sente per nulla l'imbarazzo di trovarsi nella doppia veste di dirigente di un ente il quale impone a tutti gli operatori economici disposizioni imperative e nello stesso tempo di consigliere delegato di tale società privata che è un operatore economico); monopolio che attraverso una convenzione stipulata fra l'A.G.I.R.E. e nove industriali risieri ha dato a questo gruppo una posizione largamente dominante nel settore.

Ebbene, chi sta ritardando in Italia l'applicazione del decreto n. 1351? Il ministro dell'agricoltura, il quale ha ricevuto rapidissima risposta alla sua lettera del 14 agosto rivolta al ministro delle finanze, che ha risposto in data 21 agosto e ha concluso la sua lettera domandando che il ministro dell'agricoltura, invece di chiedere di violare una legge, rapidamente gli mettesse nelle mani gli elementi idonei a creare l'organizzazione occorrente per poter mettere in atto le restituzioni alla esportazione del riso a partire dal 1° settembre. Ha risposto il ministro dell'agricoltura alla lettera del ministro delle finanze, oppure siamo di fronte ad una resistenza passiva per cercare di far cadere sulle spalle del Ministero delle finanze la responsabilità che invece nasce in ben altra sede, ben lontana da qui, nasce dalla volontà dell'Ente risi di rimanere, di sopravvivere ad ogni costo al suo stesso fallimento, che è clamorosamente testimoniato dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sui monopoli?

Imperiosa è l'esigenza di compiere in questo settore una riforma radicale, ma non la riforma basata sui cosiddetti enti economici dell'onorevole Truzzi, il quale, non a caso, vorrebbe che il primo di essi fosse proprio l'Ente nazionale risi. Né valgono a rimuovere le profonde apprensioni sorte in vasti settori dell'opinione pubblica intorno alla proposta di legge neocorporativa Truzzi i cosiddetti emendamenti dei partiti di maggioranza. Anche se voi chiamate l'Ente risi organo privato o associazione di produttori, alla

quale pretenderete di conferire gli stessi odierni poteri pubblici, primo fra tutti il potere di organismo di intervento, ebbene non farete nient'altro che cambiare il nome all'Ente nazionale risi lasciandone intatta la prepotenza e la corruzione. Già oggi voi non avete la forza di cacciare il direttore e il presidente di questo Ente che si sono macchiati di colpe gravissime, di cui esistono prove scritte e incontrovertibili presso la Commissione parlamentare antitrust. Recentemente è stato cacciato il direttore dell'«Anas» per addebiti irrisori e irrilevanti di fronte a quelli del presidente e del direttore dell'Ente risi. Ma questi voi non avete il coraggio di cacciarli anche se vi sono ragioni ancor più valide per farlo. Il fatto è che la loro cacciata scoprirebbe una situazione marcescente che travolgerebbe molti di voi. Voi tenterete piuttosto di dare a questo ente una verniciatura e un nome nuovi; ma tutto questo non farebbe che perpetuare ed aggravare la intollerabile situazione esistente.

È pertanto urgente sopprimere il diritto di contratto, da voi illegalmente ratificato; tutta la materia degli scambi internazionali deve essere affidata ad organismi statali che diano piena garanzia di imparzialità nei confronti degli operatori economici e della collettività nazionale; è necessario sopprimere l'Ente nazionale risi deferendo i poteri di intervento all'associazione A.I.M.A. appositamente costituita; s'impone la creazione degli enti regionali di sviluppo e il potenziamento del libero associazionismo dei produttori agricoli.

Questa è la strada che da anni noi vi invitiamo a percorrere. Ma voi preferite impantanarvi nella corresponsabilità dell'Ente nazionale risi. Ebbene, se non accoglierete le nostre fondamentali richieste, vi troverete di fronte a una situazione senza via d'uscita. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Franco ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga e appassionata disamina dell'onorevole Scarpa mi impone di fare una puntualizzazione più ampia di quanto non avessi intenzione di fare, in quanto non posso fare a meno di controbattere talune affermazioni del precedente oratore che falsano la situazione del settore risicolo nazionale.

Innanzitutto l'onorevole Scarpa ha contestato la legittimità della applicazione del diritto di contratto fissato dal consiglio di amministrazione dell'Ente risi. Ora, né l'ono-

revole Scarpa né il sottoscritto siamo giuristi e non è il caso di cimentarci con argomentazioni prettamente giuridiche; ciò però non può esimermi dal dare anche su questo terreno una risposta perché il silenzio potrebbe essere considerato un riconoscimento di colpevolezza. Cercherò quindi, nella prima parte di questa mia esposizione, di rispondere alle argomentazioni del collega comunista per passare poi ad illustrare le linee secondo le quali l'Ente risi dovrebbe essere a nostro avviso strutturato in armonia con le istanze dei produttori ed in ossequio alle norme e ai regolamenti del mercato comune europeo.

È esatto che l'Ente risi ha applicato, a partire dal 1° settembre di quest'anno, la nuova misura del diritto di contratto, fissandola in lire 200. Va però rilevato, innanzi tutto, che tale deliberazione è stata adottata dal consiglio di amministrazione, all'unanimità, nella riunione dello stesso giorno il 1° settembre, e non il 2, come ha sostenuto l'onorevole Scarpa (e non è una questione di giorno ma di legalità).

In secondo luogo, la fissazione del diritto di contratto non ha costituito un abuso bensì la semplice applicazione delle disposizioni di legge vigenti in materia, le quali prescrivono che entro certe date determinate il consiglio deve deliberare. La deliberazione adottata dal consiglio di amministrazione dell'ente il 1° settembre è stata successivamente, nella riunione del 24 settembre, approvata dal C.I.R. e il relativo decreto è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 6 novembre 1965 (pochi giorni fa quindi) con la firma dei ministri dell'agricoltura, dell'industria e commercio e del tesoro, ai quali la legge espressamente demanda tale funzione.

Questo solo fatto basterebbe a nostro avviso a porre termine ad ogni questione intorno alla legittimità della deliberazione in esame, ma va tenuto presente anche che la piena legittimità delle modalità che regolano la determinazione, l'applicazione e la riscossione del diritto di contratto è stata espressamente riconosciuta dalla Corte costituzionale con la sua sentenza n. 4 del 16 gennaio 1957.

L'articolo 9 della legge istitutiva dell'Ente nazionale risi prescrive che la misura del diritto di contratto sia fissata dall'Ente entro il 15 settembre di ogni anno, con l'approvazione dei ministeri dell'agricoltura, dell'industria e commercio (prima della seconda guerra mondiale era il ministero delle corporazioni) e del tesoro (un tempo delle finanze). La legge prescrive inoltre che, salvo

casi eccezionali, tale misura abbia valore per tutta l'annata risicola.

Gli articoli 6, 8 e 9 della stessa legge stabiliscono che tutti i quantitativi di risone denunziati come raccolto siano assoggettati al pagamento del diritto di contratto, da effettuarsi dai compratori all'atto della denuncia della compravendita del prodotto.

Orbene, riepilogando su questo argomento, nella riunione del 1° settembre il consiglio di amministrazione dell'Ente risi ha fissato in lire 200 al quintale la misura del diritto di contratto per l'intera annata risicola 1965-66; tale misura è stata successivamente approvata dai competenti ministeri; essa è stata applicata dal 1° settembre, data fissata dal regolamento della C.E.E. per l'inizio della campagna risicola 1965-66; al pagamento del diritto di contratto provvede poi il compratore, come sempre, versandone l'importo all'atto della denuncia della compravendita. Da tutti questi elementi, brevemente riassunti, mi pare che emerga incontrovertibilmente, per usare una sua parola, onorevole Scarpa, che la procedura prevista dalle leggi vigenti e, come tale, obbligatoria per tutti e non derogabile, è stata pienamente osservata e rispettata. Il problema di « se » e « come » modificarla, lo vedremo eventualmente dopo.

L'onorevole Scarpa ha poi parlato di « decadenza » del consiglio di amministrazione. Circa questa pretesa (ella ha usato questa parola parecchie volte, consenta anche a me di usarla) decadenza del consiglio di amministrazione dal 30 aprile 1965, vorrei osservare che fino a questo momento lo stesso consiglio di amministrazione è legittimamente in carica per l'ordinaria amministrazione (e la fissazione del diritto di contratto è per l'Ente risi un compito di ordinaria amministrazione) non essendo ancora intervenuta la nomina dei nuovi consiglieri. Si tratta dell'istituto della *prorogatio*. Siamo noi i primi che facciamo voti perché il Ministero dell'agricoltura, di concerto con gli altri ministeri competenti, promuova la riconferma o la nomina dei rappresentanti delle categorie interessate.

Il richiamo poi alle norme di cui all'articolo 6 dello statuto dell'ente è, a mio avviso, del tutto fuori luogo, poiché esse si riferiscono ad attività strettamente inerenti alla disciplina di ammasso totale ed obbligatorio del risone che vigeva all'atto dell'approvazione del predetto statuto, ma che successivamente venne abolita a seguito della sentenza della Corte costituzionale del febbraio 1962. Mi riferisco alla parte che riguardava la proposta dei prezzi-base di conferimento e di ven-

dita e la deliberazione delle modalità di riscossione delle somme spettanti all'Ente risi.

SCARPA. Quella parte non è stata soppressa.

FRANZO. In particolare, « le modalità di riscossione di quanto riconosciuto di spettanza dell'ente » vanno riferite alla riscossione della cosiddetta « differenza di prezzo », cioè della differenza fra il prezzo di conferimento e quello di vendita, che a quei tempi compete all'Ente risi per fronteggiare gli oneri della gestione ammassi e della gestione ordinaria.

A seguito della citata sentenza della Corte costituzionale, le norme di legge che prescrivevano l'ammasso totale obbligatorio (legge 11 febbraio 1952, n. 69) persero ogni valore, e conseguentemente decadde anche le norme regolamentari che da esse derivavano fra le quali quelle espressamente richiamate dall'onorevole Scarpa nel suo intervento (*Interruzione del deputato Scarpa*) e di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 5 dello statuto dell'ente, che, come ebbe a dichiarare lo stesso ministro dell'agricoltura con nota n. 51065 dell'8 agosto 1963, sono da considerare decadute in quanto strettamente attinenti al superato sistema di difesa della coltivazione risicola, cioè all'ammasso totalitario del risone.

Virtualmente sono abrogate, non esistono più; ora vi è l'intendimento di modificare nuovamente lo statuto dell'ente: in quella sede penso si farà anche l'atto formale di abrogazione.

Qui vorrei riallacciarmi a un'altra parte delle argomentazioni dell'onorevole Scarpa, laddove si è riferito all'applicazione del diritto di contratto a partire dal 1° settembre anziché dal 15. Ciò trova spiegazione nel fatto che gli organi della C.E.E. — della quale noi facciamo parte — hanno fissato al 1° settembre di ogni anno la data di inizio della campagna di commercializzazione del riso (regolamento n. 16 del 5 febbraio 1964). È evidente che questa determinazione regolamentare della Comunità ha, come è noto, valore di legge in tutti gli Stati membri, e quindi — se lo consente, onorevole Scarpa — anche nel nostro paese.

A questo punto voi potreste fare un altro discorso: se i regolamenti comunitari siano applicabili *de facto* nei vari paesi membri. Ma è un ragionamento che trascende i limiti di questa discussione che riguarda la produzione risicola.

Si deve altresì rilevare che, comunque, la deliberazione del consiglio dell'ente ha com-

portato una forte diminuzione del diritto di contratto da 700 a 200 lire al quintale, onorevole Scarpa. Due anni fa era di 1.070 lire il quintale, l'anno scorso di 700, quest'anno siamo a 200. È evidente che un altr'anno, nella misura in cui i regolamenti comunitari saranno veramente efficienti, troveremo una formula, onorevole Scarpa — io posso avere le mie idee, lei avrà le sue — perché il diritto di contratto non debba essere più pagato nella misura attuale. Se gli agricoltori vorranno l'autogoverno — che per me è la via maestra per difendere i loro prodotti — pagheranno essi stessi quella tangente nella misura che servirà per mantenere una organizzazione economica democratica di produttori che aumenti la loro capacità contrattuale accrescendo il reddito della produzione.

Ma questo è un problema sul quale, onorevole Scarpa, avremo modo di tornare. Mi spiace solo che io e lei, che siamo vecchi parlamentari e per di più quasi della medesima zona, non facciamo parte ambedue della Commissione competente per questa materia. Ella ha fatto parte della Commissione antimonopolio, io faccio parte dal 1948 della Commissione agricoltura; sarò lieto se, in quella sede, ci troveremo almeno una volta, in occasione della discussione di un progetto governativo o di iniziativa parlamentare (ella, onorevole Scarpa, avvalendosi della facoltà di intervenire anche alle riunioni di Commissioni di cui non è membro) per fare il punto in ordine a questi problemi.

A questo riguardo, parlando anche a nome dei coltivatori diretti e dei risicoltori della provincia di Vercelli, di cui sono il presidente (la produzione del vercellese raggiunge il 40 per cento del totale della produzione di riso), ritengo che non possa essere accettata la tesi dell'onorevole Scarpa il quale sostiene che, anziché aumentare il prezzo del risone ai produttori si sarebbe potuto diminuire il prezzo del riso ai consumatori. Ma quando mai si è verificato che, riducendo il prezzo all'origine, un prodotto è diminuito al consumo? Lo abbiamo visto con il vino dopo l'abolizione della relativa imposta: dove vi è stata una conseguente riduzione per il consumatore? Inoltre, per quanto riguarda il riso, si tratta di poche lire al chilo. Il consumo del riso è infatti di sei chili *pro capite* onde il risparmio per ogni famiglia sarebbe stato sì e no di 50 lire all'anno. Non impostiamo per carità il problema in termini così demagogici! Invece l'aumento è andato ai produttori per fronteggiare sia pure parzialmente gli accresciuti costi di produzione. E qui sot-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

tolineo la validità del M.E.C. e della C.E.E. I francesi producono grano, barbabietola, carne a costi più bassi di noi mentre noi abbiamo un solo prodotto che riusciamo a produrre a costi più bassi ed è il riso. Nonostante l'aumento di 500 lire al quintale a nostro favore siamo ancora al di sotto di mille lire rispetto ai prezzi francesi. È evidente che il M.E.C. dovrà allineare nel futuro il prezzo del riso italiano a quello francese nello spazio di due anni e quindi per questo prodotto avremo un vantaggio. Non voglio per altro entrare nei problemi del mercato comune: mi basta sottolineare che le prospettive del mercato comune devono essere considerate globalmente per tutti i settori agricoli. Ed è evidente che, essendosi iniziata la regolamentazione comunitaria dal grano, la Francia, come il più grande *partner* esportatore, è stata favorita. Ma quando il M.E.C. regolamerà l'olio di oliva, gli ortofrutticoli, il tabacco, saranno allora la Francia e gli altri paesi associati a pagare per noi direttamente o incrementando quel fondo di orientamento che serve soprattutto all'Italia per il miglioramento delle sue strutture agricole.

Questo argomento, signor Presidente, è contenuto nella mia interpellanza, quando anche nella mia qualità di presidente del comitato intersindacale dei risicoltori italiani, do atto al Governo, appunto a nome dei risicoltori italiani, della sensibilità dimostrata nell'aver consentito un aumento del prezzo del risone che consente ai produttori di fronteggiare certi accresciuti oneri. L'altro argomento riguarda il problema delle restituzioni. L'onorevole Scarpa afferma che noi chiediamo la modifica della legge. Ora, fino a prova contraria, la richiesta di modifica di una legge è una cosa perfettamente normale.

La produzione italiana di riso è, di regola, com'è noto, sensibilmente superiore al fabbisogno interno: l'esportazione delle annuali eccedenze viene quindi a rappresentare l'elemento più determinante per l'andamento del mercato e, in definitiva, per la difesa del settore produttivo.

La regolamentazione dell'esportazione del riso è, oggi come sempre nel passato, estremamente delicata perché occorre, da un lato, evitare che le sensibili eccedenze rimangano a gravare sul mercato e, dall'altro, che una eccessiva esportazione incida sul quantitativo indispensabile al fabbisogno interno. Ogni perturbazione, in un senso o nell'altro, nelle vendite all'estero si riflette irrimediabilmente sul corso dei prezzi interni, ripercuotendosi a danno dei risicoltori o dei consumatori.

Nel passato — prima della entrata in vigore del M.E.C. — l'Ente nazionale risi, sin dal 1931, ha provveduto a regolare le vendite del riso all'estero attraverso l'opportuna manovra dei premi, o sovvenzioni all'esportazione. Infatti le vendite all'estero sono sempre rimaste — salvo casi eccezionali o determinati periodi di emergenza — affidate alla iniziativa privata, ma, a causa del forte divario tra i prezzi interni italiani e quelli internazionali, le vendite non sarebbero state possibili senza congrue agevolazioni finanziarie, che venivano concesse dall'Ente risi a tutti gli operatori, ma la cui misura veniva variata a seconda che l'andamento del mercato suggerisse di incrementare, diminuire o praticamente impedire le vendite all'estero.

La procedura a tal fine adottata dall'Ente risi era priva di qualsiasi formalità burocratica: l'interessato alla esportazione doveva richiedere, su carta semplice, all'Ente risi un documento per le dogane che veniva rilasciato in giornata; ai normali documenti di spedizione, l'esportatore doveva aggiungere una richiesta di campionamento della merce; e, all'atto in cui la merce transitava dalla frontiera, la dogana completava il documento rilasciato dall'Ente risi, attestando così il quantitativo effettivamente esportato, e restituiva prontamente all'Ente il documento stesso. Contemporaneamente l'Istituto per il commercio con l'estero provvedeva a prelevare campioni della merce, inviandoli al proprio laboratorio di Milano che dava subito corso all'analisi; ed entro una decina di giorni dal momento in cui la merce era giunta alla frontiera, l'Ente risi riceveva di ritorno, dalla dogana, il proprio documento completato e dall'I.C.E. il certificato di analisi. Provvedeva quindi al conteggio del premio spettante all'esportatore, in relazione al grado di lavorazione e alle caratteristiche qualitative della merce esportata, quali risultavano dall'analisi dell'I.C.E.; e ne accreditava l'importo sul conto corrente bancario segnalato dallo stesso esportatore. In definitiva e di norma ogni esportatore veniva ad incassare la somma di spettanza a poco più di una ventina di giorni dalla effettiva esportazione.

Nella scorsa campagna di commercializzazione (1° settembre 1964-30 agosto 1965) venne applicata per la prima volta, nel settore del riso, la regolamentazione della C.E.E. per l'organizzazione comune del mercato, la quale prevede — come è noto — che l'importazione di questo prodotto, così come è in atto per gli altri cereali e prodotti agricoli in genere, sia assoggettata al « prelievo » e l'esporta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

zione possa usufruire di « restituzioni » o « rimborsi ».

Il C.I.R., constatata però la carenza di ogni disposizione legislativa in merito dispose che, per l'annata 1964-65 stessa, alla erogazione delle restituzioni, nella misura fissata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, provvedesse ancora l'Ente risi, attingendo i fondi dal diritto di contratto, praticamente quindi con la stessa procedura anteriormente riferita, con queste sole varianti: *a)* la misura della restituzione da accordare agli esportatori venne fissata direttamente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste (anziché dall'Ente risi); *b)* agli operatori venne imposto l'obbligo di chiedere ai competenti ministeri (commercio con l'estero e finanze) il rilascio di un titolo da presentare in dogana ma le formalità inerenti furono assai semplificate, grazie alla istituzione di un apposito ufficio ministeriale presso l'Ente risi.

Tutto si è svolto regolarmente, consentendo il collocamento integrale delle scorte disponibili, con il minimo sacrificio finanziario e mantenendo in perfetto equilibrio il mercato interno. La misura base della restituzione per il riso semigreggio comune tipo *standard*, fissata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in lire 1.500 al quintale, rimane invariata per l'intero anno; soltanto nel mese di luglio 1965, di fronte ad una particolare situazione verificatasi sul mercato svizzero, venne disposta una maggiorazione di lire 750 per la restituzione sui risi fini esportati in quel paese.

All'inizio della campagna, il quantitativo di risone disponibile per l'esportazione era stato calcolato in circa quintali 1.500.000; in effetti, nel corso della campagna stessa, sono stati venduti all'estero quintali 1.561.603 (espressi in risone), dei quali 1.173.260 di varietà comuni (grana tonda) e 388.343 di varietà semifini e fini (grana lunga). Rispetto al grado di lavorazione, il quantitativo globale risulta suddiviso in quintali 31.284 di risone greggio, quintali 574.447 di semigreggio, 144.563 di mercantile e 391.976 di lavorato primo e secondo grado. Tale esportazione ha richiesto il rilascio, da parte dell'Ente risi, di 2.861 documenti per le dogane e, da parte dell'I.C.E., di 7.508 operazioni di analisi, con rilascio di altrettanti certificati. La somma complessivamente erogata per la restituzione dall'Ente risi è ammontata a lire 2.098.964.397.

Per la corrente annata (dal 1° settembre 1965 al 30 agosto 1966) l'esportazione del riso dovrebbe essere regolata dalle norme contenute nel decreto-legge 29 dicembre 1964, numero 1351, convertito nella legge 19 feb-

braio 1965, n. 28; ma l'applicazione pratica di tali norme presenta gravi difficoltà e, soprattutto, preoccupa seriamente i nostri esportatori e i risicoltori.

Sembra, anzitutto, doveroso rilevare che è stato senza dubbio un errore di valutazione pretendere di estendere alla esportazione del riso — e alla conseguente erogazione delle restituzioni — la disciplina già applicata agli altri cereali, fingendo cioè di ignorare che il riso si presenta con aspetti del tutto peculiari e caratteristiche, sotto ogni profilo (produttivo, economico e merceologico) assai diversi da quelli dei citati altri prodotti agricoli.

Sotto il profilo produttivo, per gli altri cereali le varietà non hanno particolare rilevanza in quanto si parla sempre genericamente di grano (con la sola distinzione tra duro e tenero), di avena, di granoturco, ecc., mentre, per il riso, le varietà assumono spiccata importanza. Non si può pensare di poterle ignorare, perché ciascuna di esse ha una propria quotazione ed un proprio mercato. Le varietà ufficialmente classificate dal decreto presidenziale 12 novembre 1964, sono ben 22, ripartite in quattro gruppi (comuni, semifini, fini e superfini).

Sotto il profilo economico va notato che il quantitativo esportabile rappresenta circa un terzo della totale produzione: nessun altro cereale presenta una così elevata percentuale di eccedenza rispetto al fabbisogno interno e quindi per nessun altro prodotto cerealicolo si presenta, come per il riso, l'assoluta necessità di evitare che i quantitativi esportabili rimangano a gravare sul mercato, oppure che una eccessiva esportazione incida sul quantitativo indispensabile al fabbisogno interno.

Sotto il profilo mercantile, le vendite degli altri cereali avvengono allo stato grezzo, mentre il riso subisce invece una preventiva lavorazione. Lo stesso regolamento della Comunità prende in considerazione non solo il riso greggio, ma anche il riso semigreggio, il riso lavorato e le rotture di riso, mentre per tutti gli altri cereali la regolamentazione comunitaria considera solo la merce greggia. A seconda del grado di lavorazione cui è stato sottoposto prima della esportazione, il prodotto viene usualmente distinto in semigreggio, mercantile, lavorato di primo e lavorato di secondo grado.

Il prezzo delle singole partite varia non solo in funzione della varietà e del grado di lavorazione, ma anche in relazione alle effettive caratteristiche merceologiche, da valutarci in percentuale ai difetti (espressamente

così elencati nel provvedimento del C.I.P.: grani gessati, vaiolati, ambrati, macchiati e gialli), alla percentuale di rotture contenute nelle partite lavorate, per il riso greggio e semigreggio, alla resa effettiva alla lavorazione. Tutti questi problemi non sussistono per gli altri cereali, il cui prezzo viene fissato in base alla differenza peso per ettolitro e alla presenza di corpi estranei, di bianconati, ecc.

Diverso è pure il modo di esportazione del riso, rispetto a quanto praticato per gli altri cereali. Il riso viene prevalentemente venduto in quantitativi modesti (nell'ordine del carico di un vagone ferroviario, e cioè di circa 150 quintali); sovente, nello stesso vagone, vengono immessi quantitativi di merce diversi per varietà, grado di lavorazione, caratteristiche merceologiche, ecc.

Un altro errore di valutazione appare rilevabile nel fatto che sia stata del tutto trascurata la specifica disciplina legislativa che — contrariamente agli altri prodotti agricoli — già esisteva per l'esportazione del riso. Intendiamo in particolare ricordare la legge 15 febbraio 1963, n. 242, che demanda espressamente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste l'emanazione delle disposizioni per la concessione di « rettifiche prezzo » (praticamente uguali alle « restituzioni » previste ora dal regolamento della Comunità) sulle partite di prodotto esportato; il regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, convertito nella legge 29 novembre 1928, n. 2842, e modificato con regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, il quale dispone in ordine alla determinazione dei tipi e delle denominazioni ufficiali del riso nazionale lavorato diretto all'estero e alla applicazione del marchio nazionale alla esportazione del riso, affidando all'Istituto del commercio con l'estero tutte le operazioni concernenti il campionamento e il controllo delle partite esportate col marchio; il regio decreto 18 gennaio 1932, n. 55, il quale autorizza lo Ente risi a provvedere, tramite l'Istituto per il commercio con l'estero, al campionamento di tutto il riso diretto all'estero.

Attraverso l'applicazione di queste disposizioni di legge tutti i complessi problemi attinenti alla esportazione del riso (campionamento, analisi, valutazione della merce, ecc.) e alla erogazione delle restituzioni (conteggio della restituzione stessa in base alle caratteristiche merceologiche del prodotto), ecc., venivano risolti, da alcuni decenni, attraverso l'Ente nazionale risi e l'Istituto per il commercio con l'estero, i quali, anche per la loro particolare natura pubblica, sarebbero certamente in grado di continuare a svolgere, nel

modo migliore, le stesse funzioni anche nella nuova organizzazione prevista dal mercato comune.

Invece il decreto-legge 29 dicembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, ponendo a carico dell'erario l'onere delle restituzioni e stabilendo che le disposizioni, le condizioni e la misura delle restituzioni stesse siano stabilite con un decreto da emanarsi dal Ministero delle finanze con il concerto di ben altri cinque ministeri, ha però prescritto (articolo 9) che alle restituzioni per l'esportazione del riso si applichi la procedura prevista dalle leggi e dai regolamenti per la restituzione dei dazi doganali. Si è quindi — come abbiamo già rilevato — del tutto ignorata la specifica legislazione vigente, la passata attività dell'Ente risi e dello I.C.E., e la precedente, collaudata procedura, cui si vorrebbe sostituire quella praticata dalle dogane di cui viene generalmente denunciata la insufficienza e la arretratezza rispetto alle attuali esigenze del commercio e dei mercati. Sebbene, sino a questo momento, nessuna decisione risulti adottata dagli organi ministeriali in ordine alla misura e alle condizioni della restituzione, si può sin d'ora precisare che l'esportatore dovrà svolgere le seguenti pratiche: 1) inoltrare al Ministero del commercio con l'estero una domanda in carta bollata da 400 lire intesa ad ottenere il « certesport »; 2) successivamente compilare e far pervenire alla competente dogana la bolletta di esportazione A 55, la cui compilazione è piuttosto complessa; 3) al passaggio della merce in frontiera la dogana completerà le trascrizioni sulla bolletta A 55 e preleverà i campioni della merce esportata rimettendoli al laboratorio di analisi della dogana; le spese di prelevamento dei campioni e delle analisi saranno addebitate all'esportatore; 4) il laboratorio di analisi dovrà stabilire le caratteristiche merceologiche della merce esportata e ne trasmetterà le risultanze alla competente dogana; 5) la dogana potrà allora calcolare, in conseguenza degli elementi stessi, l'effettivo importo della restituzione spettante all'esportatore e trascrivere i dati relativi sulla bolletta A 55; 6) due fogli della predetta bolletta A 55 verranno consegnati all'esportatore il quale potrà così inoltrare domanda al competente ufficio dell'intendenza di finanza per ottenere il pagamento della restituzione, che sarà poi effettuato dalla stessa intendenza di finanza secondo la nota procedura da essa praticata.

È evidente che la nuova procedura comporterà, rispetto al passato, maggiori e sen-

sibili oneri a carico degli operatori (basterà pensare al notevole ritardo con cui gli uffici finanziari potranno provvedere al pagamento del rimborso, del cui importo intanto gli operatori rimarranno scoperti) e aggraverà enormemente, senza alcun giustificato motivo, la procedura relativa alla esportazione; da ciò deriverà certamente un pregiudizio sull'andamento delle vendite all'estero del riso italiano, che danneggerà anche i produttori. Fra i problemi che, a seguito della nuova procedura, vengono a presentarsi con carattere di particolare rilievo, si segnala, a titolo di esempio, quello del riconoscimento del diritto dell'esportatore — espressamente sancito dal regolamento della C.E.E. n. 101/64 — di ottenere la prefissazione della restituzione, quanto meno verso i paesi membri. Secondo dichiarazioni rese da funzionari del Ministero delle finanze, l'attuale legislazione doganale non consentirebbe di riconoscere tale diritto, con la conseguenza che i nostri operatori non sarebbero in grado di assumere impegni a termine e di garantire ai loro clienti la regolarità e continuità dei prezzi; sarebbero così praticamente impossibili quelle contrattazioni a lungo termine che, nella scorsa campagna, hanno consentito al nostro prodotto di riconquistare il mercato tedesco.

Non è facile indicare soluzioni che consentano di superare le grosse difficoltà sopra lamentate, soprattutto se alla norma prevista dall'articolo 9 del decreto-legge 29 dicembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, si deve dare carattere di inderogabilità, nel senso, cioè, di ritenere che il Ministero delle finanze, stabilendo, ai sensi dell'articolo 6, le disposizioni e le condizioni relative alle restituzioni, debba attenersi rigidamente alle norme stabilite dalle leggi e dai regolamenti doganali. In questo caso è evidente che non vi può essere altra soluzione se non quella di modificare sollecitamente il testo della legge in esame. A tal fine, anziché ricorrere alla normale ma più lunga procedura legislativa, si potrebbe probabilmente fare ricorso alla legge 13 luglio 1965, n. 861, che ha conferito al Governo la delega per l'emanazione di provvedimenti per attuare le disposizioni degli articoli 42 e 43 del trattato di Roma che, in particolare, hanno costituito la base per l'organizzazione comunitaria del mercato del riso.

Le modificazioni da apportarsi alla citata legge 19 febbraio 1965 dovrebbero sostanzialmente consistere nella precisazione che la determinazione delle disposizioni, delle condizioni e della misura della restituzione alla

esportazione del riso resta affidata, come già stabilito dalla legge 15 febbraio 1963, n. 242, alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e che, per il prelevamento e l'analisi dei campioni di riso avviati alla esportazione si applicherà la disciplina prevista dal regio decreto 18 gennaio 1932, n. 55, che autorizza l'Ente risi a procedere tramite l'I.C.E., alle operazioni in questione; ciò fra l'altro eviterà anche che su determinate partite di riso debbano essere effettuate doppie operazioni di campionamento: infatti, ad esempio, l'I.C.E. dovrà pur sempre, a sensi del decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, convertito nella legge 29 novembre 1928, n. 2842, procedere a prelevare ed analizzare i campioni delle partite di riso esportate col distintivo di marchio.

Mantenendo in vita la procedura sin qui attuata, l'Ente risi continuerebbe ad acquisire, facilmente e tempestivamente, tutti gli elementi indispensabili per poter proporre ai competenti organi governativi (Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a sensi della legge 15 febbraio 1963) ogni eventuale variazione nella misura della restituzione e potrebbe altresì procedere al conteggio delle restituzioni spettanti, ad esportazione eseguita, ad ogni operatore. Più difficile appare la soluzione del problema concernente il materiale pagamento delle restituzioni stesse, a meno che anche questo incarico non venga affidato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Nel caso però che il pagamento dovesse essere eseguito dal Ministero delle finanze attraverso le intendenze di finanza, le variazioni sopra suggerite consentirebbero ugualmente di snellire ed accelerare notevolmente la procedura in quanto sarebbe l'Ente risi a trasmettere direttamente alle intendenze di finanza tutti i documenti completati dal conteggio in modo che le intendenze stesse dovrebbero solo controllarli prima del materiale pagamento.

L'ultimo argomento di fondo che intendiamo sottolineare riguarda la sorte dell'Ente risi e perciò chiediamo al Governo che cosa intenda fare di questo ente. In questa sede si è parlato di molti argomenti e, ultimamente, anche dell'organizzazione dei produttori. Il nostro punto di vista su questo argomento è estremamente chiaro ed esplicito; tanto chiaro ed esplicito che lo abbiamo formulato in un ordine del giorno (in data 11 marzo 1965) delle due confederazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti sul piano nazionale, d'intesa con gli organismi periferici. Ne do lettura, perché sintetizza a sufficienza il nostro pensiero sull'argomento: « ...preso in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

esame il problema dell'organizzazione dei produttori di riso ai fini della tutela della produzione e della valorizzazione sul mercato interno e internazionale; rilevato in particolare le conseguenze in atto e prevedibili della disciplina del mercato comune sulla funzionalità dell'ente nella sua attuale struttura; riaffermato l'indirizzo fondamentale che, anche in questo campo, è l'autogoverno e l'autodisciplina dei produttori organizzati su base democratica, conforme agli orientamenti del M.E.C., la direttiva da proseguire; richiamato quanto, proprio in tal senso, è auspicato dal programma quinquennale 1965-1969, capitolo 18, punto sesto, che dice testualmente: « La funzione primaria per la stabilizzazione dei mercati competerà pur sempre alle organizzazioni dei produttori nella misura in cui esse ne siano le dirette rappresentanti. Sarà inoltre studiata la possibilità di attribuire poteri regolamentari a forme associate per settori produttivi e per zone di produzione, aperte alla generalità dei produttori interessati, singoli e associati e da essi governate con statuti che ne garantiscano la democraticità e la tutela degli interessi della collettività »; considerato altresì che l'Ente risi ha assolto un'importante funzione anche nell'interesse dei produttori e valutata la necessità di una sua ristrutturazione nel senso indicato dal citato punto del programma quinquennale, auspicano che il Governo sia delegato a ristrutturare l'Ente risi secondo i punti seguenti:

1) autogoverno democratico dell'ente da parte dei produttori agricoli ai quali spetti l'elezione democratica di non meno dei due terzi del consiglio di amministrazione dell'ente;

2) compiti: a) predisporre programmi di produzione inerenti al settore in base alle necessità del mercato interno ed estero con particolare riferimento alle disposizioni regolamentari della C.E.E.; b) curare la difesa dei prezzi dei prodotti predisponendo i mezzi necessari per il conseguimento di valori remunerativi e la stabilizzazione dei mercati su livelli equi nell'ambito dei prezzi comunitari; c) attuare una comune organizzazione di mercato per la vendita del prodotto conferito volontariamente dai produttori per conto degli interessati; d) promuovere la sperimentazione (accentuarla, direi) e coordinare l'organizzazione per la difesa della coltivazione contro le malattie, gli insetti nocivi, le avversità atmosferiche (mai come quest'anno abbiamo avuto una terribile annata che ha decurtato notevolmente la produzione di riso in quantità e in qualità) e le altre cause nemiche;

3) finanziamento dell'ente, per i compiti di istituto, a carico dei produttori in armonia e coordinazione con i regolamenti comunitari, previa acquisizione del « diritto di contratto » sul prezzo del risone.

Onorevole Scarpa, ella ha fatto parte della Commissione antimonopolio, io no. Ho letto la sua relazione di minoranza e quella della maggioranza. Accetto integralmente, non solamente a titolo personale, ma anche a nome dei produttori, le conclusioni della relazione di maggioranza stilata dall'onorevole Buttè. Mettiamo pure a verbale la pagina conclusiva della relazione Buttè in ordine alla ristrutturazione da dare all'Ente risi.

Onorevole sottosegretario, a questo punto ella potrebbe chiedere: ma come la mettete voi risicoltori? Volete le organizzazioni economiche dei produttori per settore, aspettate la legge-quadro che è in discussione presso la Commissione agricoltura della Camera, ma dell'Ente risi che cosa volete farne? Il nostro pensiero è esplicito: modifica dell'Ente risi sulla base della relazione Buttè, dell'ordine del giorno delle due confederazioni che ho testé detto e del capitolo 18 del piano di sviluppo. Intanto, con quella gradualità che noi auspichiamo in tutti i settori, nasceranno, vivaddio!, le organizzazioni economiche dei produttori, sulla base di quei principi che ho testé indicato e sulla base anche di altri principi che vorremmo fossero tenuti presenti, e cioè: pluralità di organizzazioni per settori o gruppi di « prodotti omogenei » secondo la terminologia comunitaria e obbligo di istituire un consorzio nazionale là dove le organizzazioni per settore sono più di una; democraticità delle delibere, di tutte le delibere (non abbiamo paura, onorevole Scarpa, dei voti democratici dei produttori agricoli); volontarietà delle adesioni; priorità nell'utilizzazione delle provvidenze legislative, quelle esistenti e quelle future, secondo un principio preferenziale che è accettato anche dai regolamenti comunitari; autodisciplina soprattutto in rapporto alle superfici e all'impegno di conferimento dei prodotti.

Compito essenziale di queste organizzazioni deve essere quello dell'aumento della forza contrattuale dei produttori. Inoltre, non deve esistere alcuna discriminazione, né per quanto riguarda le adesioni, né per quanto concerne le vendite. Onorevole Scarpa, se ella esamina il canovaccio del progetto comunitario sugli ortofrutticoli, può riscontrare che queste sono le linee indicative tracciate dalla Comunità.

Inoltre, questa organizzazione deve avere natura privatistica, ovviamente. In campo comunitario, dirò che la Commissione della Comunità economica europea sta elaborando un progetto di regolamento per disciplinare questa materia. Le dirò, onorevole Scarpa, che alcuni giorni fa, insieme con altri parlamentari della Commissione agricoltura, mi sono recato a Bruxelles per studiare la situazione, perché, anche se non facciamo parte del Parlamento europeo, desideriamo avere notizie di prima mano e spesso ci rechiamo a Bruxelles a parlare con i responsabili della Comunità. Ebbene, sappiamo che il progetto comunitario considera la possibilità di concedere degli aiuti per facilitare la nascita di questi organismi di produttori. Ai produttori poi potrà essere concesso un analogo contributo da parte dello Stato aderente alla Comunità.

Queste sono, onorevole sottosegretario, le osservazioni che intendevo fare sul problema della risicoltura, seguendo le indicazioni anche di altri colleghi appartenenti alle principali province risicole italiane, i quali mi hanno affidato l'incarico di ringraziare il Governo per quanto ha fatto per la difesa del settore e di richiamarne la benevola attenzione in ordine al problema nuovo della modifica dell'Ente nazionale risi, in ottemperanza ai regolamenti comunitari, affinché i 25 mila risicoltori italiani, i quali producono 6-7 milioni di quintali di riso, di cui 2 milioni destinati all'esportazione con relativo introito per il paese di valuta pregiata, continuino ad essere adeguatamente difesi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte, cui si è aggiunta la seguente interrogazione non iscritta all'ordine del giorno:

Servello, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se, in attuazione delle norme del mercato comune e delle risultanze emerse nell'indagine della Commissione parlamentare contro i monopoli, sia intendimento del Governo promuovere un riassetto del settore risiero, tenendo conto delle esigenze dei produttori e degli esportatori, grandi e piccoli, e dei compiti finora svolti dall'Ente risi » (3168).

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Si afferma anzitutto da parte dei presentatori dell'interpellanza Scarpa che il consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale risi, scaduto per compiuto periodo di nomina il 30 aprile 1965, avrebbe commesso, in quanto privo dei relativi poteri,

un grave abuso, determinando la misura del diritto di contratto applicabile per la campagna di commercializzazione del riso 1965-66.

Circa la decadenza del consiglio di amministrazione al 30 aprile 1965 è da osservare che il consiglio stesso, per il noto principio della *prorogatio* valido generalmente nel nostro ordinamento giuridico, e non soltanto con riferimento a questo caso, è tuttora legittimamente in carica per l'ordinaria amministrazione non essendo ancora intervenuta la nomina dei nuovi consiglieri. Inoltre, vorrei far presente che il richiamo alle norme contenute nell'articolo 6 dello statuto dell'ente sembra fuori luogo perché dette norme si riferiscono alla proposta dei prezzi base di conferimento ed alla deliberazione delle modalità di riscossione delle somme spettanti all'ente, all'attività, cioè, inerente alla disciplina dell'ammasso totale ed obbligatorio che vigeva all'atto dell'approvazione dello statuto, ma che successivamente venne abolita a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale del febbraio del 1962.

In particolare, le modalità di riscossione di quanto riconosciuto di spettanza dell'ente vanno riferite alla riscossione della cosiddetta differenza prezzo, cioè della differenza tra prezzi di conferimento e prezzi di vendita che a quei tempi competeva all'Ente risi per fronteggiare gli oneri e della gestione ammassi e della gestione ordinaria. A seguito della sentenza citata della Corte costituzionale, le norme di legge che prescrivevano l'ammasso totale ed obbligatorio (legge 11 febbraio 1952, n. 69) persero ogni valore e conseguentemente decadde anche le norme regolamentari che da essa derivavano, tra le quali quelle di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 6 dello statuto dell'ente, espressamente richiamate dagli onorevoli interpellanti.

Quanto alla pretesa arbitraria istituzione del diritto di contratto da parte dell'ente va tenuto presente che l'applicazione di esso, le modalità per la determinazione della sua misura e per la sua riscossione sono previste da norme di legge, la cui legittimità è stata già espressamente riconosciuta con la sentenza n. 4 del 16-26 gennaio 1957 della Corte costituzionale, come ricordava poco fa l'onorevole Franzo. Infatti gli articoli 6, 8 e 9 della legge istitutiva (decreto-legge 11 agosto 1933, convertito nella legge 28 dicembre 1933, modificato con decreto-legge del 12 ottobre 1939, convertito nella legge 29 aprile 1940) stabiliscono che tutte le quantità di risone denunciate come raccolto siano assoggettate al pagamento del diritto di contratto da effettuarsi dai compra-

tori all'atto della denuncia della compravendita del prodotto.

In particolare l'articolo 9 prescrive che la misura del diritto di contratto è fissata dall'ente entro il 15 settembre di ogni anno, con l'approvazione dei ministri dell'agricoltura e delle corporazioni (ora industria e commercio) e delle finanze (ora tesoro) e che tale misura abbia valore, salvo casi eccezionali, per tutta l'annata risicola. Nella riunione del 1° settembre 1965 (mi pare che l'onorevole Franzo abbia ricordato quale fu il voto del consiglio di amministrazione e come esso fu espresso) l'Ente risi ha fissato in 200 lire la misura del diritto di contratto per l'annata risicola 1965-66. La relativa delibera ha riportato il parere favorevole del C.I.R. nella seduta del 24 settembre 1965 ed è stata successivamente approvata dai Ministeri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del tesoro. La procedura prevista dalla legge è stata perciò pienamente rispettata.

L'applicazione della nuova misura del diritto di contratto a partire dal 1° anziché dal 15 settembre come era stato previsto dalla legge istitutiva dell'ente, trova la sua spiegazione nel fatto che il regolamento comunitario n. 16 del 5 febbraio 1964 ha fissato al 1° settembre di ogni anno la data di inizio della campagna di commercializzazione del riso. Tale determinazione della Comunità, com'è noto, ha valore di legge in tutti i paesi membri e quindi anche in Italia.

Quanto poi alla richiesta abolizione del diritto di contratto, preciso che esso è lo strumento che la legge assegna all'ente per l'acquisizione dei mezzi necessari per lo svolgimento delle sue attività. Sino al 31 agosto 1965 esso è servito non soltanto per fronteggiare i normali compiti dell'ente nei vari campi (tecnico, sociale, scientifico, sperimentale, propagandistico, organizzativo, ecc.), ma anche per sopperire alle onerose esigenze dell'esportazione, e qui mi riferisco all'erogazione dei cosiddetti premi ed ora « restituzioni » sulle quantità vendute all'estero. Dal 1° settembre 1965 l'onere delle restituzioni all'esportazione come previsto dalla legge 19 febbraio 1965, n. 28, è passato a carico dell'erario e proprio tale fatto nuovo in applicazione delle norme citate ha consentito di ridurre il diritto di contratto da 700 a 200 lire. Ma il passaggio dell'onere delle restituzioni dall'Ente risi all'erario non può comportare la totale abolizione del diritto di contratto, attraverso il quale invece, come ha rilevato il C.I.R. nel proprio comunicato del 24 settembre scorso, l'Ente risi deve continuare ad acquisire i mez-

zi finanziari per lo svolgimento dei propri compiti di istituto.

L'attuale disciplina è prevista e stabilita dalla legge, cosicché per modificarla occorre necessariamente un altro provvedimento legislativo. A tale fine il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già predisposto un disegno di legge che provvederà (e qui rispondo alle richieste pervenutemi dalla Camera in questo momento), in accoglimento dei ripetuti voti del Parlamento alla ristrutturazione dell'Ente risi e nello stesso tempo disporrà l'acquisizione dei mezzi finanziari necessari all'istituto attraverso un contributo a carico dei produttori.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non può evidentemente opporsi, né ha motivo per farlo, alla piena applicazione del decreto-legge 23 settembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, che attribuisce al Ministero delle finanze il compito di corrispondere le restituzioni all'esportazione del riso che lo scorso anno sono state erogate dall'ente in base all'articolo 6 della legge stessa, ed al Ministero del commercio con l'estero di rilasciare i titoli di esportazione. Sembra per altro di immediata evidenza che spetti al Ministero dell'agricoltura e delle foreste quale responsabile della politica agricola stabilire se fare ricorso o meno allo strumento della restituzione e in caso positivo determinarne la misura. Ciò per far sì che, tenuto conto dell'andamento del mercato internazionale, dell'entità della produzione interna e delle relative disponibilità esportabili, il mercato mantenga l'equilibrio voluto e le quotazioni evolvano verso il livello del prezzo indicativo.

È comunque indubbio che le relative procedure comportano talora notevoli ritardi nella corresponsione delle restituzioni all'esportazione dei prodotti agricoli regolamentati in sede comunitaria, con conseguenti maggiori oneri di interessi passivi per gli esportatori. Ciò preoccupa il Governo che ha allo studio provvedimenti intesi a porvi rimedio. Il problema del riso, poi, appare anche più complesso in quanto, a differenza delle farine, si tratta di corrispondere le restituzioni a un gran numero di partite, per ciascuna delle quali occorre tra l'altro procedere a non facili esami merceologici e a complessi conteggi in rapporto al tipo e al grado di lavorazione del prodotto esportato.

Il problema ha costituito oggetto di una apposita riunione del C.I.R., il quale, nella seduta del 24 settembre 1965, ha esaminato le questioni relative all'esportazione dei pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

dotti agricoli regolamentati e in particolare del riso, dando mandato alla propria segreteria di predisporre un provvedimento inteso a superare, in applicazione della legge 3 luglio 1965, le difficoltà emerse finora in materia. Per il riso in particolare si è raccomandato di utilizzare la specifica competenza acquisita, in quasi 40 anni di applicazione del marchio nazionale di esportazione, dal personale tecnico specializzato dell'Istituto per il commercio con l'estero.

Per quanto riguarda la corresponsione delle restituzioni per la corrente campagna di commercializzazione, devo precisare che finora non è stato possibile determinarne la misura a causa del ritardo del raccolto e della incertezza nelle valutazioni circa l'entità delle eccedenze esportabili e la probabile evoluzione del mercato. Questa particolare situazione non ha per altro portato finora alcun nocumento ai produttori risicoli, dato che le quotazioni di mercato si sono mantenute al livello se non al disopra dei prezzi indicativi, cosicché la regolamentazione di mercato ha raggiunto in pieno il suo scopo.

Faccio presente che il Ministero delle finanze, nelle more dell'emissione del provvedimento interministeriale che dovrebbe fissare la misura e le modalità per le restituzioni alla esportazione di riso, al fine di tutelare gli interessi degli operatori del settore, ha impartito disposizioni alle dipendenti dogane di rilasciare, dal 1° settembre 1965, le apposite bollette modello A/55 prescritte per le restituzioni anche per l'esportazione di riso, previo prelevamento di campioni del prodotto. Sulla base delle analisi di detti campioni potranno essere, se del caso, effettuate le relative restituzioni dopo il perfezionamento del decreto, al quale ovviamente sarà data efficacia retroattiva.

Aggiungo che i certificati di esportazione sono stati rilasciati esclusivamente dal Ministero del commercio con l'estero fin dalla data di entrata in vigore della regolamentazione della Comunità economica europea. Per altro l'applicazione della regolamentazione comunitaria ha bisogno di strumenti legislativi e tecnici più moderni e specializzati a somiglianza di quanto viene praticato negli altri paesi della Comunità, dove ci si serve di organismi specifici per ogni settore merceologico. In tale materia si confida anche nell'azione del Parlamento perché agevoli l'opera del Governo con una delega ben più ampia di quella accordata con la legge 13 luglio 1965, n. 871.

Circa la richiesta della sollecita determinazione del prezzo del riso, rammento che con circolare del C.I.P. n. 1124 del 23 settembre 1965, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* 30 settembre 1965, sono stati determinati i prezzi di intervento indicativi e di entrata validi per la campagna di commercializzazione del riso 1965-66, confermando i prezzi indicativi del riso semigreggio in vigore nella precedente campagna e aumentando da 6.560 a 7.020 lire il prezzo di intervento per il risone in conseguenza diretta della diminuzione del diritto di contratto.

A proposito delle società collegate S.A. P.R.I. e A.G.I.R.E. menzionate nell'interpellanza Scarpa, devo precisare che la Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti alla concorrenza nel campo economico, nel concludere la relazione di maggioranza, ha avanzato alcuni suggerimenti per il riordinamento dell'Ente risi e tra l'altro ha anche proposto la liquidazione delle due società. E ciò non perché siano stati constatati abusi o illegittimità, ma soltanto perché ritiene utile all'economia risicola italiana una ristrutturazione dell'ente stesso per renderlo meglio rispondente alle attuali necessità del settore risiero e alla nuova realtà del mercato.

L'Ente risi dovrebbe pertanto provvedere direttamente all'esplicazione di determinate attività di produzione, di trasformazione e di commercializzazione del prodotto, ivi comprese quelle attualmente svolte attraverso la S.A. P.R.I. e la A.G.I.R.E., istituendo per tali attività separate contabilità nel proprio bilancio.

Poiché analogo voto nei confronti di tutti gli enti pubblici in genere è stato da tempo formulato anche dalla Corte dei conti, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha accolto la proposta nel disegno di legge cui ho accennato poco fa e che sarà al più presto presentato all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. La ringrazio vivamente, onorevole sottosegretario, perché la sua risposta è stata nitida e precisa e quindi di un notevole giovamento per la chiara conoscenza non solo della responsabilità qui riconfermata del Governo per la situazione di questo settore, ma anche delle intenzioni future del Governo. Mi limito, quindi, a brevi osservazioni.

Le avevo già detto che mi attendevo che ella avrebbe giudicato del tutto normale la sopravvivenza del consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale risi in virtù della cosiddetta *prorogatio*. Non ho altro che da

ripetere che sono del parere che in un caso di questo genere la norma da lei invocata non sia da giudicarsi valida perché la deliberazione della fissazione del diritto di contratto non è atto di ordinaria amministrazione. Oltre tutto, avevo sottolineato il fatto che il codice civile prevede in termini ben chiaramente elencati i casi nei quali è possibile prevedere la proroga della vita di un consiglio di amministrazione decaduto. Questo caso davanti al quale ci troviamo non è affatto previsto in nessuno degli esempi fatti dal codice civile. Il ministro dell'agricoltura aveva tutto il tempo di provvedere alla rinnovazione del consiglio di amministrazione dell'ente ed è quindi molto grave che non l'abbia fatto. Perciò non ho che da ripetere, in questa grave carenza del ministro, il nostro giudizio di illegittimità della deliberazione che quell'organo ha assunto, reso ora più valido dal fatto che ella non ha confutato alcuna delle nostre argomentazioni.

Seconda questione: io mi attendevo anche esattamente che ella mi dicesse che l'articolo 6 dello statuto si riferisce ad una norma che era in vigore allorché si applicava al risone l'ammasso obbligatorio. Ma io ne ho parlato appositamente, onorevole sottosegretario, perché una delle cose che abbiamo unanimemente lamentato nelle lunghe discussioni intorno a questo argomento in sede di Commissione parlamentare di indagine sui limiti alla concorrenza (e mi rallegro molto che ella abbia citato una parte delle conclusioni di quella Commissione come utile alle successive attività che il suo Ministero si prefigge di svolgere per la ristrutturazione dell'ente) è quella che dopo la sentenza della Corte costituzionale del 1962, che ha dichiarato non costituzionale l'attuazione dell'ammasso obbligatorio, non si sia provveduto con una norma di legge ordinaria a modificare lo statuto e si siano, invece, lasciate deliberatamente in vita molte norme che caratterizzano lo statuto dell'Ente nazionale risi come uno statuto di tipo prettamente cooperativo. Ella ha affermato qui (e a mio parere in questo si rivela la debolezza della sua argomentazione) che quelle leggi, cioè la legge istitutiva dell'ammasso e il decreto del 1961 che ha approvato lo statuto, persero valore in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale. Ecco, su questo non siamo d'accordo. Non esiste, secondo noi, un automatismo per il quale l'emanazione d'una sentenza della Corte costituzionale abbia fatto decadere certi determinati articoli dello statuto dell'Ente risi; perché, quando ella avrà la bontà di osser-

varli nel dettaglio, soprattutto l'articolo 6, si renderà conto che una parte di esso logicamente doveva essere abrogata e che, per quanto riguarda altre parti di esso, è assai dubbio se esse siano investite dalla sentenza della corte oppure no.

È sufficiente rammentare questo fatto: che il modo come l'Ente risi riscuoteva il diritto di contratto allora, prima della sentenza del 1962 non è diverso dal modo come l'Ente riscuote il diritto di contratto oggi. Non v'è alcuna pratica differenza: il diritto di contratto è costituito sempre dalla differenza tra il prezzo pagato al produttore agricolo e il prezzo di cessione all'industriale. Le cose non sono cioè mutate; per mutarle occorre una legge; voi non l'avete voluta. Avete avuto tre anni di tempo per provvedere ad un adempimento, a nostro giudizio, così elementare e doveroso; ed è molto grave che la legge non sia stata fatta perché, di pari passo (e non può darsi che ella non sia al corrente di queste cose), l'Ente risi ha tentato, in due occasioni almeno, di darsi un piano di riorganizzazione che gli riaffidasse tutti quei compiti che erano rimasti scritti nello statuto anche se il Ministero dell'agricoltura continuava a dichiararli decaduti. Non siete quindi intervenuti promuovendo una norma di legge ordinaria perché volevate e volete che l'Ente risi resti la più alta manifestazione di vincolismo corporativo sopravvivate.

Ma la questione essenziale che sollevo è questa: è vero che le nostre osservazioni relative alla legittimità del diritto di contratto sono la parte introduttiva della nostra interpellanza, ma noi abbiamo fatto soprattutto una questione sostanziale: abbiamo cioè denunciato come l'Ente risi si sia venuto sempre più trasformando in un organo monopolistico, dotato d'una pesante bardatura, che ha rappresentato un peso enorme e di un potere soffocante per la grande massa dei produttori agricoli e per i piccoli industriali ed ha finito col diventare un organo di potere estremamente ristretto il quale, nella ristretta cerchia di pochi altissimi funzionari dirigenti e d'un piccolo numero di grandi proprietari terrieri e grandi agricoltori e di grandi industriali, ha definito una posizione dominante, la quale si è fatta sentire giorno per giorno sempre di più in modo deleterio nei confronti della grande massa dei coltivatori diretti e dei piccoli e medi industriali e gravando particolarmente sulle spalle dei consumatori.

Quindi, le argomentazioni o, meglio, la elencazione dei fatti che ella ci ha portato — nitida, chiara, precisa — ha però accurata-

mente evitato il dibattito che noi avevamo diritto di chiedere perché troppe volte eluso in quest'aula. Eppure, malgrado l'assenza di un dibattito, noi eravamo arrivati già molto più avanti di quanto ella ci ha detto; eravamo cioè arrivati a sentirci dire dal ministro dell'agricoltura (che è oggi la stessa persona che ricoprì la stessa carica in altri governi quando avevamo cominciato a discutere questo argomento) che egli riconosceva che la soppressione del diritto di contratto sarebbe stata una norma utile e opportuna per provocare la smobilitazione delle pesanti bardature e della fiscalità eccessiva di cui l'Ente risi era venuto soffrendo sempre di più. Tanto è vero che io le ho citato appositamente le occasioni in cui il ministro dell'agricoltura ha risposto a noi indicando a partire da quale data il diritto di contratto sarebbe cessato.

E mi permetta di dirle che la sua risposta può e deve essere giudicata assolutamente non pertinente e non accettabile, per il fatto che ha ignorato tutta un'ampia parte delle nostre argomentazioni, dalle quali si desume logicamente, per noi e per tutta l'opinione degli ambienti interessati, che l'ora di recidere le trame dell'Ente risi è trascorsa da tempo. Né giova affermare che il diritto di contratto ha segnato una brusca discesa da 1.070 lire a 700 e a 200 lire; e la ragione, onorevole Antoniozzi, per cui il provvedimento deve essere non quantitativamente, ma qualitativamente diverso, gliel'hanno detta i dirigenti stessi dell'Ente nazionale risi, allorché, sottoposti alla polemica su questo argomento, hanno ribattuto che il diritto di contratto (anche se ridotto a sole 50 lire) era un indispensabile strumento per avere nelle mani il controllo totale del mercato. Noi avremmo invece dovuto sopprimere il diritto di contratto proprio per avere la garanzia che non si producesse una situazione di predominio economico di un ristretto gruppo e per togliere dalle mani dei dirigenti dell'Ente nazionale risi e dalla ristretta cerchia dei loro accoliti l'esorbitante potere di cui si sono serviti.

A questo riguardo devo dire ancora qualche cosa. I bilanci dell'Ente nazionale risi sono sfuggiti completamente al controllo degli organi che avrebbero dovuto e potuto controllarli. La Corte dei conti ha potuto prendere nelle mani i bilanci dell'Ente risi solo a partire dal 1958; e si è accorta che a quell'epoca l'Ente risi riscuoteva 1.070 lire per ogni quintale di risone ammassato e ne iscriveva a bilancio solamente 100. La legge stabiliva allora che il diritto di contratto fosse di 200 lire al quintale, delle quali cento

si iscrivevano nel bilancio dell'ente, le altre cento nel bilancio della gestione di ammasso; e in più l'Ente era autorizzato verbalmente (non abbiamo mai trovato un documento che lo provasse) a riscuotere altre 870 lire che si iscrivevano nella gestione ammasso del risone. È così accaduto che, dal 1958 al 1963, essendosi in quei cinque anni prodotti in media 6 milioni di quintali e 880 mila chili per anno, l'ente, avendo avuto un introito medio per ognuno di quei cinque anni di 7 miliardi 361 milioni, non ha contabilizzato di tale cifra ben 6 miliardi e 667 milioni, mettendo nel suo bilancio solo 684 milioni all'anno, cosicché nei detti cinque anni al controllo della Corte dei conti sono sfuggiti ben 33 miliardi 385 milioni. La questione è di una gravità eccezionale; ma, anche se di centro-sinistra, il Governo conserva un cinico silenzio.

Onorevole sottosegretario, sa ella che cosa possiede l'Ente risi? Per esempio, negli anni della guerra di Corea il riso italiano si vendeva all'estero ad un prezzo enormemente superiore a quello interno: tanto che l'Ente nazionale risi esigeva dagli esportatori italiani il pagamento di un sovrapprezzo, che nell'aprile del 1952 fu di 1.500 lire e alla fine dello stesso anno di 2.700 lire. L'Ente risi si faceva però anche pagare il diritto di contratto malgrado che il riso all'estero costasse più caro che in Italia, e quindi non vi fosse l'esigenza di coprire una perdita per l'eccedenza da esportare; e in più pretendeva dagli esportatori il pagamento del sovrapprezzo che le ho detto. La Corte dei conti ha accertato che tutto questo aveva procurato all'Ente nazionale risi, alla fine del 1953, 4 miliardi di utili di gestione. La stessa Corte dei conti domanda nella sua relazione quale dovesse essere la destinazione di questi 4 miliardi. Questi 4 miliardi non sono stati restituiti agli agricoltori, ai quali evidentemente spettavano. L'Ente nazionale risi ha presentato al Ministero dell'agricoltura un piano, suggerendo che almeno tre di quei quattro miliardi fossero investiti in una serie di opere: costruzione di magazzini...

FRANZO. Vi è stato anche un rimborso ai produttori.

SCARPA. Esso è ammontato tuttavia a sole 150 lire al quintale, il che equivale complessivamente ad un miliardo. Per i rimanenti tre miliardi l'ente domandò al Ministero dell'agricoltura l'autorizzazione a realizzare un piano che riguardava la costruzione di impianti e l'allestimento di centri per la meccanizzazione in risaia. Il Ministero del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

l'agricoltura, che ha il suo solertissimo professore Albertario in continuo contatto con l'ente per la cosiddetta « vigilanza », approvò immediatamente quel piano. Se poi quel piano abbia effettivamente trovato applicazione, sarebbe toccato al Governo controllarlo. A me risulta di no, sulla base dell'esame dei bilanci dell'ente.

Dal bilancio patrimoniale relativo al 1963 risulta che il patrimonio di immobili e impianti dell'ente è salito dai 711 milioni del 1955 a 2 miliardi e 582 milioni, mentre nel bilancio di gestione i fondi per investimenti in immobili vanno continuamente crescendo, e passano da un miliardo e 881 milioni nel 1955 a 3 miliardi e 175 milioni nel 1959, e a 4 miliardi e 472 milioni nel 1963. Secondo la relazione della Corte dei conti, ci si trova probabilmente in presenza di una riserva occulta, definizione data anche ad altre voci del bilancio che salgono rapidamente di volume anno per anno per poi scomparire senza lasciare alcuna traccia.

In effetti una parte del piano cui ho fatto prima riferimento è stata attuata e ha portato all'allestimento di un parco di macchine per l'agricoltura. Anche a questo proposito dobbiamo però denunciare con estrema franchezza alcuni fatti di eccezionale gravità. Dalla copia fotostatica di una serie di documenti giacenti negli archivi della Commissione antimonopolio risulta che il direttore dell'Ente nazionale risi è nello stesso tempo presidente o consigliere delegato di quattro società private, che sono proprietà del dottor Ramponi, tutte aventi sede in Milano, e cioè la S.I.P. M.A., l'I.L.C.M.A., la B.R.B. e la Immobiliare Bovisa. Tra l'altro, queste società hanno l'esclusiva del collocamento in Italia dei trattori *Ferguson* e *Fowler* e di tremila altri prodotti per la meccanizzazione in risaia. Di questo fatto il Ministero dell'agricoltura è perfettamente al corrente, perché nei verbali di una seduta del consiglio d'amministrazione di una di queste società vi è un ringraziamento al professor Albertario che si è molto volenterosamente prestato a far ottenere la riduzione dei dazi doganali sui trattori *Ferguson*.

L'esistenza di questi legami fra l'ente e le predette società risulta del resto chiaramente dalla stessa stampa dell'ente, cioè dalla rivista mensile e dal giornale quindicinale che esso pubblica. Appare di qui che i soldi dell'Ente risi — ossia danaro pubblico — sono serviti per allestire vere e proprie filiali esterne di vendita di macchine per conto di società che sono proprietà privata del direttore dell'ente.

Che in questi rapporti vi sia qualcosa di tutt'altro che onesto e corretto risulta del resto dagli atti della Commissione parlamentare di indagine sui limiti alla concorrenza in campo economico.

Resta solo da aggiungere che l'Ente risi, che aveva dal 1951-52 larghi avanzi di gestione e andava costituendosi delle riserve occulte di cui nessuno sa valutare l'entità, ebbe il coraggio di chiedere l'aiuto dello Stato italiano con l'acquisto di due milioni di quintali di risone, fingendosi incapace di sopportare la perdita derivante dalla loro vendita all'estero e addossando così allo Stato un onere di 4,5 miliardi perduti per l'operazione di vendita e di 6,5 miliardi di interessi passivi.

Il sottosegretario Antoniozzi ha sostenuto che la soppressione delle società S.A.P.R.I. e A.G.I.R.E. (le quali sono invece società private, ma costituite con capitale dell'ente) richiesta dalla Commissione antimonopolio non dipende affatto da irregolarità constatate in queste società.

Onorevole sottosegretario, la verità a questo riguardo è completamente diversa. La società A.G.I.R.E. — la quale è esclusivamente privata, non ente di diritto pubblico, anche se in base al suo statuto ha parte dei compiti istituzionali affidati all'Ente risi e pur se si giova di capitali dell'ente stesso, che ogni anno stanziava circa un miliardo per anticipazioni alle società collegate — nell'agosto 1964 ha formato un *pool* con nove industriali risieri, con mandato reciproco di commissionaria in esclusiva per la vendita di riso italiano all'estero. Questo *pool* è costituito in modo tale per cui questi nove industriali insieme col dottor Ramponi formano il Comitato esecutivo; e nella realtà riserva ai nove e alla A.G.I.R.E. (Ramponi) l'85 per cento delle esportazioni, potendosi giovare delle strutture dell'Ente risi, dei suoi capitali, delle sue rappresentanze all'estero e del suo controllo totale del mercato interno, così che queste dieci persone sono in condizioni di conoscere prima e meglio di qualunque altro le contrattazioni per l'esportazione di riso all'estero. Hanno inoltre la prerogativa di acquistare il risone prima di ogni altro, poiché la società A.G.I.R.E., in virtù di una circolare dell'Ente risi, ha la precedenza su ogni altro per approvvigionarsi di risone presso la società S.A.P.R.I., incaricata dell'ammasso volontario.

Si è così costituita una ristrettissima cerchia che ha escluso la stragrande maggioranza degli industriali, poiché ha normativamen-

te stabilito che di questo *pool* possano far parte soltanto gli industriali che abbiano esportato nel quinquennio precedente almeno cinquemila quintali all'anno; e che dà al dottor Ramponi, direttore dell'Ente risi e nello stesso tempo investito della funzione di accomandatario della convenzione che ho citato, l'incarico di realizzare gli affari in nome di questo gruppo monopolistico.

Ed ella, onorevole sottosegretario, nonostante tutto questo, viene a sostenere in questa Assemblea che non sarebbe emersa alcuna irregolarità, in alcuna sede, che abbia dato motivo alla richiesta di soppressione delle due società S.A.P.R.I. ed A.G.I.R.E. Affermo invece che è vero esattamente il contrario. In sede infatti di Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti alla concorrenza, i colleghi di ogni gruppo politico hanno riconosciuto che è del tutto inaccettabile che i dirigenti dell'Ente nazionale risi — presidente e direttore generale — siano nello stesso tempo controllori di se stessi, poiché sono i consiglieri delle società che dipendono dall'Ente nazionale risi, così che si è venuto costituendo un potere amministrato da una unione di persone che al tempo stesso sono preposte alla applicazione della legge, al controllo di attuazione della legge ed alla guida di società commerciali che realizzano finalità commerciali non identificabili con quelle pubbliche e generali fissate per legge all'Ente risi.

Si giunge poi al limite che il presidente dell'Ente nazionale risi, dottor Cantoni, ha costituito con i fondi dello stesso ente una società svizzera denominata « Riso », per la propaganda del consumo del riso. Questa propaganda viene fatta, in Svizzera, sui giornali, sulle riviste, nei cinematografi, e di là è diramata nel resto d'Europa; senza invitare una sola volta i consumatori a preferire il riso italiano ed invitandoli anzi di preferenza a consumare i migliori tipi di riso americano, forse perché è appunto riso americano soprattutto quello che affluisce alla riseria di Wiesbaden, la quale, pur trovandosi in Germania, è italiana, perché vi è interessato l'Ente risi.

Questa situazione è quindi diventata marcesciente per mille ragioni, che sono state ampiamente documentate e che non è stato possibile negare o contestare. Lo scioglimento di quelle due società è diventato indispensabile, per procedere ad una correzione dei più gravi abusi che si sono venuti compiendo. L'Ente nazionale risi, per il fatto che il suo direttore e il suo presidente sono incorsi in

gravi abusi di potere, deve essere profondamente trasformato o deve essere sciolto, garantendo comunque che non siano più investiti di quegli incarichi le persone che attualmente li detengono.

La prospettiva di affidare ad un concerto di sei ministri la definizione delle norme concernenti la esportazione può essere benissimo presa in considerazione, purché resti chiaramente rispettata la norma del decreto n. 1351 che affida l'esecuzione di questo compito soltanto al ministro delle finanze. La introduzione però in queste mansioni della apposita commissione dell'Istituto per il commercio con l'estero, già funzionante in passato, onorevole rappresentante del Governo, è la fessura attraverso la quale ripiomberebbero sul mercato estero del riso italiano il controllo e l'abuso dei personaggi tristemente famosi dei quali abbiamo finora parlato.

Quanto al futuro dell'Ente risi ella, onorevole Antoniozzi, non ci ha fatto alcuna anticipazione delle linee del disegno di legge; né vogliamo fare già oggi alcuna discussione su questo punto.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La faremo al momento opportuno.

SCARPA. Non voglio polemizzare con colleghi che, invece, si sono intrattenuti su tale questione, cercando di ottenere garanzie sulla cosiddetta ristrutturazione dell'ente. Le dico solamente, onorevole sottosegretario, che noi non potremo accettare alcuna linea di neo-corporativismo. Per troppi anni ha continuato ad esistere in Italia un ente nettamente corporativo; un ente del quale un suo collega di partito, l'onorevole Pella, nel 1953 aveva chiesto la soppressione, come ente sopravvissuto a una ideologia incompatibile con la Costituzione della Repubblica italiana.

Non vi è bisogno, onorevole Antoniozzi, che le legga il disegno di legge preparato nel 1953 dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Pella, relativo alla soppressione degli enti superflui, mettendo in testa a quegli enti, che provenivano dalle strutture corporative del passato fascista, proprio l'Ente nazionale risi. Tuttavia esso riuscì a sfuggire a quel capestro cui doveva essere sottoposto, ed è rimasto in vita: e l'interesse generale del paese ne ha sofferto duramente. Nulla vale poi l'affermazione dell'onorevole Franzo, che il diritto di contratto rappresenterebbe solo un peso di 50 lire su ogni cittadino italiano e sarebbe perciò cosa irrilevante, poiché la

somma di tutte le 50 lire di tanta povera gente fa quattro miliardi di lire che lo scorso anno, ad esempio, l'Ente nazionale risi ha incassato per diritti di contratto; mentre — ed ella, onorevole sottosegretario, su questo punto non ha risposto — già l'anno scorso l'Italia si poteva giovare dei fondi europei F.E.O. G.A., che dovevano restituire all'Italia ciò che il nostro paese era tenuto a spendere dal 1° settembre 1964 per restituzioni agli esportatori.

Per tutti questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta avuta ed aggiungo che proseguiremo la nostra azione per ottenere un risanamento pieno e completo, che si garantisca solamente combattendo il neocorporativismo bonomiano che questo Governo accenna a fare proprio interamente. Noi riteniamo si debba camminare lungo la strada tracciata dalla nostra Costituzione, cioè riconoscendo alle regioni i compiti ad esse devoluti, ed in primo luogo dotandole degli enti di sviluppo agricolo come strumenti di azione pubblica, sviluppando in pari tempo al massimo grado l'associazionismo contadino privato e libero.

Ricordo a questo proposito che gli intendimenti qui espressi (e che temo siano nel disegno di legge che state preparando) contrastano con le stesse dichiarazioni fatte dallo onorevole Moro allorché enunciò le linee programmatiche del Governo di centro-sinistra, che ella, onorevole sottosegretario, in questo momento rappresenta. In quella sede l'onorevole Moro disse cose profondamente diverse: affermò appunto che bisognava difendere lo associazionismo contadino e dei produttori agricoli, assicurando la libertà di associazione, il carattere privato delle associazioni, la pluralità delle organizzazioni cooperative. Disse cioè il rovescio di quanto chiede l'onorevole Franzo, il rovescio di quanto si appresta a proporre il ministro dell'agricoltura, poiché sotto la scorza di organi e di associazioni sedicenti private voi vi apprestate a dare ad organismi di questo tipo con funzioni pubbliche, il che consentirebbe domani all'Ente risi, che sarebbe solo riverniciato, magari solo il nome cambiato, ma probabilmente con gli stessi uomini alla testa e con lo stesso carattere corporativo, di perpetuare il peso nefasto che fino ad oggi ha avuto non solo sulla risicoltura italiana, ma soprattutto sull'economia e sugli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Franzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANZO. Signor Presidente, sarei tentato di replicare all'onorevole Scarpa in ordine a tutte le calunnie pronunciate e a quello scandalismo che ormai è diventato mezzo abituale di dialettica per un certo gruppo politico. Lo onorevole Scarpa avverte l'influsso delle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 28 novembre nella sua e mia provincia, e dunque crede di cogliere questa particolare circostanza per utilizzare ancora una volta il sistema dello scandalismo.

Dicevo comunque che sono tentato di replicare a lui; ma non lo faccio per discrezione, e soprattutto per non incorrere in un richiamo del Presidente. Mi si consenta soltanto di respingere con fermezza quelle insinuazioni e quelle calunnie: se l'onorevole Scarpa ha delle motivazioni da avanzare, lo faccia nella sede acconcia, nei riguardi di uomini e di istituti.

Devo invece prendere atto dell'ampia, precisa ed esauriente risposta dell'onorevole sottosegretario in ordine a moltissimi problemi; anche se su qualcuno riconosco che l'onorevole sottosegretario non poteva ovviamente improvvisare una risposta.

Noi ci auguriamo che al più presto il Governo presenti un disegno di legge per modificare le strutture dell'Ente risi, di cui i comunisti vogliono la soppressione e noi invece una diversa organizzazione. In quella sede sarà consentito ai membri delle Commissioni competenti di perfezionare eventualmente il provvedimento, poiché tutto è perfettibile, nella misura in cui il Parlamento crede di intervenire.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo fa affidamento su questa ampia collaborazione.

FRANZO. Esprimo pertanto il voto che il Ministero dell'agricoltura e i suoi organi continuino l'opera di vigilanza su questo settore, che, pure essendo localizzato soltanto in cinque province della valle padana, presenta un'importanza economica e sociale molto rilevante, non soltanto per i produttori di riso, ma anche per i numerosi lavoratori del ramo.

Prendo atto volentieri e con soddisfazione della risposta in ordine anche al problema della modificazione strutturale dell'ente, nonché sulla questione relativa al diritto di contratto. Non voglio ora entrare nel merito; ma è evidente che qualora i produttori fossero caricati anche di questo onere essi, ed essi soli, avrebbero non solo il diritto di chiedere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

una semplice rappresentanza maggioritaria, ma addirittura una rappresentanza esclusiva.

SCARPA. Certamente !

FRANZO. Questo è un discorso ancora aperto, come aperto rimane il discorso sulla natura giuridica dell'ente, nel senso di mantenerlo ente di diritto pubblico o di trasformarlo — *ex abrupto* o gradualmente — in una libera organizzazione di produttori.

Per quanto riguarda le restituzioni e le modalità dell'operazione, prendo atto della volontà politica manifestata dall'onorevole rappresentante del Ministero dell'agricoltura e dagli altri ministeri interessati di concordare sulle esigenze di affrontare il problema con urgenza. Ci auguriamo che quanto prima esso venga anche risolto.

Concludendo, mi permetto di fare questa considerazione: si tratta in definitiva, onorevole Scarpa, di considerare la sopravvivenza o meno di un organismo economico, lo chiami pure come meglio crede. Un organismo che, tra l'altro, consente la corrispondenza ai produttori di larghi anticipi sul raccolto. Non so, sul piano nazionale, quanti altri enti siano in grado di corrispondere anticipi che toccano la misura dell'80 per cento, quando i produttori si trovano in gravi ristrettezze economiche inerenti alle spese di conduzione. In altri settori, ad esempio, un meccanismo del genere non è nemmeno pensabile; mentre con l'Ente nazionale risi i produttori hanno anche la certezza, con il sistema della fideiussione da parte degli industriali acquirenti, di assicurarsi il pagamento della loro merce, ricevendo così il premio alla loro fatica.

Se non fosse che per questi due motivi validissimi, continueremmo ad auspicare la continuità di questo organismo, sia pure strutturato secondo esigenze moderne nel quadro dei regolamenti comunitari.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Ho ascoltato con grande attenzione soprattutto l'intervento dell'onorevole Scarpa; e, per la verità, mentre prendo atto che egli si è rimesso dalle sue infermità fisiche, vedo che dal punto di vista della passionalità dimostra veramente uno slancio sportivamente apprezzabile.

Quello che, invece, non ho potuto apprezzare è la sua foga, la sua irruenza. Trattandosi di un argomento così delicato e così concreto, di un argomento economico, non riuscivo a capire il perché di tanta passionalità.

Solo alla fine della sua replica, attraverso una certa carica quasi di odio che l'oratore comunista ha sprigionato nel finale, ho capito di che cosa si trattasse. Egli infatti ha detto di non volere, a nessun costo, la sopravvivenza di un ente corporativo, di non volere a nessun costo, cioè, che sopravviva — ha detto — ha insistito — un ente che è sfuggito al capestro del 1945. Queste sono parole rivelatrici di uno stato d'animo, di una passionalità — mi perdoni, l'onorevole Scarpa: non se ne sarà accorto — di una certa carica di odio veramente singolare in un uomo giovane come lui, le cui origini politiche sono ben conosciute, e del resto a tutti noi, a gran parte di noi, escluso il signor Presidente, abbastanza comuni.

Ora, perché questa specie di guerra santa, di crociata, per la quale si sono invocati insieme l'onorevole Moro e l'ex Presidente del Consiglio onorevole Pella, contro l'Ente risi, senza avere l'obiettività di dire, accanto alle cose negative che sono state dette, anche qualche cosa di positivo ?

Forse, tutte le argomentazioni dell'onorevole Scarpa, così pesantemente negative, avrebbero potuto essere meglio valutate anche da altri settori della Camera, se egli avesse riconosciuto che, tutto sommato, qualche funzione positiva è stata svolta nel dopoguerra da questo ente. Ma si è voluto fare di ogni erba un fascio; talché se la tesi prospettata in linea di principio dovesse prevalere, in questa Camera o comunque nella vita del nostro Stato, tutti gli enti, economici o meno, previdenziali o meno, di assistenza o meno — dall'I.N.P.S. all'« Inam », all'« Enpas » e via dicendo — solo perché nati in un certo periodo che l'onorevole Scarpa vuole cancellare dalla sua memoria o dalla memoria di coloro i quali lo ricordano in ben altra divisa, dovrebbero essere soppressi e livellati.

È evidente che non posso accettare una impostazione di questa natura; tanto più, signor Presidente, che l'onorevole Scarpa si trova in una singolare e strana compagnia, giacché egli ha detto che si tratta, sostanzialmente, di un gruppo monopolistico. Ora, quando in un gruppo monopolistico cominciano a intervenire due società (società che ha nominato, e che sono aziende collegate con l'Ente risi) e altre nove industrie (che non ha nominato), evidentemente non si tratta più di un gruppo monopolistico, bensì di una figura diversa.

Dicevo, dunque, che è davvero una singolare coincidenza quella di vedere schierati in questa guerra santa l'onorevole Scarpa in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

persona — e, io penso, anche il suo gruppo — e insieme la Confindustria, che da parecchi anni chiede la liquidazione e la soppressione di questo ente. È una polemica fin troppo facile, questa.

L'onorevole Scarpa, poi, sostiene una tesi stranamente contraddittoria con tutta l'impostazione della politica del gruppo comunista. Egli, infatti, dice: « Questo è un ente attivo, è un ente che ha avanzi di bilancio, di una certa entità evidente, di una entità superiore, secondo la Corte dei conti; quindi, essendo un ente attivo, dobbiamo sopprimerlo ». Ma per sostituirlo con che cosa? Con un'associazione privata? Non vorrei che poi, fatta la associazione privata o di carattere privatistico, si venisse qui a fare altre guerre sante, al tipo di quelle che si fanno contro la federazione dei coltivatori diretti. Perché poi questo sarebbe il pericolo di una impostazione di tal natura, facendo astrazione da quelle che sono le funzioni, le possibilità, i controlli su un ente di carattere pubblico.

Quindi ho l'impressione che in questa sua carica passionale — e non solo passionale — l'onorevole Scarpa abbia tralignato dagli indirizzi e dai principi che guidano la battaglia del suo partito in tutti i settori che riguardano i cosiddetti « centri di potere » della democrazia cristiana e dell'attuale Governo.

L'oratore comunista ha rivolto poi gravi e pesanti accuse, soprattutto in ordine ad abusi di potere, nei confronti del presidente e del direttore generale dell'ente. Non sono in grado di dire se queste accuse siano vere o no; ma non posso credere che vi siano situazioni abnormi come quelle denunciate dall'onorevole Scarpa e che, secondo lui, sarebbero state anche denunciate nel corso dell'inchiesta alla Commissione antimonopolio. Se ciò fosse vero, indubbiamente si interverrebbe.

SCARPA. Ella ha il diritto di andare a consultare i documenti presso quella Commissione.

SERVELLO. Ho cercato nei giorni scorsi di avere la possibilità di controllare quei documenti, soprattutto le relazioni. Non mi è stato possibile, perché mi è stato detto che i documenti sono in corso di stampa. Però non penso assolutamente che esistano gli abusi di potere che ella ha indicato, in quella dimensione e in quella gravità. Mi sembra che si faccia del romanzo giallo.

Non credo, però, che a muovere l'onorevole Scarpa siano preoccupazioni di carat-

tere elettorale, come ha affermato l'onorevole Franzo, il quale è abituato a questo tipo di preparazione elettorale e perciò lo attribuisce anche agli altri colleghi. Penso che soprattutto si tratti di una sconcertante carica di passionalità e, aggiungerei, di odio verso un certo regime che si vuole dimenticare e seppellire in tutte le sue sopravvivenze; e ritengo, altresì, che non vi sia la volontà di riconoscere obiettivamente le funzioni che questo ente ha svolto, pur tra mille difficoltà, nel dopoguerra.

Che vi siano delle deficienze, delle necessità di aggiornamento e di adeguamento alle norme ed ai regolamenti del M.E.C., questo è stato riconosciuto dalla stessa Commissione antimonopolio. L'onorevole sottosegretario ci ha comunicato poco fa che è in corso di preparazione un disegno di legge su questo adeguamento — non ripeto il vostro barbarismo « ristrutturazione » — dell'ente alle nuove esigenze, alla nuova realtà del mercato risicolo italiano e internazionale.

Mi debbo però lamentare con l'onorevole sottosegretario del fatto che noi soltanto oggi si conosca ufficialmente che è in preparazione questo disegno di legge; prima di tutto perché abbiamo notizie indirette che esso è in preparazione fin dalla scorsa primavera, per cui si è perso troppo tempo da allora per dare finalmente una sistemazione a questo settore. Risulta addirittura che esso è stato oggetto di discussione con i rappresentanti degli industriali risieri. Sarebbe stato molto meglio che il Governo, una volta preso atto delle risultanze della Commissione antimonopolio, avesse predisposto il suo disegno di legge sulle linee che erano state indicate, con lo scioglimento delle due famose società qui più volte menzionate, e l'avesse, quindi, presentato in Parlamento per la discussione.

Quello che non mi piace, onorevole Scarpa, è il tipo di corporativismo seguito dal Governo, il quale ha trattato sottobanco con determinati settori, magari con uno, e non con gli altri. Se si vuole invece una consultazione più ampia e più aperta, si faccia del vero corporativismo, attraverso la consultazione di tutti i settori interessati a questa materia, e non soltanto di un settore, quello cioè degli industriali risieri; tanto più — e qui sono d'accordo con l'onorevole Franzo — che questo ente, così come si va delineando, così come dovrebbe essere formato, verrebbe a trasformarsi in sostanza in un ente dell'agricoltura, più che in un ente (diciamo così) a carattere pubblico avente finalità complesse come le ha avute fino a questo momento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

Per quanto riguarda l'altro aspetto del problema che ho sollevato nella mia interrogazione, cioè quello della situazione della esportazione del nostro prodotto, non posso dichiararmi soddisfatto, in quanto l'onorevole sottosegretario lo ha ignorato.

Non mi soffermo sulle preoccupazioni che da parecchie parti vengono sollevate — specie dopo quanto hanno pubblicato taluni giornali — circa le massicce importazioni che dovrebbero favorire le esportazioni di prodotti di alcune grandi industrie italiane, fra le quali la Fiat. Devo tuttavia rilevare che per la corrente annata l'esportazione del riso dovrebbe essere regolata, come ha già detto l'onorevole Franzo, dal decreto legislativo 23 dicembre 1964, convertito in legge il 19 febbraio 1965. È proprio l'applicazione delle norme contenute in questa legge che preoccupa seriamente i produttori e gli esportatori. Sembra, infatti, che sia stato un errore estendere alla esportazione del riso e al conseguente regime delle restituzioni la disciplina già applicata per gli altri cereali, in quanto in questo modo si è mostrato di ignorare che il riso presenta aspetti peculiari e caratteristici rispetto a tutti gli altri settori merceologici, aspetti che pertanto andavano trattati in maniera diversa.

Si è pure ignorato che, contrariamente agli altri prodotti agricoli, esisteva già una specifica disciplina legislativa per le esportazioni del riso. Non intendo rifarmi a tutte le leggi che prevedono questa disciplina, ma desidero rilevare che con il decreto del 1964 vengono emanate disposizioni per le restituzioni analoghe a quelle previste dalle leggi e dai regolamenti doganali per la restituzione dei dazi doganali. Ora, a me pare un nonsenso assimilare queste operazioni a quelle doganali, soprattutto per l'insufficienza e l'arretratezza del sistema doganale italiano rispetto al commercio e alla dinamica dei mercati.

In conclusione: la risposta dell'onorevole sottosegretario per alcuni aspetti può apparire ed è soddisfacente, ma non lo è per le lacune ed i vuoti manifestati nei riguardi di talune richieste specifiche contenute nella mia interrogazione. Mi auguro anch'io che questo problema venga rapidamente risolto, affinché siano fugati tutti i dubbi e affinché siano individuate, se vi sono, tutte le responsabilità. Non vorrei però che il Governo continuasse a persistere nell'attuale atteggiamento nei confronti della produzione italiana, con il suo mancato intervento e con le lungaggini preparatorie di questo disegno di legge che ci è stato annunciato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza degli onorevoli Failla, Laconi, Li Causi, Pezzino e Di Lorenzo, al Governo, « sulle iniziative che ha adottato o intende adottare in seguito alle drammatiche conseguenze del nubifragio testé abbattutosi sulle zone di Modica, Ragusa, Scicli, Pozzallo e Santa Croce, nonché su altre zone delle province di Siracusa e di Catania. Gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere quale piano di iniziative il Governo, d'intesa con la regione siciliana, intenda anzitutto applicare in rapporto alle necessità di efficaci, pronte, coraggiose ed ordinate misure di emergenza, tenuto conto specialmente: a) del rischio imminente al quale sono esposti, a causa dell'infiltrazione delle acque, centri come Modica e Scicli, in cui molti quartieri popolari sono sovrastati da rocce pericolanti, mentre altri centri, come Pozzallo, sono rimasti privi di elementari strutture civili, quali le condutture dell'acqua potabile; b) dei danni ingenti causati dal nubifragio alle campagne in zone caratterizzate da avanzatissime colture di ortaggi primaticci, da una sviluppata zootecnia e, dal punto di vista dei rapporti sociali, dalla prevalenza della piccola proprietà contadina: gli interpellanti chiedono di conoscere quali disposizioni siano state impartite per l'immediato accertamento dei danni in ciascuna azienda e per gli aiuti straordinari da fornire con urgenza ai coltivatori diretti, mezzadri e compartecipanti, in modo da rendere possibile il ripristino di coltivazioni per le quali ogni giorno di ritardo rappresenta la prospettiva di un grave deprezzamento del prodotto, specie per quanto riguarda i primaticci, destinati a sostenere una pesante concorrenza sul mercato nazionale e soprattutto sui mercati esteri. Gli interpellanti chiedono, altresì, di sapere attraverso quale concreta ed immediata programmazione di interventi a lungo respiro il Governo intenda impegnarsi, d'intesa con la regione siciliana, per cominciare ad affrontare senza ulteriori indugi i problemi di fondo relativi alle strutture delle zone colpite » (592);

e delle seguenti interrogazioni:

Spadola, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali urgenti e coordinati interventi intendano promuovere, per venire concretamente e tempestivamente in aiuto delle popolazioni della Sicilia sud-orientale e specificamente quelle di alcuni comuni delle province di Siracusa e Ragusa duramente colpite dal violento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

nubifragio che si è abbattuto in quelle zone il 19 ottobre 1965 e che ha provocato vittime, ingenti danni ai terreni, alle colture, ai fabbricati rurali e a numerose arterie e ponti » (3066);

Raia, Gatto, Alessi Catalano Maria e Pigni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in relazione al nubifragio che ha colpito la Sicilia orientale (in particolare le province di Ragusa e Siracusa) e ha provocato danni ingenti alle colture e alle opere pubbliche e causato altresì numerose vittime. Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere che cosa intenda fare nei prossimi mesi il Governo per porre riparo ad una situazione che si va di giorno in giorno aggravando in tutta la penisola a causa della lunga incuria degli organi interessati e della pressoché mancata attuazione di quel " Piano orientativo per la sistemazione dei corsi d'acqua " — di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184 — che prevedeva la spesa di 1.454 miliardi (poi aggiornata a 1.556 miliardi) in 30 anni, oltre ad una spesa aggiuntiva di altri 840 miliardi in 10 anni per le opere più urgenti. Risulta invece dalla stessa relazione ufficiale edita dal Ministero dei lavori pubblici che a tutto il 31 ottobre 1964 sono stati spesi in tutto 588 miliardi e 740 milioni soltanto, mentre viene detto più sotto — non sappiamo con quale fondamento — che il piano stesso resterebbe da eseguire, dopo ben 13 anni dalla emanazione della citata legge, ancora per circa il 71 per cento » (3082);

Failla, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se abbia impartito o intenda impartire urgenti disposizioni al fine di assicurare, anche attraverso lo spostamento da altre sedi del personale tecnico necessario, l'immediato accertamento dei danni subiti dai partecipanti, mezzadri, fittavoli e coltivatori diretti nelle singole aziende agricole delle zone della Sicilia orientale e sud-orientale colpite dal recente nubifragio. L'urgenza di tali disposizioni è determinata dal fatto che i lavoratori hanno la necessità di ripristinare immediatamente le colture, specie nel settore delle produzioni ortali e di primaticci, in cui ogni giorno di ritardo rappresenta un danno sicuro ed ingente. L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali aiuti straordinari si siano predisposti, anche attraverso le necessarie intese con la regione siciliana, a favore dei contadini colpiti » (3115).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 20 ottobre scorso, all'indomani del nubifragio che ha stroncato vite umane e causato ingenti danni nella Sicilia sud-orientale, toccò a me in quest'aula adempiere il triste dovere di inchinarmi alla memoria delle vittime. Si sapeva allora che tre persone avevano perduto la vita e che ad un filo era legata la speranza sulla sorte di una quarta. Oggi il bilancio dei morti in tutta l'area della Sicilia sud-orientale è purtroppo salito a cinque.

Già allora, inchinandomi qui, con turbata commozione, davanti alle bare, ebbi l'onore di dire che nulla più dell'ipocrisia avrebbe offeso la memoria dei morti. Nulla, aggiungo ora, più che l'ipocrisia offenderebbe le ansie dei vivi, la loro fiducia nelle istituzioni democratiche.

Scaturisce di qui la necessità della presente discussione, sollecitata dalla mia interpellanza e dalle interrogazioni presentate da altri settori della Camera; da qui scaturisce, ritengo, l'esigenza che questa nostra discussione, anche se avviene in circostanze di tempo certo non propizie per quanto riguarda i lavori dell'aula, sia affrontata con grande senso di responsabilità e con il più serio impegno, all'infuori di ogni preconcetto partito preso da parte mia o di altri colleghi dell'opposizione, ma anche al di fuori di ogni risposta da parte del Governo che possa apparire inaspettata alla solita freddezza ed insensibilità burocratica.

Desidero rivolgermi a lei, onorevole Romita, per augurarmi che questa discussione possa dare, al di là dei diversi giudizi politici che caratterizzano la mia posizione e la sua, risultati concreti in rapporto ai gravi problemi che la mia interpellanza, le mie interrogazioni e quelle degli altri colleghi sollevano; vorrei anche augurarmi, onorevole sottosegretario, che, se per avventura alcuni problemi che qui solleverò — e che del resto si ricollegano, tutti, a quanto è esposto nel testo dell'interpellanza — non trovassero nella documentazione di cui in questo momento ella dispone adeguato riscontro, si possa stasera stessa convenire (e ciò potrebbe giovare alla brevità del dibattito) che successivi incontri possano aver luogo tra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

i parlamentari delle zone colpite e lei ed altri rappresentanti del Governo.

Questo senso di responsabilità, questa esigenza di una discussione molto seria e nel merito sono doverosi ed indispensabili non solo per i fatti verificatisi il 19 ed il 20 ottobre scorso, per i cinque morti e per gli ingenti danni che essi hanno provocato, ma anche per una triste catena di tragiche, conturbanti esperienze vissute dalle popolazioni della zona.

Molti giornali di informazione, legati a circoli sicuramente lontani dal mio partito, hanno ricordato in queste settimane come per cinque anni di seguito, sempre nel mese di ottobre, si sia dovuto parlare di danni, di morti, di preoccupazioni sempre in relazione ad una medesima fascia della Sicilia sud-orientale. Alcuni altri giornali, legati a circoli conservatori, hanno messo in rilievo che, mentre i loro inviati speciali sono tornati a Ragusa ancora una volta in occasione di quest'ultima sventura, la gente attende dai pubblici poteri nientemeno che il risarcimento dei danni del 1961. E magari, onorevoli colleghi, ci si potesse fermare al 1961! Avrò modo fra poco di fare un accenno ai precedenti, che ci riportano agli inizi del secolo, ad oltre 60 anni addietro.

Questo spiega un elemento che non possiamo sottovalutare e determina anche, onorevoli colleghi, questo mio insistere perché l'interpellanza si svolga con tutta l'ampiezza necessaria anche se l'aula, stasera, è in evidenti condizioni di stanchezza.

Tutto questo spiega il diffuso stato d'animo delle popolazioni colpite, che costituisce un dato politico-morale di cui tutti noi non possiamo non tener conto: uno stato d'animo che è anche di sfiducia largamente echeggiata dalla stampa. Tra tutti i giornali vorrei citarne uno, non certo legato ai circoli di sinistra, anzi il più autorevole dei quotidiani conservatori che si pubblicano nell'isola ed uno tra i maggiori e più antichi quotidiani conservatori del nostro paese, *Il Giornale di Sicilia*. Esso scriveva il 22 ottobre: « Dopodomani su queste ferite vive comincerà a formarsi la crosta del tempo; e tutto con qualche provvedimento di emergenza, qualche telegramma, un discorso, tornerà allo stato di prima, alla "normalità", come dicono i burocrati ». Penso che dobbiamo tener conto dello stato d'animo echeggiato con efficacia dal giornale; e dobbiamo tenerne conto nel senso di non fare qui stasera un altro « discorso », di non concludere questo nostro dibattito con uno scambio più o meno formale di parole e senza

aver cercato tutti di fornire di un contributo concreto, positivo al fine di sbloccare, almeno nei limiti del possibile, la gravissima situazione che sta dietro a quest'ultimo episodio di morte e di rovina che si è dovuto registrare nella Sicilia sud orientale.

Ma — è bene dirlo — qui mi occuperò esclusivamente di quella larga parte della provincia di Ragusa in cui si sono verificati i danni maggiori e più preoccupanti.

Qualcuno ha parlato di diluvio la sera tra il 19 e il 20 ottobre, ed anche in quest'aula, quando dovemmo salutare la memoria dei morti, l'unica nota polemica, sia pure velata, fu introdotta dal rappresentante del Governo, l'onorevole Maria Badaloni per la storia, che — non so da chi informata — disse che si era trattato di un fenomeno di proporzioni davvero tali da giustificare come una fatalità le conseguenze che ne erano derivate. Non credo sia il caso di fare una lunga discussione per stabilire se si sia trattato di una più o meno grande caduta d'acqua. Molti sostengono che non si può parlare nemmeno di un vero e proprio nubifragio, e forse sarebbe più corretto parlare di un temporale più violento del solito. E se è vero che un funzionario zelante, il prefetto di Ragusa, Giorgianni, ha fatto scrivere dai giornali che egli aveva subito capito che quella caduta di pioggia era eccezionale, è anche vero che i provvedimenti che egli adottò quando si rese conto della eccezionalità di questa caduta d'acqua consistettero nel mettere in allarme le pattuglie della polizia stradale ed i vigili del fuoco. Tutto qui. Potrei per altro ricordare episodi che testimoniano come si è valutata da parte di molti, ed anche dei pubblici ufficiali, l'entità dei fenomeni atmosferici di quei giorni.

Ricorderò un solo episodio, quello di Ispica. Il sindaco e il vicesindaco di quel comune, retto dalle sinistre, si trovavano a Palermo per sollecitare il finanziamento di opere da parte della regione; sul luogo, la sera del disastro, vi era un giovane assessore, operaio edile, dirigente di organizzazioni operaie, che, anche se fa l'amministratore comunale da poco tempo, ha tuttavia la viva consapevolezza dei suoi doveri. Egli si precipita al telefono, chiama un po' tutti quelli che può chiamare. Trascorrono delle ore, si fa notte: siamo alla notte del 19. Nel cuore della notte, dopo che non è riuscito a parlare quasi con nessuno dei responsabili dell'apparato burocratico provinciale, finalmente lo chiamano alla caserma dei carabinieri: è arrivato da Modica un tenente il quale gli chiede, non

senza irritazione, perché li faccia girare di notte, perché faccia tanto allarmismo dal momento che non è successo quasi nulla; ha quasi l'aria di rimproverarlo per aver commesso una ragazzata costringendoli a lasciare il letto! Quando poi si trattò di andare in giro a constatare subito, nella notte, come stavano le cose, i carabinieri dovettero cambiare opinione e ritennero più prudente, dati i mezzi inadeguati di cui disponevano, non avventurarsi nelle campagne invase dalle acque e neppure in alcuni quartieri periferici tra i più colpiti.

Possiamo dire comunque con tranquilla obiettività che fu — quella del 19 ottobre — una caduta d'acqua sicuramente al disopra del normale, ma non fu diluvio, come diluvio non fu a Trapani, dove poche settimane prima dodici persone avevano perduto la vita in analoghe circostanze. E tuttavia vi furono, solo nel ragusano, quattro morti. Ecco come si muore in paese che vorremmo definire civile, nell'anno 1965!

Valanghe di fango, tronchi, detriti, terriccio invadono le strade, e non vecchie strade: innanzitutto la strada migliore di cui si disponga a Ragusa, quella che i malati locali del virus autostradale, visto che noi non abbiamo autostrade vere, chiamiamo (almeno questa!) l'autostrada: la migliore, la più moderna strada della provincia, comunque, che congiunge il capoluogo alla spiaggia ed è il vanto di non so quanti parlamentari governativi, una specie di simbolo — onorevole Spadola, ella potrà confermarlo — delle opere del regime democristiano; la strada che, in certi piani allo studio presso il Comitato dei ministri per il mezzogiorno, viene indicata come quella che potrebbe essere la spina dorsale del nucleo di sviluppo economico della provincia di Ragusa. Ebbene, una valanga di fango, terriccio, detriti invade questa strada e la sconvolge: centinaia di automobilisti si trovano in difficoltà. I giornalisti più documentati ed obiettivi testimoniano che oltre 50 automobilisti « hanno visto la morte con gli occhi », hanno corso rischio di vita. Si sono salvati soltanto perché alcuni pesanti autotreni hanno potuto prenderli a bordo. Il giovane Arestia, una delle vittime, viaggia su una « 1100 » che è investita dalla valanga e trascinata per centinaia di metri a ritroso. L'Arestia, che non è un vecchio, è un giovane di 23 anni, e quindi nel pieno delle forze, viene scaraventato fuori dalla macchina; la macchina si capovolge dopo un salto in una scarpata; il corpo del giovane conducente, denudato, viene trascinata per 8

chilometri. Nell'anno 1965, in un paese che dovrebbe essere civile, nella strada più vantata della provincia di Ragusa possono avvenire queste cose!

E che dire di Filippo Neri Guerrieri, l'altro caduto? Anche qui, un uomo nel pieno delle sue forze, 35 anni. Non è neanche un ragazzo che possa fare una ragazzata. Si avventura con la sua utilitaria, una « 600 », insieme con la vecchia madre, signora Antoci, ed il figlioletto, un bambino di 5 anni. Ecco un'altra prova che nessuno ha visto il diluvio universale. Un uomo di 35 anni non si mette in movimento con una modesta utilitaria, portando a bordo la madre e il figliuolo, se soltanto intravede un po' di pericolo. Ad un certo punto anch'egli viene scaraventato fuori dalla macchina; il cadavere verrà ritrovato molto distante; l'utilitaria, trascinata anch'essa come la « 1100 » per un lunghissimo tratto, si ferma dopo un pauroso capotombolo di oltre 200 metri, sbattendo contro uno sperone roccioso della vallata sottostante alla strada. La madre resta incastrata dentro l'automobile capovolta e trattiene disperatamente per alcune ore, nella pioggia, in quell'ambiente terrificante, nella notte, già con un inizio di *choc* nervoso, il nipotino di 5 anni, finché, dopo alcune ore di lotta disperata, non le viene strappato dal vortice. Il cadaverino, nudo, straziato, verrà ritrovato dopo un giorno di ricerche, scavando nel fango, ad oltre un chilometro di distanza dal luogo dove era rimasta la macchina con la vecchia nonna in pena. Per 10 chilometri viene trascinata il corpo di Rosario Cilia. Non è — quest'ultima vittima — il bambino di 5 anni, è un bracciante agricolo di 33 anni, che in « Lambretta » percorre anch'egli la strada più « efficiente » della provincia di Ragusa! Il suo cadavere viene trascinata dalla furia delle acque ed è ritrovato soltanto due giorni dopo, restituito dal mare.

Quando abbiamo letto queste notizie sui giornali, sembravano addirittura incredibili.

È ammissibile, onorevoli colleghi, che possano verificarsi fatti del genere? È tollerabile che si possa morire così, nel 1965, per uno scroscio di pioggia, sia pure più forte e prolungato degli scrosci normali? Ecco perché la gente di quelle zone guarda oggi a questo nostro dibattito — diciamolo con dura franchezza — con animo turbato e certamente non benevolo. Sappiamo trarre le indicazioni che questo fatto comporta!

E se ho accennato che in alcuni (e tra i suoi elettori in molti, onorevole Spadola) vi è sfiducia e rassegnata amarezza, è anche vero che

in altri, in molti altri, nei più, vi è collera, e io dico legittima collera, che sta a noi far diventare una molla positiva, democratica, che metta finalmente in moto un meccanismo di reale rinnovamento. Ed io che quella gente conosco so (e lo sa chiunque la conosca davvero) che è gente paziente, sì, ma che, quando si superano certi limiti di sopportazione, è capace di forti, vigorose reazioni!

Alle vittime umane, perite in queste circostanze, si aggiungono danni sicuramente valutabili a parecchi miliardi. Ella, onorevole sottosegretario, dispone di prime valutazioni che sicuramente esporrà alla Camera. Non credo che il problema sia di confrontare le mie cifre con le sue per stabilire un più o un meno. Ingenti danni si sono avuti alle strade, danneggiate per circa 700 chilometri (sono le stime ufficiali degli organi governativi), ai ponti (molti ponti pericolanti, sui quali per altro si è costretti a continuare il transito) e soprattutto all'agricoltura, cui mi riferirò fra breve.

Né il quadro si esaurisce qui, purtroppo. Fatto più serio, più grave ancora dei danni, è che altre migliaia di vite umane sono ancora oggi in pericolo! E lo dimostrerò brevemente con alcuni accenni. Soprattutto questo elemento ci impone, onorevoli colleghi, di dare quella risposta positiva, costruttiva, quella indicazione di fiducia alle popolazioni che io credo non possa realizzarsi se innanzitutto non si risponde a una domanda elementare: come è potuto accadere tutto questo?

E qui, molto rapidamente, devo riferirmi all'ambiente economico e sociale in cui la tragedia s'è verificata. Credo non sia cosa di scarso interesse, anche nel quadro generale, perché questo ambiente, la conoscenza di questo ambiente fornisce un *test* in certo senso emblematico non della situazione del mezzogiorno d'Italia nel 1965, non del Mezzogiorno più arretrato o — secondo la linea e la terminologia del Governo — di quella parte del Mezzogiorno abbandonata o che dovrà abbandonarsi. No! Qui siamo in una zona di notevole sviluppo economico, situata fra due « poli di sviluppo »: Gela da una parte, Siracusa e Augusta dall'altra. Questa zona è ricca di risorse umane e naturali che potrebbero giustificare un suo sviluppo economico molto più avanzato dell'attuale. Essa giunse agli onori delle cronache per il petrolio di cui effettivamente è ricca, anche se oggi non se ne parla più ed è stato imposto su di esso il silenzio per non turbare certi calcoli strategici dei gruppi monopolistici. Parlando di questa zona,

fino a qualche anno fa la si paragonava ad un nuovo Texas dalle felici prospettive.

SPADOLA. Chi l'ha definita in quel modo? Non bisogna esagerare, perché poi la gente ci crede.

FAILLA. Sarà meglio fare questa polemica in altra sede.

SPADOLA. Ne sarò lieto.

FAILLA. In questa provincia, dicevo, abbiamo un ambiente economico che, rispetto alla media meridionale, non si può definire arretrato: e ciò non solo per le possibilità dell'industria, per gli affari d'oro che la rendita del sottosuolo e la rendita di posizione consentono a gruppi monopolistici, come la Bombrini Parodi-Delfino, ma anche per l'agricoltura, che può essere considerata la più avanzata della Sicilia. Si sono avute una serie di trasformazioni sotto la pressione dei braccianti agricoli, dei partecipanti, dei mezzadri e dei coltivatori diretti. In 20 anni, quelle che 50 anni addietro venivano definite « sabbie sterili e improduttive » (è la dizione catastale) hanno subito quattro trasformazioni culturali: impianto di vigneti da mosto; uva da tavola; agrumeti; prodotti ortofrutticoli pregiati. Nel giro di due anni, nella fascia costiera della Sicilia sud-orientale (ragusano, vittorinese, sciclitano e modicano) circa 1.500 ettari di terra sono stati coperti da serre in plastica per proteggere le colture primaticce, che costituiscono una ricchezza non solo della regione ma dell'intero paese.

Per convincersi che questo è un dato d'importanza nazionale basta confrontarlo con altri dati. La coltura dei primaticci in serre, oltre che in questa zona della Sicilia, è oggi sviluppata nella riviera ligure e fra Latina e Fondi, nella campagna laziale.

Di fronte ai 1.500 ettari di coltura in serra della fascia costiera della provincia di Ragusa stanno i 750 ettari della riviera ligure e i 350 della zona di Latina e di Formia. Questa sola produzione dà nel ragusano un giro di affari che può calcolarsi, con tutto il movimento indotto di capitali e di merci, in oltre 600 miliardi all'anno, cosicché tale produzione ha rilievo nazionale non solo per il consumo interno ma anche per quanto riguarda il commercio estero e l'equilibrio della bilancia commerciale (non importa infatti che buona parte delle primizie del ragusano siano assorbite dal mercato interno: esse costituiscono l'elemento indispensabile per la formazione dell'equilibrio generale che consente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

la vendita all'estero di una quota cospicua della produzione nazionale del settore).

A tali risultati, nel ragusano, si è giunti attraverso una lotta particolarmente dura condotta in questi ultimi vent'anni dai proletari agricoli, braccianti e compartecipanti, dai mezzadri e dai piccoli proprietari coltivatori diretti contro la grande proprietà assenteista. Vi si è giunti, nella parte che oggi è la più ricca, senza aiuti ed interventi pubblici di qualche rilievo, il che tra l'altro ha determinato effetti negativi come quelli derivanti dalla mancanza di un piano per il razionale sfruttamento delle acque sotterranee. Inoltre, i braccianti agricoli, che sono stati i protagonisti di questa trasformazione, hanno dovuto sobbarcarsi in moltissimi casi a pesanti, anzi usuraie operazioni di acquisto della terra, che invece avrebbero dovuto ottenere attraverso l'esproprio.

Questa zona è ancora oggi trascurata dall'intervento pubblico e perfino nel campo dell'intervento minore e minuto, proprio in questi giorni si registrano, per esempio a Vittoria, manifestazioni di coltivatori diretti (la maggior parte dei quali già organizzati dalla « bonomiana ») soltanto per ottenere la sistemazione di alcune trazzere e strade interpoderali. A tale punto si spinge la carenza dell'intervento! E in questa zona un numero notevole di serre è andata distrutta tra il 19 ed il 21 ottobre: danni particolarmente gravi si registrano nelle campagne di Santa Croce.

In un'altra parte della piana costiera un certo intervento pubblico vi è stato, soprattutto nella zona ove ha operato il famoso (stavo per dire famigerato) consorzio per le opere di bonifica delle paludi di Ispica.

In merito alle attività di questo consorzio, dopo l'interpellanza presentata all'indomani del nubifragio, ho rivolto una interrogazione al ministro per la Cassa per il mezzogiorno. L'interrogazione non figura iscritta all'ordine del giorno di questa seduta, voglio ritenere per un senso di responsabilità (che, se tale fosse, sarebbe apprezzabile) dell'onorevole Pastore, il quale ha forse voluto prender tempo per approfondire la trista faccenda. Vi accenno egualmente in questa sede, perché rientra nell'ambito generale dei problemi sollevati nella mia interpellanza e delle esigenze di immediato intervento del Governo.

Ad Ispica vi è un consorzio che ha fatto redigere piani riconosciuti tecnicamente insostenibili da ormai 15-16 anni. Nondimeno questo consorzio continua ad agire sulla base di quei piani ed ottiene finanziamenti non sol-

tanto dalla regione siciliana, ma anche e in primo luogo dalla Cassa per il mezzogiorno. Si può capire un errore tecnico, ma quando l'errore è riconosciuto, come si può continuare ad applicare piani che da tutti vengono ritenuti sbagliati?

Oggi siamo in presenza di una delle tante conseguenze di quell'errore. Se l'onorevole Spadola è stato sul posto, potrà onestamente riferire che si stringe il cuore allo spettacolo di migliaia di ettari allagati nella ricca piana di Ispica. In queste nuove grandi paludi, in questi laghi veri e propri in cui si intravedono i tetti delle case a livello dell'acqua, galleggiano quantità notevoli di prodotti ortofrutticoli e orticoli: tutto il raccolto del pomodoro della zona, specialità « sampanzano ».

Come si è arrivati a questa forma di allagamento? L'ho dovuto constatare con i miei occhi. Nell'ultimo decennio sono stati costruiti tre canali. Uno di questi risulta intasato a tutti i ponti e a tutti gli attraversamenti di stradelle; queste opere sono state costruite così in basso, ad un'altezza tale che anche chi non è ingegnere civile avrebbe potuto prevedere come sarebbero andate a finire le cose; e lo hanno tante volte denunciato, in centinaia di esposti e di sollecitazioni, in decine di manifestazioni, i contadini della zona interessata. Un secondo canale è stato sì costruito, ma attraversa i terreni di alcuni grandi proprietari, mentre il primo attraversa una zona con prevalenza della piccola proprietà contadina. Questo secondo canale non si è intasato, ha portato l'acqua verso il mare. Quando però si va a vedere lo sbocco di questo canale, si constata una situazione inimmaginabile: una piccola e insufficiente costruzione ad un livello più basso del livello del mare, dovrebbe assicurare lo sfocio confluyente di due canali, il secondo di cui ho già parlato ed un terzo. Una piccola foce, dunque, della larghezza di non più di dieci metri, al di sotto del livello del mare e con la confluenza di due canali. Che cosa è accaduto? Che l'acqua addotta dal canale funzionante, invece di immettersi nel mare, è ritornata indietro per altro canale; all'acqua di scarico del canale efficiente si è aggiunta anzi una quantità notevole di acqua marina; ed abbiamo avuto questi allagamenti, con conseguente distruzione di ingenti ricchezze.

Ripeto, non si può dire che questo stato di cose non si conoscesse in anticipo. Si sono avute proteste, discussioni parlamentari, iniziative di sindaci. Corre voce che gli stessi tecnici del consorzio abbiano tenuto, in più occasioni, a dissociare la propria responsabilità

dall'esecuzione di queste opere, e l'abbiamo fatto mediante l'invio di lettere raccomandate alla direzione del consorzio ed agli organi statali e regionali che con esso hanno a che fare. Ciò nonostante si è continuato, imperturbabili, per la strada sbagliata.

Onorevole sottosegretario, sono convinto che ella trasmetterà queste denunce al ministro Pastore. Al consiglio comunale di Pozzallo, un centro vicino ed interessato, ho chiesto una indagine amministrativa su questo caso; la proposta non è stata accolta ed io non posso fare qui asserzioni tassative che possono scaturire soltanto da un'inchiesta. Comunque un interrogativo angoscioso sorge a questo proposito: come è possibile che queste opere, costruite male, e scientemente male, senza che nessuno si decidesse ad intervenire, siano potute passare anche attraverso i vari controlli affidati agli enti locali (provincia, comuni), quando era chiaro a tutti che si trattava di opere sbagliate? E com'è che le ditte che eseguirono quei lavori si siano prestate e si prestino, come si asserisce, a costruire graziosamente stradelle private e ad asfaltare viali di cittadini privati più o meno legati agli uffici tecnici dei comuni e della provincia, alle segreterie dei comuni o addirittura alle giunte e ai sindaci di taluni di questi centri?

Questo è il quadro che abbiamo della zona costiera: serre distrutte nel versante verso ovest, soprattutto a Santa Croce; e spettacolo addirittura di desolazione nel versante verso est, nelle zone che non so come chiamare di bonifica, quando è chiaro che, se non vi fossero state quelle opere, il disastro non sarebbe avvenuto, come non è avvenuto in territori vicini, sempre nel comprensorio di Ispica, dove ancora non si è posto mano alle opere di bonifica.

Non è, beninteso, che io attenui la denuncia per i mancati interventi. Sono costretto a queste amare riflessioni per ribadire l'esigenza elementare che le opere di bonifica si facciano ma si facciano bene. O è troppo chiedere tanto?

Alle spalle di questa zona costiera così ricca, così interessante eppure così martoriata, vi è tutta la zona di collina e di montagna che ha ovviamente molti punti di sutura e dati in comune con le zone di pianura. Un primo dato comune è di carattere sociale: l'emigrazione in massa dei lavoratori. Lo ricordo qui perché è indispensabile tener conto che o si interviene in tempo per dare ai braccianti, ai mezzadri, ai piccoli proprietari coltivatori diretti gli aiuti necessari per ripristinare le loro aziende, oppure essi, dopo

gli ultimi danni subiti, saranno costretti a scappare, cioè ad alimentare un flusso migratorio, che, nel decennio, ha rappresentato una spaventevole emorragia, nonostante le caratteristiche economiche della zona, che ho definito senz'altro superiori al livello medio del Mezzogiorno. Il discorso vale per tutta l'area della provincia di Ragusa.

Anche le zone di collina e di montagna pur brulle e abbandonate, non si collocano tuttavia in coda nella graduatoria siciliana e meridionale. Qui si è compiuto, dalle vecchie classi dominanti e dalla loro cecità, il delitto del disboscamento, iniziatosi nell'antica contea di Modica, già ai tempi della battaglia di Lepanto e portato avanti fino ad oggi dai sistemi di rapina propri della conduzione assenteista. Brulle e abbandonate dunque, ma che si staccano nettamente dal panorama della cerealicoltura siciliana. Qui abbiamo la produzione zootecnica più alta che in tutta la restante isola, con una notevolissima concentrazione. Ma quale è il paesaggio che abbiamo anche qui accanto alla larga diffusione odierna della piccola proprietà contadina? Un paesaggio caratteristico anche visivamente, per chi arriva per la prima volta in treno o in macchina e gli si offre lo strano spettacolo di una zona carsica, caratterizzata da una fuga all'infinito, sulle colline, di muretti a secco di pietra, costruiti dai contadini per dividere i vari appezzamenti adibiti a pascoli, ma soprattutto per fare da freno alle acque che, mancando serie opere di rimboschimento e di imbrigliamento, minacciano sempre più di spogliare e distruggere il suolo, i pochi centimetri di terra disponibile.

Questi muretti a secco tentano di assolvere alla funzione che soltanto vere e proprie dighe potrebbero assolvere non solo per la difesa delle zone di montagna e di collina ma per la stessa sicurezza della zona di pianura, dove le sistemazioni idrauliche, anche se si facessero, non darebbero affidamenti in mancanza di un'efficiente sistemazione a monte.

Dighe invece non ve ne sono, e se si è dato mano alla costruzione di una diga, è stato in connessione con un episodio non certo tra i migliori della presenza e dell'attività degli enti pubblici in Sicilia. Si è costruita infatti una diga, ma serve a sottrarre acque che sarebbero state preziose per l'agricoltura di un esteso territorio, destinandole invece agli impianti di Gela, dove l'E.N.I. avrebbe potuto benissimo — lo sanno tutti — provvedere all'utilizzazione dell'acqua marina attraverso l'installazione di opportuni impianti di desalinizzazione. Questa l'unica diga. Per il resto, solo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

parole, progetti, impegni e tra essi, vorrà consentire l'onorevole sottosegretario, il ricordo di un impegno assunto dal compianto ministro dei lavori pubblici dell'epoca, l'onorevole Giuseppe Romita. Sicuramente egli assunse l'impegno in buona fede, ma la realizzazione resta ancora nel limbo delle aspettative, come nel limbo delle aspettative si trova un progetto più modesto approntato in seguito in ordine ad una diga di minore entità.

Così si sono formate le valanghe di detriti, di fango, di terra, i vortici di acqua che hanno stravolto le colture, distrutto decine di serre, allagato il territorio di Ispica, stroncato vite umane, trasformando in torrenti le strade, ed anche quella, pur moderna e bella, di cui ella ama tanto vantarsi, onorevole Spadola.

SPADOLA. Non sono forse belle strade?

FAILLA. Bella non dico di no, ma avrei voluto che fosse stata costruita meglio e con maggiore serietà per evitare disastri facilmente prevedibili quando si costruisce sulle sabbie mobili. Questa è la politica dei poli di sviluppo e del « nuovo » costruito nel Mezzogiorno lasciando intatta la vecchia base fatiscante. Giornalisti conservatori scrivono oggi di quella strada che anche un bambino avrebbe potuto prevedere le disastrose conseguenze verificatesi nell'ottobre passato.

Come si può pensare di metter mano ad opere del genere quando mancano le strutture essenziali sia per quanto riguarda le campagne e sia per quanto riguarda i centri abitati? La situazione è gravissima. Davanti ai morti sulla strada ed alle cifre di miliardi sull'entità dei danni, sono passati in secondo piano episodi che appaiono minori soltanto perché, per fortunate circostanze, si sono conclusi senza che altri dovesse pagare con la vita. Così dicasi della frana determinata dalla caduta di un terrapieno a Modica che, in un popoloso quartiere popolare, ha addirittura sbriciolato una casa, i cui abitanti in quel momento si trovavano fuori. Così dicasi della scarpata che, a Scicli, è precipitata per una lunghezza di oltre 40 metri, per fortuna fuori del centro abitato e quindi causando solo l'interruzione della linea ferroviaria.

Già il 20 ottobre, quando ci siamo dovuti levare in piedi davanti alle prime notizie di morte, ho accennato alla situazione di Modica e di Scicli. Sono questi due centri, la cui particolare situazione è caratterizzata non soltanto dalle molte centinaia di abitazioni indegne di chiamarsi case (si tratta di tuguri, di grotte, di ambienti ad unico vano

e senza finestre), ma è caratterizzata anche — ed è questo che mi preme di mettere in rilievo oggi — da interi quartieri popolari che si trovano sotto rocce pericolanti, che minacciano continuamente di cedere, per cui il pericolo non si determina al momento della caduta delle acque, ma dopo — ad una certa distanza di tempo — in seguito alla infiltrazione dell'acqua nella roccia. Oggi, mentre noi ne parliamo, migliaia di persone — di « persone umane », onorevole Spadola — sono esposte a pericolo di morte, e vivono, dormono, compiono ogni atto della loro giornata sotto l'incubo di quel pericolo.

Della questione si è discusso nel Parlamento italiano già all'inizio del secolo quando, tra il 1902 e il 1964, furono portati in discussione provvedimenti di legge per affrontare i problemi della difesa e stabilizzazione del suolo, della sicurezza della vita umana. Gravissimi sinistri, come l'alluvione di Modica, colpirono ancora, negli anni successivi, l'opinione nazionale ed interessarono il Parlamento. A Milano non solo si raccolsero fondi per gli alluvionati ma si ebbe una attiva solidarietà di organizzazioni democratiche per le rivendicazioni di Modica e del suo circondario, dove si condusse una grande campagna per il risanamento degli abitati. Il mio nonno materno fu tra gli animatori principali di questa battaglia e un suo fratello, deputato al Parlamento, ottenne norme legislative speciali per i due centri di Modica e di Scicli.

Ma oggi, purtroppo, la situazione è al punto in cui era 60 anni or sono. Evidentemente, qui non si tratta di addossare all'attuale Governo la responsabilità di un sessantennio: si tratta, innanzitutto, di aver consapevolezza della gravità del problema e dell'urgenza della sua soluzione; si tratta di aver consapevolezza che il problema è incancrenito; si tratta di aver consapevolezza di tutto quel che esso determina anche nelle coscienze dei cittadini, nella rivolta dei molti, nell'amara sfiducia di altri.

Qui però va anche misurata tutta la politica della costruzione degli alloggi popolari, assolutamente insufficiente, irrisoria, disordinata e la questione delle loro assegnazioni. Onorevole sottosegretario, con rincrescimento le debbo segnalare che quello dell'assegnazione delle case popolari oggi è uno dei temi che in provincia di Ragusa pesano di più per quanto riguarda la fiducia dei cittadini negli organi democratici dello Stato. Guardi il Ministero dei lavori pubblici al modo con cui sono stati assegnati proprio in

queste settimane i pochi alloggi disponibili, guardi a chi sono stati assegnati.

Vi sono, nel circondario, alcuni grandi comuni retti da maggioranze politiche conservatrici (Modica e Ragusa) e che non hanno posto, in realtà, il problema di una nuova sistemazione urbanistica. Ma tra i comuni che l'hanno posto (e tra essi il comune democratico di Scicli), che hanno approntato i piani, per l'applicazione della « 167 », che sono riusciti a far loro percorrere un certo *iter* nei labirinti della burocrazia, si vedono tagliare ogni possibilità del mancato intervento della regione che, come è noto, in base ad una sua legge, dovrebbe intervenire a favore delle esauste finanze degli enti locali siciliani per rendere possibile l'applicazione della legge 167. A Ragusa, dove questa piaga dei quartieri pericolanti o malsani non esiste o esiste in misura ridotta, e dove si sarebbero potuti ottenere importanti realizzazioni urbanistiche in rapporto al notevole sviluppo di quel centro nell'ultimo decennio, si è preferito seguire la strada deleteria della speculazione che tanto ha nuociuto non solo alla finanza dell'uomo della strada, ma all'igiene, alla efficienza sociale, all'estetica e perfino alla sicurezza dei nuovi agglomerati abitativi. A Modica e a Scicli abbiamo, vecchi di secoli, gli antichi quartieri dei saraceni, a Ragusa i nuovi quartieri dei nuovi saraceni: degli speculatori dell'edilizia. Persino l'inviato speciale del *Giornale di Sicilia* è costretto a scrivere che ne ha parlato con il prefetto, il quale non ha potuto dargli altra spiegazione se non che « vi è qualcosa di illogico in queste sciagure », e ha interpellato « persone competenti » (non poteva farne i nomi, ma sono facilmente identificabili nei funzionari, nei tecnici del genio civile e degli altri organismi dello Stato, della regione, della provincia). Ecco cosa dicono: « Quando alle acque si toglie il loro naturale fluire, allora succedono cose dell'altro mondo. Un giorno o l'altro potrebbero accadere anche nel centro di Ragusa. Hanno bloccato con costruzioni e terrapieni certi canali e canali di scorrimento delle acque. Un acquazzone di quelli veri si porterà via tutti i palazzi nuovi o vecchi che siano, e allora si imprecherà alla cattiva sorte ».

Onorevole Spadola, non è *l'Unità* a scrivere queste cose, ma *Il Giornale di Sicilia*, sulla base di dichiarazioni di « gente tecnicamente qualificata ». Di qui un nuovo motivo di turbamento delle coscienze degli onesti che militano nel suo e nel mio partito !

E che dire della spaventosa carenza delle più elementari strutture civili ? Ad esempio,

l'acquedotto di Pozzallo, un centro di oltre 10 mila abitanti. Un acquedotto fatiscente e legato ad una triste storia che forse un giorno bisognerà riprendere in quest'aula. In seguito all'alluvione, l'acqua potabile che viene distribuita a migliaia di famiglie non offre il minimo di garanzie igieniche e sanitarie. Ho qui un telegramma inviatomi oggi dal sindaco di Ispica, il quale mi comunica di averne inviato copia analoga a tutte le autorità competenti (prefetto di Ragusa, presidente della regione siciliana, organi dello Stato e della regione). Nel telegramma si dice, sostanzialmente, che la notte scorsa si è verificata un'altra frana nella fossa asettica della fognatura di Ispica, che si trova a pochi chilometri da Pozzallo. Accanto a questa fossa passa la conduttura dell'acqua potabile di Pozzallo. Dopo l'alluvione, si è proceduto ai lavori di riparazione della fossa asettica, su invito del prefetto, il quale aveva spinto il comune a spendere i pochi mezzi disponibili nelle sue casse (2 milioni di lire), promettendo ulteriori stanziamenti. Ma, continua il telegramma, dopo la nuova frana sono necessari mezzi tecnici e finanziari di cui non si dispone *in loco*, per cui il sindaco di Ispica declina ogni responsabilità circa il pericolo di epidemie cui vanno esposte migliaia di famiglie del comune vicino. Che fa il suo ministero, onorevole Romita ?

Il comune di Scicli ha presentato un lungo elenco di interventi più immediati per salvaguardare la sicurezza e la salute degli abitanti. Si tratta non di miliardi, ma di decine di milioni per un primo intervento d'emergenza: 15 milioni per la riparazione dell'acquedotto, 5 per la riparazione della fognatura, 16 per il ripristino di pavimentazioni stradali e sottostradali, 18 per consolidamento di emergenza di opere idrauliche (torrenti che attraversano il centro urbano), 12 per riparazioni d'emergenza ai canali della bonifica, 10 per interventi nel settore dell'edilizia popolare (oltre cento case di lavoratori, nelle « cave » dei saraceni sono inabitabili a seguito del nubifragio), 100 per il ripristino di alcune tra le colture danneggiate nelle campagne, 10 per ripristino strade comunali. Credo si tratti di richieste inadeguate anche ai bisogni di emergenza. Il tutto assomma a 150 milioni, ma voi del Governo, onorevole Romita, non glieli date ancora !

Onorevole sottosegretario, siamo di fronte ad una serie di problemi, alcuni dei quali di « emergenza » anche nel senso burocratico che si dà alla parola. Occorre però mettersi d'accordo sul significato degli interventi di

emergenza, che ho sollecitato con la mia interpellanza. Certo mi sono riferito alla fossa asettica, all'acquedotto di Pozzallo, ai problemi urgentissimi di Scicli e ad altri problemi del genere; ma ritengo che non possiamo fermarci ad una mera elencazione di esigenze del genere. All'« emergenza », a tutta « l'emergenza » non possiamo far fronte con poche centinaia di milioni del Ministero dei lavori pubblici e tanto meno con l'erogazione di scarsi fondi, da parte degli E.C.A. Abbiamo letto sui giornali che l'E.C.A. ha donato 200 mila lire alla vedova di una delle vittime, 150 mila lire a un'altra e via di seguito: ma non è questo il punto, onorevole sottosegretario.

Il prefetto di Ragusa ha tenuto una riunione alla quale hanno partecipato i sindaci, in gran parte democratici, di quella provincia, ma quando si è parlato di programmazione degli interventi per fronteggiare i problemi drammaticamente aperti il prefetto ne ha dato una interpretazione molto restrittiva. Qui dobbiamo discutere, ha detto il prefetto, del sussidio da erogare o della coperta che può essere necessaria alla famiglia rimasta senza tetto.

SPADOLA. Lo ha sentito personalmente ?

FAILLA. Non sto accusando il prefetto riportando queste dichiarazioni riferite concordevolmente da molti presenti; forse ella non riesce a cogliere lo spirito di questa mia esposizione, oppure sono io che non riesco a farglielo cogliere !

Problemi di emergenza — affermiamolo con tutta la forza necessaria — sono tutte le questioni che riguardano le vite umane in pericolo; problemi di emergenza a tutti gli effetti sono quindi quelli della sicurezza delle case, dei servizi elementari, dagli acquedotti alle fognature. Altri problemi di emergenza si pongono in rapporto alle condizioni dei braccianti, dei mezzadri, dei compartecipanti, dei piccoli proprietari coltivatori delle campagne colpite. E pertanto le chiediamo, onorevole rappresentante del Governo, di considerare la nostra richiesta di misure di emergenza nel senso di compiere uno sforzo serio e doveroso per mobilitare tutte le risorse disponibili subito, che del resto largamente esistono.

Onorevole sottosegretario, il suo dicastero a tutto il 1964, considerando le opere pubbliche in generale, quelle stradali e l'attività dell'« Anas », presentava residui passivi per oltre 1.200 miliardi di lire. Sa bene — dunque — che è possibile reperire su-

bito fondi cospicui. È noto, del resto, per triste esperienza, che la storia dei residui passivi, delle spese non effettuate e del loro storno a fini diversi non sempre è legata alla inefficienza della macchina burocratica ma spesso anche a considerazioni che, a definirle politiche, si darebbe loro troppa dignità. Proprio nel circondario di Modica abbiamo l'esperienza di stanziamenti, sbandierati per decenni, e destinati alla costruzione di ospedali: i lavori non sono mai iniziati unicamente perché i fondi sono serviti per finanziamenti elettorali in altre regioni italiane, dove urgavano più forti appetiti clientelari nell'ambito della democrazia cristiana !

Ma certamente esistono anche tutti i problemi relativi alla inefficienza burocratica. Ed allora ritengo che interventi di una certa energia, che hanno formato oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica e di cui ha fornito materia proprio il suo dicastero, onorevole sottosegretario, mentre si tratta di vedere fino a che punto siano da ritenersi ammissibili e legittimi nel caso di un'autostrada che investe, in un certo suo tratto, interessi clientelari ed elettorali a livello localistico, diventano indubbiamente doverosi di fronte a situazioni come quella che stiamo discutendo stasera, se servono a dare una sferzata a tutto il meccanismo burocratico per spingerlo a compiere il proprio dovere con la sollecitudine imposta dalle vite umane tuttora in pericolo e dai danni ingenti a settori avanzati dell'economia nazionale. Ha fatto fino in fondo il suo dovere, la burocrazia statale, dopo l'ultimo disastro nel ragusano ? Lasciamo stare le frasi convenzionali. Se l'ha fatto, è il Governo che si assume tutte le responsabilità delle inammissibili carenze. Se non l'ha fatto, bisogna avere il coraggio di dirlo e di trarne le logiche conseguenze !

Ella certamente potrebbe obiettarmi che ci troviamo di fronte ad un complesso di problemi che determinano un intreccio tra le competenze della regione autonoma e quelle dello Stato. Le rispondo però che è davvero strano sentirvi fare simili affermazioni, quando poi continuamente vi preoccupate — maggioranza e Governo — di ignorare, distorcere, violare precise norme costituzionali riguardanti i poteri delle regioni autonome, ed i doveri d'ogni genere, in primo luogo economici e finanziari, che la Costituzione impone allo Stato nei confronti di dette regioni. La vostra sarebbe — ripetiamolo ancora — una concezione dell'autonomia alla rovescia, ed è triste che si debba constatarlo anche in occasioni luttuose come quella di cui ci stiamo occupando !

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

Alcuni di voi, in conversazioni anche private, ed anche autorevoli esponenti del Governo, di quelli che si collegano a quella parte del centro-sinistra che almeno fino a qualche tempo addietro non si era del tutto rassegnata alla linea dorotea, ci dicono spesso di avere titubanza a riconoscere i poteri della regione (ricordo tutta la discussione sulla legge di proroga degli interventi straordinari nel Mezzogiorno) perché non riconoscono un minimo di efficienza agli organi delle regioni costituite e perché temono che sulla validità del più immediato controllo popolare, da noi sottolineata, possa invece prevalere la pesante ipotesi di distorsioni, localistiche e reazionarie. Bene, onorevole sottosegretario, questo discorso che si fa o si lascia intendere, quando si tratta di concludere precisi diritti costituzionali delle regioni autonome, perché non lo volgiamo invece in discorso positivo in un caso come questo, quando si tratta di determinare una intesa, un concerto democratico, una dialettica o, se si vuole, anche una funzione di stimolo costruttivo, se necessario, nei confronti degli organi della regione? Lo avete fatto? Con quali risultati?

Ma, in realtà, alla dichiarazione di zona colpita da calamità naturali dovete provvedere voi a Roma; voi a Roma avete l'onere degli interventi d'emergenza, e non è più il caso di rifarsi alla dolorosa polemica che fu necessario sostenere in quest'aula, quando si affermava che delle calamità naturali in Sicilia o in Sardegna lo Stato si lavava le mani e così era giusto che facesse, stante l'ordinamento automatico. Non è più il caso di rifarsi a quella polemica, perché il provvedimento legislativo che proroga gli effetti della legge n. 739 esplicitamente, per un emendamento che rappresenta un successo dell'iniziativa parlamentare, prescrive che una quota dei fondi stanziati per le calamità naturali (sia pure in base ad un sistema che ha tutte le caratteristiche negative della 739 e delle sue successive modificazioni) è riservata alle regioni autonome a statuto speciale.

Perché dunque non avete provveduto a dichiarare zona colpita da calamità naturale questa parte della Sicilia flagellata da un disastro di grandi proporzioni? Ella potrà dire che la nuova legge di proroga della « 739 » non è ancora approvata dal Senato e che all'epoca del sinistro eravate senza strumenti legislativi adeguati. Voglio augurarmi, con lealtà, che ella non lo dica. Ella rappresenta qui un Governo che non ha esitato a ricorrere al sistema pienamente incostituzionale, in quel caso, del decreto-legge quando

si è trattato di foraggiare speculatori, costruttori e banche più o meno in difficoltà nel settore dell'edilizia. In occasione del dibattito sulla conversione in legge di quel decreto, è toccato a me, per il gruppo comunista, di sottolineare aspetti non soltanto generici di incostituzionalità nel ricorso al decreto-legge (non ricorreva nessuno degli estremi di necessità e di urgenza) ma anche specifici: con un decreto del Presidente della Repubblica si è arrivati a prelevare miliardi da capitoli di un bilancio, inesistente, quello del 1966, non ancora approvato dal Senato né dalla Camera. Ella è qui a nome di un Governo che non ha esitato a fare cose di questa natura: come potrebbe sostenere che di fronte ad un caso in cui veramente e drammaticamente ricorrono gli estremi della eccezionalità, della necessità e dell'urgenza il Governo se ne stia inerte, asserendo di dover aspettare che il Senato approvi una « legge » di proroga, già votata dalla Camera? Avreste dovuto provvedere subito, e subito vi chiediamo di provvedere, ora, anche se avete volpevolmente ritardato per quasi un mese.

Altra cosa che domandiamo come intervento immediato dopo il colpevole ritardo di cui portate la responsabilità, è che si assicuri un contatto diretto, che si assicurino le opportune intese operative, tra gli organi del Governo particolarmente investiti di questo problema, Ministero dei lavori pubblici, Ministero dell'agricoltura, Comitato dei ministri per il mezzogiorno, da una parte, e dall'altra organi della regione siciliana, sindaci e parlamentari della zona colpita. Si faccia al più presto una riunione, carte e progetti alla mano, con la precisa volontà di far valere anche in sede burocratica le decisioni su cui in sede politica non può esservi luogo a dubbi. Accennavo prima al prefetto che, a quanto mi riferiscono i sindaci di mia parte, in una riunione all'indomani del disastro, avrebbe detto: « Signori miei, per quello che dobbiamo fare questa sera, limitiamoci ai soccorsi immediati, alle coperte ». Io non posso criticarlo oltre un certo limite.

Il prefetto, quando assolve con coscienza il suo compito, è un funzionario destinato a svolgere, più o meno, il ruolo di paraurti tra esigenze che egli, in se stesso, ritiene legittime e sperimentate, vecchie insensibilità degli organi centrali da cui egli dipende. Per cui è portato ad atteggiamenti del genere. Ma ben altro discorso potrebbe farsi, e con ben altri risultati, in una riunione di lavoro a livello politico, tecnico ed amministrativo a cui, con i rappresentanti delle categorie interessa-

te, delle organizzazioni sindacali e soprattutto degli enti locali, partecipassero membri del Governo nazionale e del governo regionale, i parlamentari nazionali e regionali della provincia ed i tecnici e burocrati necessari. Molte cose serie ed urgenti possono farsi sulla base dei mezzi legislativi e finanziari di cui già si dispone, e dei progetti in molti casi pronti da anni.

Per quanto riguarda l'agricoltura, Stato e regione possono assicurare l'inizio immediato dell'esecuzione di opere i cui progetti sono da lungo tempo approntati. Abbiamo progetti già approntati per il rimboschimento, per la spesa di circa un miliardo; un piano pure approntato per la costruzione di una diga sull'Irminio, progetti approvati per la viabilità minore. Nessuno può negare che Cassa per il mezzogiorno e regione debbano riprendere subito in severa considerazione tutta la questione del consorzio di bonifica di Ispica e non solo per condurre l'inchiesta necessaria ma, in primo luogo, per disporre — attraverso procedure urgentissime e straordinarie — l'immediato inizio di lavori per l'esecuzione di opere tecnicamente valide nella ricca piana costiera e nel suo retroterra collinare. Analoga attenzione deve per altro assicurarsi alle zone di bonifica di Scicli e del vittoriese. Vi è poi la questione del riconoscimento dei danni subiti dalle singole aziende. Non avete applicato la « 739 »; non avete ritenuto di ricorrere al decreto-legge; ma non avete neanche disposto, attraverso le necessarie intese con la regione, che, in attesa della dichiarazione di zona colpita, si accertassero subito quali aziende hanno subito danni ed in quale misura. Perché non si è fatto? Che cosa vi costava? Le conseguenze possono essere gravissime. La valutazione dei danni è stata fatta, quando è stata fatta, per tratti di territorio considerati nel loro complesso e non per singola azienda. Il bracciante, il mezzadro, il piccolo proprietario coltivatore si sono trovati e si trovano di fronte a questa scelta: o ripristinare immediatamente le colture, riparando la serra, rimuovendo alla meglio l'acqua d'allagamento, ripristinando le attrezzature aziendali, ovvero subire un nuovo danno certo e gravissimo perché, specialmente nella produzione di ortaggi e primaticci, ogni giorno di ritardo implica perdite secche e sicure riguardo al valore del prodotto. L'inaudita inerzia dei pubblici poteri determina due ordini di conseguenze: da una parte si lascia il contadino privo di qualsiasi aiuto immediato giusto nel momento in cui di questo aiuto ha più

urgente bisogno, e dall'altra si rende impossibile l'accertamento successivo del danno quando saranno disposti accertamenti dopo il ripristino delle colture. Ora, se non lo aiutate subito e non accertate subito l'entità dei danni, il contadino deve scegliere: ripristinare a spese proprie l'azienda (e poi, domani, il danno non lo potrete più accertare), ovvero piantare tutto (e già alcuni lo hanno fatto) ed andarsene ad ingrossare le file degli emigrati. E siamo in una fascia dell'agricoltura meridionale ad alto tenore di produttività!

Sempre riguardo all'agricoltura, si pone la questione della esenzione dal pagamento non solo delle tasse, ma anche dei contributi unificati per i contadini coltivatori diretti e soprattutto (trattasi di una questione di decenza politica e morale) dell'esenzione dal pagamento della tassa più pesante che i contadini di un vasto comprensorio pagano oggi, e sono i contributi obbligatori per il consorzio di bonifica di Ispica, che fa le opere che ho detto, con le conseguenze drammatiche che si sono avute, spillando fior di quattrini a migliaia di coltivatori!

Onorevole sottosegretario, le chiedo di assumere già stasera l'impegno almeno di bloccare i pagamenti delle tasse, dei contributi unificati e dei contributi per il consorzio di Ispica.

Per i centri abitati si impongono interventi straordinari al fine di assicurare subito la evacuazione, almeno nella misura strettamente necessaria per la sicurezza, dei quartieri esposti al pericolo del crollo dei massi di roccia sovrastante. Occorre disporre l'immediata assegnazione di alloggi popolari (ve ne sono ancora di non assegnati) e la revisione della assegnazione di alloggi operata dall'istituto per le case popolari; occorre comunque garantire con qualsiasi mezzo — e subito, subito! — l'assegnazione provvisoria e gratuita di un alloggio a chi inumanamente è costretto a vivere nel pericolo. Si devono contemporaneamente prendere in mano tutti i piani e progetti per costruzioni di nuovi alloggi che per anni si trascinano da un ufficio tecnico all'altro, da un assessorato ad un ministero, tutte le pratiche per l'applicazione della « 167 » ed iniziare subito l'attuazione di un complesso di opere per l'edilizia popolare.

Occorre affrontare con metodi analoghi i problemi delle strutture civili essenziali: acquedotti, fognature, strade urbane e rurali, ponti pericolanti.

Queste le linee per un coordinato intervento d'emergenza.

L'impostazione, contemporanea o quasi, di un piano di intervento per il lungo periodo deve vedersi come lo sviluppo organico nel tempo — e nel quadro di un'effettiva programmazione democratica a livello regionale e nazionale — delle misure d'emergenza ora rivendicate.

Gli interventi rivendicati per il breve e per il lungo periodo presuppongono una scelta precisa, anzi un chiaro capovolgimento di quelle scelte sociali ed economiche il cui significato è stato ancora una volta riproposto all'attenzione nazionale dalle amare esperienze compiutesi nella provincia colpita in queste ultime settimane. La drammatica inconsistency delle opere del regime democristiano ammonisce duramente contro la superficiale megalomania provincialistica e dimostra quale valore possa attribuirsi al facile belletto di una superstrada, di un grande palazzo, di un ponte fastoso in un centro urbano, quando non si mette mano ai problemi di fondo, di struttura. La scelta fondamentale deve compiersi nel senso dello sviluppo sociale ed economico della provincia, rifiutando il tipo di intervento pubblico che fa comodo solo ai gruppi monopolistici, come purtroppo si è configurato finora attraverso acquisizioni colpevoli agli interessi di quei complessi industriali che sono presenti con una politica di vera e propria rapina. Tali interessi sono in contrasto con gli interessi della popolazione, e coincidono, semmai, con gli interessi di un pugno di speculatori nel settore dell'edilizia, delle aree fabbricabili, degli appalti ed anche, purtroppo, in certi settori del sottobosco politico. Le popolazioni dei circondari colpiti sono state invitate lungamente a « stringere i denti », a rinunciare ad opere essenziali per la sicurezza delle vite umane, per lo sviluppo dell'agricoltura, per lo stesso vivere civile pur di accontentare prontamente — perfino sul piano delle infrastrutture — le pretese dei monopoli industriali operanti in quella zona. Ma l'esperienza tristissima dimostra che si sono imposte tutte quelle rinunce e tuttavia nulla di serio ne è venuto dal punto di vista dello sviluppo industriale: si è avuto anzi un nuovo freno allo sviluppo economico e sociale delle nostre zone.

Concludo, onorevoli colleghi, concludo, signor Presidente, ringraziandola della sua cortese attenzione. Che cosa è avvenuto tra il 19 ed il 21 ottobre nella Sicilia sud-orientale? Chi ha ucciso? Chi ha distrutto? Possiamo dire in coscienza che ha ucciso la fatalità?

E che questo mio, nostro intervento di stasera sia dettato dalla ricerca d'un espediente polemico da introdurre nella battaglia politica e sociale? Ci si può imputare la posizione del « piove, governo ladro »? No! A distruggere e ad uccidere sono state l'incuria, l'incapacità, l'inefficienza di gruppi dirigenti a tutti i livelli, ma soprattutto la vecchia scelta di classe a livello di direzione del paese dall'unità d'Italia ad oggi. E perché non si uccida, perché non si distrugga ancora, noi comunisti, qui e fuori di qui, confermiamo il nostro impegno democratico che guarda, certo, con vivissima passione, alla zona colpita ed ancora in pericolo, ma anche, al di là di essa, al quadro in cui solo può collocarsi la sua prospettiva: il successo della lotta generale delle forze democratiche rinnovatrici a livello regionale e nazionale!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche per conto del Presidente del Consiglio e rispondo all'interpellanza e alle interrogazioni nel testo in cui sono state presentate, senza evidentemente poter seguire l'esposizione dell'onorevole interpellante, che ha affrontato anche temi al di fuori del problema oggi in discussione.

Desidero innanzitutto fornire qualche dato circa l'entità e gravità dell'evento meteorologico che nei giorni intorno al 19 e 20 ottobre ha colpito la Sicilia sud-orientale e in particolare le province di Ragusa e Siracusa. Si è trattato in effetti d'un evento molto grave che credo si possa senz'altro definire eccezionale. Non dispongo di una documentazione completa perché alcuni dei dati e dei raffronti di carattere tecnico sono ancora in corso. Ma per alcuni centri della provincia di Siracusa i dati delle precipitazioni di quei giorni sono già sufficientemente significativi. A Canicattini, per esempio, il 18 ottobre caddero 192 millimetri di pioggia, che rappresentano il 20 per cento della precipitazione media annua nella località. A Sortino, in un solo giorno, si ebbero 150 millimetri di pioggia, pari al 16 per cento della precipitazione annua. Ad Augusta si ebbero 123 millimetri di pioggia, pari al 24 per cento della precipitazione annua.

In quelle stesse giornate si ebbero altre precipitazioni di notevole importanza. Le conseguenze furono pertanto particolarmente gravi. Basti dire che a Canicattini dal 17 al 21 ottobre cadde circa la metà della precipi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

tazione media annua. Si trattò dunque di un evento meteorologico di notevole gravità. Non si vuole tuttavia disconoscere che opere adeguatamente apprestate avrebbero potuto forse limitare le conseguenze di questo eccezionale evento meteorologico.

Quanto all'entità dei danni, non si tratta di portare cifre in più o in meno, come ha detto l'interpellante, ma di avere un quadro completo della situazione e dei possibili interventi.

Non vi è dubbio che i danni più gravi sono stati subiti dalla viabilità. Nella provincia di Ragusa, i danni alla viabilità ascendono complessivamente a circa 800 milioni. L'amministrazione provinciale ha avviato i primi interventi di emergenza per garantire almeno il transito sulle strade danneggiate. Nell'edilizia vi sono stati danni di alcuni milioni per case crollate o invase dalle acque. Nel settore delle opere igieniche, è stato danneggiato l'acquedotto Fiumelato di Scicli, alle cui riparazioni sta provvedendo il comune per una spesa di 5 milioni 400 mila lire. Per le fognature si è avuto l'intasamento e lo scoppio di un collettore secondario di Ispica, in via Neghelli, per la cui riparazione si prevede la spesa di 500 milioni. I danni alle opere idrauliche si sono concentrati nei torrenti San Bartolomeo, Santa Maria Lanova e San Guglielmo. Sono in corso lavori di pronto intervento.

Si sono avuti danni alle opere di bonifica delle paludi di Ispica. Anche questi danni ammontano a qualche milione. Non si tratta di danni di grande entità; desidero tuttavia portare a conoscenza della Camera un quadro analitico di essi.

Il consorzio di bonifica delle paludi di Ispica ha subito i seguenti danni: interruzione della strada arginale del canale circondariale occidentale per asportazione del rilevato, della massicciata e del manto stradale bitumato di un tratto di strada all'innesto della provinciale Ispica-Pachino, con un importo presunto per il ripristino di mezzo milione; esondazione delle acque in piena del canale circondariale occidentale in contrada Bufali, che ha danneggiato l'argine in sponda sinistra per una lunghezza di cento metri, in conseguenza della strozzatura causata dal ponticello in cemento armato che riduce la sezione di deflusso delle acque a valle, con un importo presunto per il ripristino di mezzo milione di lire; crollo del muro di sponda in pietrame, in sinistra del canale circondariale occidentale in prossimità dello sbocco a mare per una lunghezza di circa cinquanta metri e un'altezza di tre metri, con un importo

presunto per il ripristino di un milione e mezzo di lire.

Quanto al consorzio di bonifica delle paludi di Scicli si deve registrare l'interramento parziale e il danneggiamento di canali di irrigazione principali e secondari per la lunghezza complessiva di circa dodici chilometri. L'importo presunto per l'espurgo e per il ripristino è calcolato in 4 milioni e centomila lire. Si sono inoltre verificati danni sul fiume Irmínio alle opere di presa delle acque sgorganti dallé sorgenti Giummarra, Mussillo, Castelluccio. L'importo presunto per il ripristino è di 700 mila lire.

Vi sono poi i problemi connessi con il consolidamento e la difesa degli abitati, problemi già esistenti e in parte aggravati dal nubifragio.

A Modica sono previsti la demolizione e l'eventuale ripristino di muri pericolanti e la demolizione di massi lungo le pendici dei colli attorno all'abitato, per una spesa di dieci milioni.

A Scicli si impongono lavori di demolizione e di eventuale ripristino di muri pericolanti e di demolizione di massi lungo le pendici dei colli Croce, San Domenico e San Matteo, per una spesa presunta di 20 milioni di lire.

A Buccheri, in provincia di Siracusa, una frana ha interrotto la condotta d'acqua potabile. Il comune di Rosolini ha subito l'interruzione della rete idrica e della rete viaria interna, nonché danni ad abitazioni civili. A Siracusa le piogge torrenziali hanno fatto straripare alcuni corsi d'acqua, e precisamente i torrenti Anapo, Montellaro, Spinagallo e Mammaiabica, provocando inoltre il franamento di circa quaranta metri dell'argine sul fiume Anapo e causando la sommersione di circa cento ettari di terreno.

Si sono inoltre verificate interruzioni provvisorie di strade provinciali in corrispondenza dei torrenti Anapo, Montellaro e Asinaro. Sono stati infine segnalati danni negli abitati di Melilli, Buccheri, Rosolini, Canicattini Bagni e Noto, dove sono state sgomberate abitazioni per allagamenti e crolli parziali. Anche l'edificio scolastico di Buccheri ha subito danni. Dopo la cessazione delle piogge la situazione si è parzialmente normalizzata, ma restano sotto controllo il muraglione crollato e il loggiato in piazza San Sebastiano del comune di Melilli, nonché il movimento franoso nella periferia a sud dell'abitato di Buccheri.

Questo è il quadro dei danni che si registrano nel settore delle opere pubbliche. Esa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

miniamo ora quanto si può fare nel settore di diretta responsabilità del Ministero dei lavori pubblici.

Gli uffici del genio civile delle province interessate sono subito intervenuti, d'accordo con le prefetture, e hanno disposto gli interventi ritenuti più immediati. Non possiamo tuttavia dimenticare che, a norma dell'articolo 15 dello statuto della regione siciliana, gli interventi in materia di lavori pubblici sono di esclusiva competenza dell'amministrazione regionale siciliana. Il Ministero dei lavori pubblici può attuare unicamente misure di pronto intervento, cioè di emergenza.

Posso anche convenire sull'opportunità di interpretare in senso estensivo queste disposizioni in materia di pronto intervento, ma l'attuale legislazione non consente al Ministero dei lavori pubblici che interventi estremamente limitati, quelli appunto di emergenza, collegati innanzitutto a pericoli immediati per la incolumità delle popolazioni e al ripristino delle comunicazioni con i centri totalmente isolati. Comunque le leggi vigenti prevedono l'esecuzione di opere provvisorie. Gli organi di controllo sono abbastanza rigorosi nell'apprezzare che il pronto intervento sia limitato ai casi espressamente previsti dalla legge.

Ripeto, si può discutere sulla congruità di questa legge anche perché voler fare opere provvisorie molte volte comporta una doppia spesa a causa del loro rifacimento; tuttavia soltanto entro questi limiti il Ministero dei lavori pubblici può intervenire in Sicilia, poiché le opere permanenti, i problemi di altri interventi sono di esclusiva competenza dell'amministrazione regionale siciliana.

Per quanto concerne la competenza del Ministero per i casi di emergenza, si è intervenuti con i fondi a disposizione del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo. Altri fondi sono stati richiesti. Purtroppo la gestione di questi finanziamenti per opere di pronto intervento presenta gravi difficoltà per l'esercizio in corso. Si è avuta una serie di nubifragi e di alluvioni che hanno costretto il Ministero ad intervenire ripetutamente. La legge del luglio scorso ha messo sì a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, sempre per questo fine, altre somme, però queste sono risultate largamente insufficienti a far fronte a tutte le esigenze manifestatesi. E in corso comunque una iniziativa per fornire al provveditorato alle opere pubbliche di Palermo altri finanziamenti destinati ad estendere, fin dove la legge lo consentirà, l'aiuto del Ministero sotto la forma del pronto intervento.

Tanto dall'onorevole interpellante quanto dagli interroganti (in particolare dall'onorevole Raia) è stato prospettato un problema più ampio. Si è detto: non si tratta soltanto di attuare il pronto intervento ma di fare il punto della situazione nei settori idraulico, idraulico-forestale, idraulico-agrario del nostro paese, con riferimento soprattutto al piano orientativo per la sistemazione dei corsi d'acqua che dal 1952 indirizza ogni intervento pubblico in questo campo.

E soltanto attraverso una completa attuazione di questa sistemazione che potremo sperare di eliminare alle radici il male, cioè il pericolo di queste ricorrenti alluvioni, soprattutto nelle zone, come quella di cui ci stiamo occupando, in cui la natura geologica e morfologica del terreno è particolarmente pericolosa ed è una concausa importante se non determinante di questi ripetuti e luttuosi avvenimenti.

A proposito dell'attuazione di questo piano orientativo per la sistemazione dei corsi d'acqua, vorrei chiarire (del resto è detto anche nella relazione sui progressi compiuti nell'attuazione di questo piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1964) che la cifra da spendere nel trentennio, inizialmente prevista in 1.454 miliardi, è stata poi aggiornata a 1.556 miliardi; non è stato ancora fatto, ma certamente è necessario, un altro aggiornamento che porterà questa cifra a livelli ancora maggiori.

Quale la ragione di questi successivi, in sostanza, incrementi della spesa prevista? Essa è da ricercare in primo luogo nell'aumento dei costi dal momento della stesura del piano orientativo ad oggi; in secondo luogo nella più complessa situazione che lo stesso onorevole Failla ha riconosciuto affermando che in due anni oltre mille ettari sono stati coperti da serre in plastica per colture primaticce. Ben vengano queste sistemazioni, tuttavia l'utilizzazione più intensa di determinate zone comporta un aumento della spesa necessaria per la loro sistemazione. Questo accade per un duplice ordine di ragioni. In primo luogo aumentano l'esigenza e l'impegno della difesa di zone in cui la difesa stessa poteva essere di secondaria importanza. E difficile realizzare una difesa al cento per cento contro tutti i possibili eventi meteorologici che si possono prevedere nel più pessimistico dei casi.

Evidentemente si tratta di scegliere soluzioni che garantiscano una difesa che sia in un certo rapporto con l'eventuale entità dei danni. È chiaro che a mano a mano che il territorio del nostro paese viene utilizzato, di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

venta sede di importanti attività produttive importanti, di sviluppi economici e sociali, diventa sede di centri abitati o di popolazioni più intensamente distribuite, aumenta l'esigenza di realizzare difese quanto più possibile sicure o garantite.

In secondo luogo, la stessa utilizzazione del terreno, in alcuni casi, quando non sia guidata da un corretto concetto idraulico, può provocare anche l'aggravamento delle condizioni. L'onorevole Failla ha affermato che le paludi sono sorte laddove si è fatta la bonifica e non dove non si è fatta. Non entro nel merito, non sono in grado di conoscere la situazione.

FAILLA. Ho detto che i danni sono avvenuti dove sono state eseguite opere di bonifica.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quindi opere male realizzate o sistemazioni male eseguite possono aggravare le situazioni. Viceversa — questo è un caso — sistemazioni, per esempio, a serre coperte di plastica di vaste estensioni di terreno provocano l'acceleramento del ruscellamento e del deflusso delle acque, un minore assorbimento da parte del terreno e quindi, talvolta, l'aumento delle portate da scaricare o nei confronti delle quali occorre proporzionare le opere di difesa. Questo per dire che siamo di fronte a un'esigenza di sistemazione, a un costo di sistemazione che — a mano a mano che aumenta il grado di sviluppo economico del paese, quindi l'estensione delle attività economiche e produttive, l'estensione degli insediamenti residenziali — evidentemente richiedono un aumento delle spese.

Di questo piano orientativo, fino al 31 ottobre 1964 erano state realizzate opere — fra interventi del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'agricoltura e foreste e della Cassa per il mezzogiorno — per un totale di 588 miliardi 740 milioni, i quali rappresentano, rispetto alla cifra iniziale di 1.454 miliardi, *grosso modo* il 40 per cento. Ed è rispetto a questa cifra che va calcolata la percentuale, perché, come dispone chiaramente il piano orientativo, non si tratta di 1.454 miliardi cui devono aggiungersi 848 miliardi, ma di 1.454 miliardi di lavori da realizzare nel trentennio; cifra questa della quale quella prevista per le opere più urgenti è pari a 848 miliardi, cioè al 58,3 per cento del totale.

Naturalmente la cifra di 588 miliardi, se rappresenta circa il 40 per cento della somma inizialmente preventivata, costituisce una per-

centuale minore rispetto alla cifra che a mano a mano si è venuta rivedendo per le ragioni che ho detto. Ecco perché nella stessa relazione sui progressi dell'attuazione del piano orientativo si dice che resta ancora da eseguire circa il 70 per cento del piano. Ciò non è da attribuire a mancato impegno dello Stato nel compiere queste opere, poiché, se è vero che resta ancora il 70 per cento da realizzare, è anche vero che in questi dodici anni (dato che i primi stanziamenti sostanziali per la sistemazione dei fiumi si ebbero nel 1953, con la spesa iniziale di 17 miliardi, trascurando i 2 miliardi destinati in precedenza ad opere idrauliche sul fiume Reno) in realtà abbiamo compiuto opere per 588 miliardi che, rispetto al totale realizzato nel trentennio, rappresentano una frazione proporzionata al periodo trascorso.

Certo al momento attuale si pone l'impegno di portare avanti l'attuazione di questo piano orientativo. Dopo aver chiarito l'esatta situazione circa l'entità degli stanziamenti e le cifre di partenza e di arrivo, si tratta di vedere come possiamo portare avanti l'attuazione ed il completamento del piano orientativo. Dobbiamo evidentemente rifarci ormai al piano quinquennale di sviluppo, il quale prevede per l'appunto nel quinquennio una spesa di 300 miliardi per le opere idrauliche.

È inoltre intenzione del Ministero dei lavori pubblici di sollecitare l'anticipo nei limiti del possibile di queste spese poiché l'ultima legge disponibile per l'attuazione del piano orientativo (la legge 25 gennaio 1962, n. 111), come certamente i colleghi sanno, è praticamente esaurita quanto a disponibilità finanziaria. È quindi intenzione del Ministero dei lavori pubblici di predisporre quanto prima una legge di attuazione del piano quinquennale la quale, alla pari delle leggi già approvate per quanto riguarda i porti, le scuole, l'agricoltura, ecc., possa permettere di anticipare quella parte che sarà possibile prevedere in questa sede sulla spesa totale prevista dal piano.

E ciò per avere la possibilità di continuare nelle opere già iniziate e di completarle razionalmente al fine di evitare situazioni che purtroppo si verificano a causa di sistemazioni non completate che, lasciate a se stesse, non solo non raggiungono lo scopo, ma addirittura potrebbero degradarle e praticamente costituire uno spreco di pubblico denaro, cosa che noi dobbiamo evitare ad ogni costo.

Quanto ai danni all'agricoltura osservo che l'onorevole interpellante ci ha invitato a non formalizzarci, richiamando alcune cir-

costanze in cui, sempre secondo l'onorevole interpellante, la maggioranza non sarebbe stata rispettosa dell'autonomia delle regioni, per significare la non opportunità di chiamarla oggi troppo in causa. Sta di fatto che la situazione è quella che è: il Ministero dell'agricoltura ha l'obbligo di tener conto che la regione in questa materia ha competenza legislativa primaria ed esercita la conseguente funzione esecutiva ed amministrativa in materia di agricoltura e foreste e di bonifica. Ma anche gli organi periferici dello Stato, attraverso i quali il Ministero dell'agricoltura esplica le sue attribuzioni e cioè gli uffici regionali e provinciali e qualsiasi altro ufficio periferico, secondo il dettato dell'articolo 2, lettera a), del decreto legislativo 7 maggio 1948, sono ormai organi dell'amministrazione regionale.

Quindi è più che mai necessario giungere ad una stretta collaborazione tra la regione e questi organi periferici che, ripeto, sono ormai organi regionali, per intervenire nella materia di propria competenza. Il Ministero dell'agricoltura e foreste precisa a questo proposito che finora ha ricevuto soltanto dagli organi dello Stato, e cioè dalle prefetture e dai carabinieri, segnalazioni di larga massima dei danni causati all'agricoltura dal nubifragio di cui stiamo parlando. Abbiamo sollecitato e stiamo ancora sollecitando la regione siciliana e quindi i competenti ispettorati agrari affinché avanzino concrete indicazioni circa i danni subiti e circa la delimitazione delle zone in cui questi danni si sono verificati.

Ed è per questo soprattutto e non perché il Governo si trincerò dietro il fatto che la proroga della legge n. 739 debba seguire il suo *iter* parlamentare, che non è stato possibile ancora intervenire. In realtà l'*iter* legislativo del disegno di legge di proroga delle leggi nn. 739, 38 e 969 dimostra che fino a questo momento non si è perso tempo, perché il provvedimento è stato approvato dalla Commissione agricoltura della Camera il 29 ottobre 1965. È precisa intenzione del Governo di sollecitare l'approvazione presso la Commissione agricoltura del Senato. Nel frattempo si potranno avere le indicazioni circa l'entità dei danni e la delimitazione dei comprensori in cui i danni stessi si sono verificati.

Vi è, quindi, come dicevo, la precisa volontà del Governo di sollecitare l'*iter* legislativo di questo provvedimento. Non si è ritenuto e non si ritiene di servirsi dello strumento del decreto-legge innanzitutto perché

il disegno di legge è stato presentato il 12 ottobre 1965, cioè prima del verificarsi delle circostanze di cui oggi stiamo discutendo, e in secondo luogo perché, avendo avuto il provvedimento, come ho già detto, un *iter* legislativo abbastanza rapido fino a questo momento, il Governo ritiene di poter contare su una rapida e favorevole conclusione dell'*iter* stesso sì da poter intervenire tempestivamente dove i danni all'agricoltura si siano effettivamente verificati.

Circa le competenze del Ministero dell'interno, è stato già ricordato che sono intervenute — nei limiti del possibile — le prefetture attraverso assegnazioni particolari: attraverso assegnazioni agli enti comunali di assistenza, attraverso assistenza alle popolazioni, attraverso la fornitura di masserizie e di effetti di uso domestico. In provincia di Ragusa sono stati in questo modo impegnati ed erogati 5 milioni di lire, mentre la Presidenza della Repubblica ha disposto l'assegnazione di un primo contributo straordinario di 2 milioni. La prefettura di Siracusa ha assegnato fondi straordinari agli E.C.A. di Buccheri, Canicattini, Melilli, Noto, Pachino e Rosolini, per aiutare i comuni, anche d'intesa con gli amministratori, ad intervenire in quelle piccole iniziative o in urgenti opere di pubblica utilità, che in questi casi diventano assolutamente indispensabili.

Inoltre, la prefettura di Siracusa ha interessato il comando della marina militare di Messina per assicurare con un elicottero il rifornimento del carburante alla stazione di sollevamento dell'acquedotto civico di Melilli, rimasta isolata.

Altre iniziative di questo genere sono state prese anche in provincia di Catania, dove pure l'evento meteorologico si è fatto sentire con esondazioni e danni: quindi con gravi difficoltà e pericoli per la popolazione.

Il Ministero delle finanze ha già avviato la procedura per delimitare, sempre a norma della legge n. 739, i comprensori a cui estendere tutte le facilitazioni fiscali che la legge n. 739 appunto prevede.

Vorrei, perciò, concludere assicurando gli onorevoli interpellanti che il Governo ha e mostra tutta la comprensione, tutta la solidarietà possibile nei confronti dei cittadini che hanno dovuto subire le conseguenze di queste avverse circostanze. Purtroppo, questa è stata un'annata difficile per il nostro paese; simili avvenimenti si sono ripetuti a distanza di poche settimane e alle volte, nella stessa regione, a distanza di un mese o poco più. Ciò ha indotto il Governo a intervenire

con la massima sollecitudine, naturalmente nei limiti obiettivi che le leggi vigenti ci impongono.

Quindi, accolgo senz'altro l'invito dell'onorevole Failla a cercare di rendere le leggi vigenti, sia pure nei loro limiti, più rapidamente efficienti e più concretamente risolutive, anche attraverso procedure nuove, ma comunque sempre utili, quale quella dell'incontro degli amministratori, del franco discorso e del franco confronto delle opinioni. Mi renderò, quindi, interprete presso il Governo del desiderio espresso dall'onorevole Failla, affinché questi incontri avvengano e possano dare i risultati positivi che tutti noi ci auguriamo; sempre, però — non dobbiamo dimenticarlo — nei limiti di quella ripartizione di competenze fra Stato e regione, che evidentemente non possiamo superare.

Concludo con un'altra indicazione: il succedersi di questi eventi calamitosi nel nostro paese ci porta a meditare — e il Governo è impegnato in questo — sull'esigenza di accelerare il più possibile la formulazione di un disegno di legge organico — già allo studio e che il Governo sta cercando di portare a termine con la massima rapidità — che preveda interventi concreti ed immediati in caso di calamità. Abbiamo una legislazione, come è riconosciuto da tutti, inadeguata e soprattutto poco organica. Il Governo è impegnato a predisporre una legge che ci permetta di operare i diversi interventi in modo coordinato ed organico, con adeguata disponibilità di mezzi e con sufficiente rapidità, in modo che ai cittadini italiani colpiti da queste sventure la solidarietà del Governo e quindi di tutto il popolo italiano si possa manifestare non solamente nei sentimenti e nelle parole, ma anche in interventi più efficaci di quanto fino ad oggi nella situazione legislativa esistente non siano.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Prendo atto dell'unico aspetto positivo che offre la risposta dell'onorevole Romita: cioè della sua dichiarazione in ordine all'impegno di promuovere rapidamente un incontro tra i rappresentanti del Governo nazionale e del governo della regione, con la partecipazione dei parlamentari e dei sindaci delle zone colpite.

Ciò premesso, per tutto il resto devo dichiarare non tanto la mia insoddisfazione quanto un vivo, doloroso stupore. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto di voler compiere uno sforzo per portarci qui un quadro « vero »

della drammatica situazione di cui stiamo discutendo. Ebbene, è suo dovere di uomo di governo e di parlamentare attenersi agli elementi politici e sociali di valutazione che il dibattito le ha fornito e che sono cosa ben « vera » anche se diversa dal quadro grottesco, da piccola partita contabile che le hanno fornito i suoi uffici.

Circa il problema delle competenze che ella ha sollevato, non le pare che il pericolo immediato all'incolumità dei cittadini configuri un caso di emergenza, che giustifichi l'intervento dello Stato? Non le pare che lo Stato abbia l'obbligo di intervenire di fronte ai pericoli cui vanno incontro centinaia di famiglie in interi quartieri di grandi centri urbani come Modica, Scicli, Ispica, Pozzallo?

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Infatti, lo Stato interviene.

FAILLA. Non le pare che l'agricoltura dei circondari colpiti abbia rilevanza ed interesse di portata nazionale e che ciò implichi l'obbligo di interventi immediati e di fondo da parte del Governo nazionale?

Circa il pronto intervento, ella dice di sì, ma aggiunge che ha potuto dare soltanto qualche soldo, perché altri pochi soldi non sarebbe riuscito a trovarli nell'apposito capitolo del bilancio. Non li cerchi in quel capitolo, ma nei residui passivi! E li dia subito, perché anche quando si parla di quelle piccole somme « approntate » dai comuni di Scicli o di Ispica si tratta semplicemente di esposizioni, cioè di nuovi debiti: quei comuni, come del resto tutti i comuni del Mezzogiorno, non hanno un centesimo, si sono « esposti » per alcuni milioni e non possono « esporsi » più. Questo è il tragico caso della nuova frana verificatasi nella fossa asettica di Ispica e dell'impossibilità di intervento immediato da parte di quel comune, con tutto quello che ciò può significare per la salute dei cittadini.

Ad un'ultima questione desidero accennare, relativamente agli interventi in agricoltura. Ella, onorevole sottosegretario, ha fatto qui un'affermazione politica che non mancheremo di verificare in Sicilia, nei confronti della regione. Ella ha detto che se non si è arrivati ancora a delimitare con decreto ministeriale le zone colpite, ciò è dipeso dal fatto che non sono ancora pervenute a Roma, nonostante alcuni solleciti, le necessarie informazioni da parte degli uffici periferici e soprattutto della regione siciliana.

Ebbene, ho avuto informazione che alcuni giorni fa, ricevendo il vicesindaco di Ispica, il presidente della regione ha dichiarato che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

non è possibile operare nessun intervento perché il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed altri organi governativi a Roma non hanno ancora provveduto a dichiarare « zona colpita » la fascia di cui stiamo discutendo. E allora come la mettiamo? Si giuoca a « scaricabarile »? Come interpreta il Governo il testo della legge di proroga della « 739 », già approvato dalla nostra Commissione agricoltura e trasmesso al Senato? Ho ricordato che il testo governativo ha subito un emendamento in base al quale una quota dei fondi per calamità naturali sarà destinata alle regioni autonome a statuto speciale. Tale disposizione è già da ora vincolante, dal punto di vista politico, per l'azione del Governo. Chi emanerà il decreto? Sarà l'assessore regionale all'agricoltura o il Ministero dell'agricoltura e delle foreste? Si limiterà il Ministero a mettere a disposizione i fondi o emanerà direttamente il decreto per la dichiarazione delle zone colpite?

Da quanto ella ha detto, onorevole sottosegretario, sembrerebbe che l'orientamento del Governo sia quello dell'emanazione di un decreto ministeriale. Se è così, cade tutto il discorso sulle negligenze degli uffici periferici. In tal caso, infatti, il Ministero ha il dovere e il diritto di premere con tutti i mezzi perché gli siano fornite immediatamente le informazioni necessarie. Perché invece siete rimasti ad attendere? Oggi come oggi, mi assumo la responsabilità di affermare che la dichiarazione di « zona colpita » debba avvenire da parte del governo centrale, per far presto, per recuperare i gravissimi ritardi. In seguito la cosa potrà regolarsi in modo da attribuire un ruolo primario alle regioni autonome. Noi siamo sempre stati e sempre saremo difensori delle prerogative autonomistiche, in quanto prerogative democratiche, ma non accetteremo mai che dell'autonomia regionale ci si possa fare schermo per coprire ritardi, disfunzioni burocratiche, insensibilità gravissime come quelle di fronte a cui ci troviamo oggi, ad un mese di distanza dal sinistro che ha colpito la Sicilia sud-orientale!

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Spadola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPADOLA. Dichiarando la mia soddisfazione per la risposta dell'onorevole rappresentante del Governo, desidero innanzi tutto ringraziarlo per il senso di responsabilità e per l'attenzione con la quale egli ha seguito

il nostro dibattito, per le sue dichiarazioni in ordine ai provvedimenti che il Governo, di concerto con la regione siciliana, intende adottare per andare incontro alle popolazioni della mia terra colpite dal nubifragio che, con la furia inarrestabile degli eventi più forti e più grandi di noi, si è scatenato sulla fascia costiera della Sicilia sud-orientale e particolarmente su alcune zone delle province di Ragusa e di Siracusa, nel pomeriggio del 19 ottobre e nella notte successiva.

Desidero ricordare che dopo una pioggia continua ed incessante di tre giorni, che aveva saturato i terreni caratterizzati da scarsa permeabilità, da rocce affioranti e da notevoli pendenze, la violenza delle acque ha divelto le strade, i ponti, gli argini dei torrenti, le opere dell'uomo e ha distrutto i campi e le colture nei territori di Ragusa, Modica, Scicli, ha seriamente danneggiato i vigneti e i frutteti della zona tipica di Pachino e di Ispica, i carubeti e gli uliveti delle zone di Rosolini e di Noto, i primaticci di Santa Croce Camerina, ha perfino cancellato i segni di confine tra i piccoli appezzamenti di terra che con pazienza infinita gli uomini della mia terra avevano segnato pietra su pietra, strappando nel contempo ai pietrai infecondi ventagli di terra generosa.

L'eccezionale evento causava, come si è detto, la morte di tre giovani lavoratori e di un bambino, travolti dalla furia delle acque. Erano giovani lavoratori, forze attive che contribuivano con il loro quotidiano apporto alla produttività del paese, vite ancora piene di speranze! Consentite che levi anch'io, alla loro memoria, un pensiero riverente, ed esprima ancora ai loro familiari un sentimento commosso di cordoglio.

Così, alle prime luci dell'alba del 20 ottobre, come avete sentito, la terra sudata dei nostri campi, le provviste, gli attrezzi, giorni di fatica e di pena, le opere, tutto è scomparso nella triste, squallida realtà, e ancora la pioggia martellante, il turbinio delle acque, davvero un quadro desolante di distruzione e di morte.

Desidero affermare in quest'aula che l'opera di soccorso non ha difettato, è stata pronta, generosa, ordinata.

Le forze dell'ordine non hanno risparmiato energie; carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, vigili del fuoco e guardia di finanza, funzionari tecnici e amministrativi, militi della Croce rossa, con coraggio, abnegazione e prontezza, ancora sotto l'infuriare del nubifragio, hanno compiuto interventi fino al limite dell'impossibile.

Quali e quante cose occorrono in così dolorose circostanze: il soccorso di coloro che sono colti per via, automobilisti, contadini, gente in pericolo, la ricerca dei dispersi, il recupero delle salme, il ripristino delle strade e dei mezzi di comunicazione, gli interventi tecnici nelle zone di maggior pericolo, le prime necessarie sistemazioni delle opere idrauliche come ad esempio per i torrenti San Bartolomeo e San Guglielmo nel comune di Scicli e per il ponte Biddemi di Marina di Ragusa, il riattamento dell'acquedotto del comune di Pozzallo.

Ebbene, ciò è stato fatto, e ne va dato elogio a tutti ed ai singoli. E, l'onorevole Failla me lo consenta, non va dimenticato il giusto plauso e riconoscimento per l'opera solerte e tempestiva, pronta e generosa con la quale i prefetti di Ragusa e di Siracusa, due valorosi funzionari, il dottor Giorgianni e il dottor D'Urso, hanno saputo coordinare le iniziative, organizzare i soccorsi e predisporre la prima immediata assistenza. Ciò non è tutto, è vero. Ma è quello che immediatamente si può fare ed io dico che è stato fatto e bene.

Dopo gli interventi di emergenza, però, occorre constatare, accertare, meditare, ricostruire, ridare nuove forze ed una nuova speranza, poiché la vita continua, è inarrestabile!

Questo hanno compreso le popolazioni colpite, soprattutto gli uomini della terra, che, silenti e generosi, incrollabili nella loro fede, nel loro costume di vita e nel loro retaggio di antiche virtù hanno ripreso a lavorare nei loro campi, a togliere le pietre e la mota che le furie delle acque avevano portato dovunque, hanno contato gli armenti rimasti, hanno segnato una nuova pena nel cuore per tante fatiche distrutte in una sola notte, e chissà quanti con una lacrima nascosta!

Temo davvero di apparire indulgente ad un linguaggio che si è soliti definire retorico. Eppure non è così: desidero ricordare un avvenimento certamente grave e cerco anch'io di evocare in quest'aula il ricordo triste di fatti che sono quelli che sono e che non vanno dimenticati, e di interpretare il dolore comune della mia gente, di coglierne le ansie, i sentimenti, le aspettative, che non possono, non debbono essere delusi dalla solidarietà che ci affratella.

I danni sono notevoli, ma non catastrofici come è stato detto da altra parte. Vorrei però definirli ingenti, tenendo conto soprattutto che le zone colpite sono notoriamente depresse e

che in esse è prevalente l'attività agricola e la zootecnia, per di più una attività agricola generalmente molto frazionata e, quindi, dalla redditività molto modesta, perfino laddove la tenacia, la parsimonia, la intraprendenza hanno saputo attuare una coltura intensiva.

Dagli accertamenti condotti nei giorni successivi al rovinoso evento, che l'onorevole sottosegretario ci ha riferito, risulta che soltanto nella provincia di Ragusa la rete viaria provinciale, comunale, vicinale ed interpodiale ha subito danni per oltre 800 milioni, mentre i danni subiti dall'agricoltura, principalmente nelle strutture fondiarie e nella perdita dei prodotti, superano il mezzo miliardo di lire.

Mi permetto di affermare che i danni, a mio avviso, ammontano a cifre più alte, aggiungendo che essi sono stati subiti da piccoli proprietari, coltivatori diretti, compartecipanti, coloni e mezzadri.

Comunque, sono cifre che vanno meditate perché esse concernono — ho il dovere di ribadirlo — una zona dalla economia ancora incerta, ancora poco progredita, lontana da un livello veramente confortante, nonostante tutto quello che finora si è potuto fare e si è fatto — bisogna onestamente ammetterlo — in questo ultimo ventennio, con opere di infrastruttura, con interventi vari, fra le alterne vicende di una auspicata ripresa anche industriale.

L'onorevole sottosegretario afferma che nella provincia di Siracusa l'ammontare complessivo dei danni subiti ascende a un miliardo e 500 milioni di lire, di cui un miliardo e 220 milioni nelle zone delimitate e la differenza di lire 300 milioni nelle zone non delimitabili.

Anche qui ci sembra che i danni siano maggiori. Ci è stato detto che quell'amministrazione provinciale ha proceduto ad una valutazione dei danni provocati dalle piogge alla rete stradale provinciale; danni che ammontano, per le strade classificate provinciali anteriormente alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, a lire 60 milioni; per le strade classificate successivamente alla citata legge a circa lire 70 milioni; per le strade regionali a lire 30 milioni, con un importo totale di 200 milioni di lire.

Ci è stato detto anche che in alcuni comuni di quella provincia si sono verificati allagamenti e crolli di abitazioni private con perdita totale o parziale di masserizie, nonché movimenti franosi che, in qualche caso, hanno danneggiato tratti di condotte degli acque-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

dotti locali, il cui funzionamento è stato in brevissimo tempo ripristinato.

A me preme affermare che anche in questa provincia è stato colpito il settore economicamente più recessivo: il settore agricolo.

Onorevoli colleghi, sono stati affrontati qui i problemi che maggiormente urgono. Anzitutto, quelli inerenti all'agricoltura. Sollecitando la competenza della regione il Governo dal canto suo potrebbe procedere alla delimitazione delle zone danneggiate in base all'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739. Confido che a ciò si possa giungere. Così i coltivatori diretti, compartecipanti, coloni e mezzadri potranno ottenere sollecitamente contributi in conto capitale nelle spese occorrenti per la sistemazione ai fini della coltivabilità dei terreni, per la ricostruzione e riparazione dei fabbricati e degli altri manufatti rurali, per la ricostruzione delle scorte. Ciò è sommamente urgente, poiché ogni ritardo potrebbe frustrare, in modo irreparabile, la possibilità di ripresa riguardo alla nuova annata agraria, per quel che rimane possibile a farsi.

Ma per il conseguimento di tali finalità sarebbe altresì necessario l'impinguamento dei relativi mezzi finanziari, anche a mezzo di apposito strumento legislativo: questa necessità apparirà evidente dalla relazione che il Governo attende dagli organi competenti della regione. Uno stanziamento straordinario dei relativi fondi dovrebbe, inoltre, consentire la realizzazione dei benefici previsti dagli articoli 8 e seguenti della detta legge. Perciò intendo riferirmi, in particolare, al disegno di legge di iniziativa governativa n. 2661 presentato il 12 ottobre 1965, concernente l'autorizzazione di spesa per l'applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739 (che ho poc'anzi richiamato), 14 febbraio 1964, n. 38, 26 luglio 1965, n. 969, anche a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 luglio del corrente anno.

In definitiva con la detta nuova legge, oltre al concorso statale sui prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, sarà possibile l'ammortamento dei mutui alle province ed ai comuni interessati in dipendenza dei correlativi sgravi fiscali previsti dalla stessa legge 21 luglio 1960, n. 739 (articolo 9) e già dal Governo concessi.

Nella seduta in sede legislativa della Commissione agricoltura del 29 ottobre scorso il provvedimento è stato approvato con emendamenti, che riguardano essenzialmente un

certo automatismo nell'applicazione dei benefici per il verificarsi, in prosieguo di tempo, di calamità naturali.

Le zone colpite possono, quindi, e debbono, a mio avviso, rientrare tra le beneficiarie di tali provvidenze.

Al fine poi di far beneficiare le zone colpite di altre complementari provvidenze disposte con la legge della regione siciliana 25 luglio 1965, occorre la dichiarazione di pubblica calamità ai sensi delle leggi 13 febbraio 1952, n. 50 e 15 maggio 1954, n. 234, cui la concessione di tali provvidenze è subordinata.

Sarebbe augurabile che il Governo emanasse il decreto di dichiarazione di pubblica calamità nei termini anzidetti, in considerazione della gravità ed eccezionalità dell'evento, della estensione di esso (sono stati colpiti i territori di due province), dei danni arrecati all'agricoltura e alle opere pubbliche, specialmente alla viabilità, della inevitabile compressione dei redditi conseguita sia nel campo della produzione sia del lavoro. Ciò potrebbe scaturire dagli elementi che il Governo ha dichiarato che vaglierà.

Altro settore che è venuto alla ribalta con l'occasione della discussione di oggi è quello delle opere pubbliche, delle infrastrutture, delle opere di protezione e di difesa dei centri abitati, delle vie di comunicazione, delle campagne. Vi sono invero da tempo interi vasti e popolosi quartieri nei comuni di Modica e di Scicli, ed anche di Ragusa, di remota origine, ove incombe permanentemente il pericolo di frane e la temuta eventualità di luttuosi accadimenti. L'azione erosiva delle acque talora trascina a valle, proprio nelle zone abitate, massi, detriti, smottamenti di terra. Mi corre l'obbligo di affermare che sono stati attuati interventi ed eseguiti lavori, che devono essere completati con stanziamenti sia a carico della regione sia dello Stato. Non si può vivere con una perenne iattura, in bilico tra la morte e la vita, quando sono in gioco interi quartieri abitati.

È vero che, specie nei comuni di Modica e di Scicli, con la costruzione di quartieri satelliti molte famiglie abitanti in quelle grotte malsane hanno trovato una adeguata sistemazione, ma l'opera meritoria del Governo va sollecitamente completata. Né può sottovalutarsi la necessità che siano continuate la sistemazione idraulico-forestale, le opere di difesa lungo i corsi d'acqua, la necessaria protezione, con ciò, della vita degli uomini e del lavoro comune nel quadro dell'attività dei consorzi di bonifica della zona. È una questione che va esaminata con ponderazione, con

gradualità anche, ma risolta senza rinvii ulteriori. È sufficiente a tal fine una impostazione seria e decisa del problema, lo studio sollecito e coordinato di concerto con la regione e la predisposizione di rimedi capaci e concreti.

Tra l'altro, la detta questione potrà studiarsi contestualmente con altri problemi seri e interessanti, di già vagliati da esperienze e da esami accurati, qual è il progetto che prevede la realizzazione di una diga sul fiume Irminio e, quindi, fra l'altro, la sistemazione razionale di una vasta zona contermina. Tale progetto si trova già all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Queste cose io desidero segnalare alla cortese attenzione dell'onorevole sottosegretario ai lavori pubblici, acciocché egli possa far promuovere sia pure dalla regione le necessarie iniziative che ho avuto occasione di esporre, possa far disporre dal suo canto una pronta approvazione del sopracitato progetto senza ulteriori rinvii, prima che avvengano cose peggiori: che è già troppo tardi, financo ora!

Frattanto il Ministero dei lavori pubblici potrebbe accordare nel campo della sua competenza contribuzioni straordinarie dirette o indirette alle province ed ai comuni interessati, in considerazione anche delle gravi condizioni deficitarie dei predetti enti e della necessità di dar luogo da parte di essi al ripristino delle opere distrutte.

Onorevoli colleghi, talvolta l'azione pubblica diventa lenta, per gli intralci burocratici che si susseguono specialmente se entriamo nel campo delle competenze tra Stato e regione, come nel nostro caso.

Comunque, nessuno può dubitare che l'azione politica che la sorregge sia chiara e decisa, così come riconoscere alcuni difetti del nostro sistema è un atto di fede nella democrazia che consente la libertà di dire e di spronare serenamente, senza titubanze, ma senza deteriori speculazioni, come purtroppo è stato fatto da qualcuno stasera in quest'aula. Quel che si impone non è un processo al passato; una critica infeconda su tutto e su tutti, occorre soltanto far presto e bene, affinché sui lutti, le calamità, le distruzioni, non scenda il velo dell'oblio!

La opinione pubblica è vigile e attenta, lo sappiamo, lo è ancora più se pressata dai bisogni e dalle necessità, e se questi premono con il peso del tempo, con l'ansia e le aspettative di chi è stato colpito.

Vi sono esempi notevoli di sciagure di vasta portata che hanno colpito il territorio na-

zionale e per i quali il Governo ha approntato strumenti concreti, pronti, efficaci se non fossero state talvolta mortificati, frustrati da vari ostacoli, da una organizzazione pesante che ne rende lenta l'applicazione. Occorre dunque rimuovere veramente questi ostacoli, rivedere le strutture e le procedure, spingere questa azione pubblica, come finalmente si sta facendo, almeno nei casi in cui preme dare vita ed un volto nuovo di speranza agli uomini e alle cose.

Ma ciò, consentitemelo, senza recitare, per ben determinati scopi eversivi, la ormai noiosa parte dei profeti di sventura ad ogni costo e senza erigersi a giudici implacabili anche contro le moltissime cose che, onestamente affermiamo, sono state fatte.

Sono certo che il Governo, per la sua alta sensibilità, per la sua provata comprensione per i bisogni delle popolazioni colpite, alle assicurazioni che stasera ci ha fornito e per gli impegni che ha assunto, farà seguire la sua più pronta e provvida azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAIA. Spesso abbiamo ascoltato risposte di ministri e sottosegretari in ordine a calamità naturali abbattutesi sul nostro paese. Se si eccettua il tono più umano che questa sera l'onorevole Romita ha dato all'argomento, non mi pare che la sua risposta si discosti molto dalle più caute dichiarazioni di ordine burocratico che abbiamo udito in quest'aula.

Avevo volutamente allargato nel testo dell'interrogazione il problema a tutta la situazione del paese riferendomi alla regolamentazione dei corsi d'acqua di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, non essendo ormai possibile accettare la tesi che il Governo sia immune da responsabilità di fronte al frequente ripetersi di queste dolorose alluvioni. Su questo punto chiedevo una risposta di carattere tecnico, rifacendomi alla stessa relazione ufficiale di quella legge. Anche se per un verso dichiaro che non sono perfettamente convinto, tuttavia mi sembra che su questo punto vi sia stata una risposta promettente relativa al disegno di legge organico che il Governo avrebbe in animo di presentare.

Si tratta di una promessa che però, a mio avviso, non risolve il problema che abbiamo di fronte, perché non lo affronta alla radice. In questo senso abbiamo sentito le stesse valutazioni di sempre, per cui praticamente tutta la speranza che il nostro paese non subisca ancora danni alle cose e alle persone va riposta nel miracolo che non si verifichi mai

una forte pioggia, un forte temporale. Perché di questo si è trattato. Nel ragusano il 19 ottobre non vi è stata una tromba d'aria né si è avuto un terremoto: sono bastate poche ore di pioggia, sia pure intensa, per arrecare danni incalcolabili alle colture, tali da compromettere seriamente l'economia della provincia. Il fatto è che queste piogge si sono ripetute per cinque anni, come diceva anche l'onorevole Failla. Leggevo sul *Messaggero*: «La pioggia continua a trasformare in un grande lago la campagna intorno a Ragusa. L'autostrada che da Ragusa porta a Marina sembra il letto di un fiume vorticoso. Questa calamità atmosferica è la quinta che si registra nel mese di ottobre da cinque anni a questa parte». Cioè ogni anno ci siamo trovati in una situazione gravissima.

Il Governo, per bocca dell'onorevole Romita, ci ha chiesto comprensione. Ma la verità è che l'anno scorso la cittadina di Santa Croce è andata completamente distrutta, e ancora attende i provvedimenti governativi, per cui non so come si possa concedere questa comprensione al Governo.

Il nubifragio è costato la vita a quattro cittadini, ma ormai le vittime dei nubifragi non si contano più tanto sono numerose! Centinaia di ettari di terreno sono stati allagati, centinaia di coltivatori, di partecipanti, di mezzadri hanno perduto in tutto o in parte il raccolto. A ragione l'onorevole Failla ha definito grottesche alcune cifre che il sottosegretario ha fornito in riferimento al nubifragio abbattutosi sulle province di Siracusa e di Ragusa. Veramente si è al di fuori della realtà, e non si comprende come si possano citare queste cifre quando basta recarsi sul posto per rendersi conto che ci si trova di fronte alla morte completa di alcune zone.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riferivo ai danni alle opere pubbliche.

RAIA. Anche per quanto riguarda le opere pubbliche le cifre non corrispondono alla realtà. Se ella va a vedere la strada di Marina di Ragusa di cui si è fatto cenno, si renderà conto che non si capisce più dove sia la strada e dove la campagna. Ci si trova di fronte ad un lago che si stende su un territorio immenso: appunto lì si sono avute queste quattro vittime.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa i danni la cifra di 800 milioni è la più attendibile.

RAIA. La situazione è resa più drammatica dal fatto che difficilmente prima del mese di maggio le più fertili terre di quella zona potranno tornare a produrre, mentre in altre zone, per esempio ad Ispica, di cui tanto si è parlato, la stagnazione delle acque comporta addirittura il pericolo di un ritorno della malaria; e in questi ultimi giorni il problema è stato definito «il dramma della palude». E chi è responsabile di tutto ciò? Poteva essere evitato questo grave disagio in quella zona? Noi diciamo che vi sono delle responsabilità, che il disagio poteva essere evitato. So bene che ora non mi sto rivolgendo al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, ma ho già accennato, per quanto riguarda questo pantano di Ispica, ad irregolarità che sono avvenute, a denari spesi non si sa come. Si è speso circa un miliardo per strade, opere di canalizzazione, opere di elettrificazione da parte della Cassa per il mezzogiorno. Ora, mi chiedo: che cosa si è bonificato se in otto mesi (perché di questo si tratta) due nubifragi, quello di febbraio e quello di ottobre, hanno distrutto ogni cosa? Invece di dirottare l'acqua sul mare, come si è detto questa sera, il risultato è stato che l'acqua del mare ha inondato le campagne? Su questo problema sarebbe, appunto, interessante conoscere se tali opere siano state collaudate, anche perché si sa che, quanto meno, il progettista di tali opere è anche, illecitamente, il direttore dei lavori.

Questa realtà non sono solo io a sottolineare, ma anche una delibera del consiglio comunale di Ispica, che, tra l'altro, dice: «...considerato, infine, che si impone l'esigenza di una sistemazione definitiva di questa zona fertilissima particolarmente esposta e soggetta a periodici allagamenti e che le opere di bonifica, per altro incomplete, inadeguate e molte volte errate, sono risultate insufficienti ad eliminare i gravissimi inconvenienti lamentati, che solo in quest'anno hanno cagionato danni valutati ad oltre 500 milioni di lire». Pertanto la situazione è veramente grave ed è quindi inutile che io mi soffermi su questo problema anche perché credo che ci si sia resi conto che alcuni dati pervenuti al Ministero dei lavori pubblici vanno controllati e riveduti.

Non possiamo non associarci alle lodi che anche l'onorevole Spadola questa sera ha rivolto ai vigili del fuoco, ai carabinieri, alla Croce rossa che anche in questa occasione hanno dimostrato l'abnegazione più grande, prodigandosi nel modo migliore per alleviare i gravissimi disagi cui era sottoposta la popo-

lazione. Tuttavia non possiamo non lamentare lo scarso interesse del Governo a risolvere il problema, se non radicalmente, almeno in modo serio ed impegnativo. Finora vi sono stati assenteismo e disinteresse da parte del Governo.

Nel richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di andare incontro in termini più concreti alle popolazioni colpite, dichiaro la mia completa insoddisfazione per la risposta fornitaci che — a nostro parere — non solo non affronta in termini contingenti il grave nocumento arrecato dal nubifragio ultimo, ma non fa intravedere alcun impegno serio del Governo per il futuro, al fine di affrontare questo drammatico, angoscioso ed annoso problema — che interessa non solo la Sicilia orientale, ma anche tutto il paese — in termini tali da portarlo ad una soluzione più stabile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 16 novembre 1965, alle 17:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

BASILE GIUSEPPE: Provvidenze a favore di funzionari civili dello Stato collocati a riposo perché mutilati o invalidi di guerra (2472);

GIORGI ed altri: Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane costruite in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915 (2491).

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656);

— *Relatore*: Bima.

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla

assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori*: Rampa e Buzzi.

4. — Discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita

ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 22,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno snellire le procedure amministrative per la costituzione di depositi a garanzia di lavori, forniture, appalti o gestioni per la pubblica amministrazione.

Risulta, infatti, che, per ottenere la ricevuta provvisoria di costituzione dei depositi in parola, occorra provvedere ai seguenti adempimenti:

compilare una domanda in duplice esemplare su apposito modulo;

provvedere alla registrazione della stessa presso il competente ufficio secondo una prassi che implica presentazione della domanda e ritiro solo dopo qualche giorno;

produrre la domanda così registrata alla Cassa depositi e prestiti;

ritirare l'ordinativo presso detta Cassa;

presentare detto ordinativo alla Tesoreria centrale, per poter infine versare il deposito voluto, sia esso in contanti o in titoli e per qualsiasi ammontare.

Poiché il complesso adempimento di tale formalità implica, come è facile intuire, notevoli perdite di tempo e numerosi viaggi in tutte le parti della città, la qual cosa diventa particolarmente laboriosa quando trattasi di città dal traffico congestionato come Roma, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre che la Cassa depositi e prestiti possa essere direttamente incaricata dell'espletamento della totalità dei servizi in parola, o meglio ancora se non possano abilitarsi direttamente gli istituti di credito a svolgere le occorrenti formalità. (13678)

DE LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri che si sono seguiti nell'aggregazione della soppressa scuola media unificata di Dragoni (Caserta) a quella di Alvignano, invece che a quella di Alife, malgrado che la richiesta di aggregazione alla scuola media di Alife fosse stata suffragata con una petizione a firma di oltre 500 cittadini di Dragoni e di 40 genitori di altrettanti alunni, a fronte di una successiva richiesta sottoscritta da appena 30 persone, delle quali soltanto 8 genitori di alunni.

Tale provvedimento ha aggravato il danno causato alla popolazione di Dragoni dalla soppressione della predetta scuola, istituita ap-

pena qualche anno fa, e risulta in netto contrasto con gli interessi e con la volontà manifestata dalla maggioranza di quella cittadinanza. (13679)

SILVESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda soddisfare sollecitamente, e come, le legittime aspettative degli insegnanti di educazione fisica degli elenchi speciali, al fine della loro qualificazione e migliore utilizzazione. (13680)

MAZZONI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere — di fronte alle gravi conseguenze determinatesi in seguito alla liquidazione della compagnia assicuratrice Mediterranea, disposta con decreto del Presidente della Repubblica il 17 settembre 1964, conseguenze che hanno portato a sequestri conservativi e a fallimenti di centinaia di trasportatori toscani, per l'impossibilità di provvedere direttamente al risarcimento di danni che ritenevano coperti dalla polizza « Mediterranea » — se non ritenga disporre:

1) l'acceleramento e la pubblicità delle operazioni di liquidazione della compagnia, tuttora nella fase preliminare dopo oltre un anno dal decreto su riportato;

2) lo stanziamento di un fondo straordinario per la liquidazione dei danni, motivabile con la responsabilità degli organi statali di controllo sulle attività assicurative, nel dissenso in questione;

3) l'esame di un provvedimento che sospenda le procedure giudiziarie nei confronti degli ex assicurati, pur nella salvaguardia degli interessi di coloro che debbono essere indennizzati. (13681)

MAZZONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga modificare la decisione di cui alla nota n. 2520 del 21 giugno 1965, riguardante il contributo richiesto dal comune di Figline Valdarno per la costruzione del sottopassaggio camionabile parallelo al viale B. Pampaloni, date le insostenibili difficoltà del transito.

Infatti, nelle ventiquattro ore transitano dalla stazione di Figline Valdarno una media di 180 convogli ferroviari; considerate, inoltre, le frequenti manovre di stazione per i treni merci e le soste per le precedenza, risulta che l'unica strada di comunicazione della zona rimane interrotta 18 ore su 24. Le sei ore di apertura si verificano, in massima parte, nelle ore notturne, quando il traffico ferroviario è meno intenso: pertanto, durante le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

ore del giorno, il passaggio a livello è quasi sempre chiuso.

La strada che attraversa la ferrovia è classificata fra le provinciali e riveste il carattere di arteria di grande comunicazione: infatti collega la zona di Pratomagno (comuni di Reggello, Piandiscò e Castelfranco) con i centri situati sulla sponda sinistra dell'Arno.

Da quanto detto è comprensibile l'urgenza dell'opera. (13682)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'unificazione dei regolamenti, riguardanti il trasporto per ferrovia delle canoe, con quelli esistenti negli altri paesi europei, in quanto non pare equo che le canoe, imbarcazioni molto leggere, vengano gravate dalle stesse tariffe al metro lineare applicate ad imbarcazioni ben più pesanti, e al fine di invogliare i canoisti stranieri — che sono numerosissimi e che attualmente esitano a venire in Italia a causa dell'elevatezza delle nostre tariffe — a praticare lo sport sui nostri fiumi. (13683)

CACCIATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia a conoscenza che in Olevano sul Tusciano (Salerno) la scuola media non ha sede propria e che le lezioni si svolgono presso le scuole elementari, con inizio alle ore 11,30 e con danno enorme, quindi, per gli alunni di entrambe le scuole, per le famiglie e per i docenti.

Per conoscere, infine, se non ritenga dare immediate disposizioni perché tale grave inconveniente sia eliminato. (13684)

GIOLITTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come egli intenda intervenire, nell'ambito della sua competenza, per tutelare gli interessi dei soci della cantina sociale « Santa Maria del Piano nord », gravemente minacciati dalla situazione di bilancio e di gestione della cantina stessa, nella quale è intervenuto il Consorzio agrario provinciale con iniziative che hanno suscitato notevoli preoccupazioni e sulle quali sono stati sollecitati opportuni accertamenti da parte degli organi competenti di codesto Ministero. (13685)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno modificare le disposizioni della legge 21 luglio 1965, n. 903, che, nel prevedere il miglioramento

del trattamento di pensione I.N.P.S. con la concessione della pensione stessa ai lavoratori aventi 35 anni di effettiva contribuzione, non ha tenuto conto della circostanza che moltissimi assicurati hanno subito una lunghissima interruzione del rapporto di lavoro per servizio militare in guerra e prigionia.

L'interrogante ritiene che il periodo di permanenza alle armi dovrebbe essere valido a tutti gli effetti per il versamento delle marche assicurative, necessarie per ottenere i benefici di legge. (13686)

D'IPPOLITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali la polizia, contravvenendo a quanto disposto dalle leggi vigenti, ha requisito cartelli innegianti alla pace a giovani tarantini, i quali, la sera del 21 ottobre 1965, recavano isolatamente sul petto detti cartelli, senza perciò costituire corteo. (13687)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale sia l'ente locale (comune o provincia), al quale il Ministro stesso ha avuto occasione di riferirsi pubblicamente nei giorni scorsi ed il cui bilancio sarebbe fondato su un solo miliardo di entrate contro 13 miliardi di spese.

Con l'occasione l'interrogante gradirebbe conoscere quali siano state nel 1960, nel 1963 e nel 1965 le entrate e le spese dei maggiori comuni d'Italia, e precisamente dei comuni che in ciascuna regione hanno la massima popolazione. (13688)

DOSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'amministrazione finanziaria a non comprendere, ai fini dell'integrazione dei bilanci comunali, a seguito dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, i vini spumanti in bottiglia.

L'interrogante osserva che la legge n. 1079 del 18 dicembre 1959, soppressiva dell'imposta comunale di consumo sul vino e sui vini spumanti in bottiglia, prevede, appunto per detta soppressione, la compensazione, a carico dello Stato, delle minori entrate verificatesi per i comuni.

Riferimenti soltanto formali, quale la distinzione in due particolari voci delle aliquote per l'imposizione sul vino e sui vini spumanti in bottiglia, contenuta nell'articolo 95 del testo unico per la finanza locale, non giustificano, a giudizio dell'interrogante, l'esclusione dei vini spumanti in bottiglia ai fini della compensazione. Tale esclusione aggrava ancor più la situazione di molti bilanci comu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

nali, già gravemente danneggiati dalla soppressione di un'entrata cui ha fatto seguito, solo parzialmente e con enormi ritardi, l'integrazione a carico dello Stato. (13689)

DAGNINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere quali siano state le cause e l'entità dell'avaria che ha costretto la turbonave *Raffaello* ad interrompere il viaggio nell'Atlantico all'altezza delle Azzorre;

se ritengano che la decisione del comandante della nave di far ritorno a Genova, e non proseguire il viaggio fino a New York, sia stata giustificata dallo stato della nave e del mare;

se non ritengano di dare al più presto all'opinione pubblica notizie precise e tranquillizzanti a sostegno del buon nome della valorosa marina mercantile italiana. (13690)

CANNIZZO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia possibile trasferire il carcere di Augusta in altra sede.

Infatti, attualmente è adibito a tale scopo il castello svevo, insigne monumento dell'epoca fridericiana.

Le frequenti opere di adattamento delle sale vengono eseguite demolendo anche capitelli e turbando l'ordine architettonico del monumento.

Non è necessario dire che ad Augusta, la quale si avvia per il suo porto e le sue industrie a diventare una delle città più importanti della Sicilia, il castello svevo, che costituisce uno dei pochi monumenti dell'epoca, non è possibile che resti ancora nella situazione nella quale si trova e che va peggiorando, a tacere che i turisti, che sempre più numerosi visitano quella città, non possono accedere al castello, pure descritto ed illustrato dalle pubblicazioni turistiche.

Una sistemazione dopo il restauro dell'edificio potrebbe far sì che si possa realizzare un giardino intorno al monumento, che potrebbe essere una naturale appendice dell'attuale giardino pubblico.

È auspicabile quindi che si cerchi di affrontare e risolvere il problema quanto più sollecitamente possibile. (13691)

FRANCO RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali criteri vengono assegnati ai comuni i contributi previsti dalle leggi 3 agosto 1949, n. 589, 15 febbraio 1953, n. 184, 9 agosto 1954, n. 649, 26 luglio 1961, n. 719, ecc. E specificatamente

se nell'assegnazione di tali contributi dello Stato vengono tenute presenti le graduatorie formate dagli uffici provinciali del genio civile in base ad obiettivi dati di fatto raccolti localmente.

Ciò in quanto risulta che varie divisioni del suo Ministero non tengono conto di tutto quanto premesso ed anzi risulta che siano determinanti esclusivamente le raccomandazioni dello stesso Ministro.

L'interrogante chiede al Ministro quali opportuni provvedimenti intenda adottare per ovviare a tali inconvenienti e ripristinare la buona regola amministrativa. (13692)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per avere notizie in merito alla produzione italiana dei film per ragazzi.

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) quali sono i film che nei vari anni dal 1957 al 1964 hanno fatto richiesta di partecipare all'assegnazione di una quota del premio annuo di 100 milioni;

2) quali film « prodotti per ragazzi » hanno nei vari anni ottenuto un premio, e per quale cifra;

3) quanti dei film prodotti per ragazzi hanno ottenuto nei vari anni l'ammissione alla programmazione obbligatoria;

4) quanti e quali di questi film, dal 1957 ad oggi, hanno superato nel primo anno di programmazione l'incasso di 50 milioni;

5) complessivamente quale è la somma dei premi ai produttori (escluso il premio dei 100 milioni annui) che lo Stato ha versato dal 1957 ad oggi per film « prodotti per ragazzi ».

L'interrogante gradirebbe, infine, conoscere quanti e quali film nei vari anni dal 1957 ad oggi hanno ottenuto la qualifica di « adatti per ragazzi ». (13693)

BONEA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) l'entità dei danni meccanici riportati dalla turbonave *Raffaello*, costretta ad interrompere il viaggio per l'America del nord ed a riparare in cantiere;

b) le cause e la prevedibilità degli stessi danni in rapporto ai collaudi tecnici effettuati;

c) il numero dei viaggiatori imbarcati e l'ammontare delle spese a carico della società « Italia » per soddisfare i propri obblighi nei confronti dei passeggeri. (13694)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intenda disporre, alla luce

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

dei recenti clamorosi casi di intossicazione e avvelenamento, una severa indagine nei riguardi di quelle ditte produttrici di acque minerali curative, che, indirizzando la loro produzione verso i malati, hanno impianti di imbottigliamento del tutto inadeguati, consistenti spesso in capannoni rudimentali (vedi, per esempio, una ditta nel comune di Montopoli Valdarno), dove le più elementari norme igieniche vengono neglette e trascurate con grave danno per la salute dei cittadini e di quelle ditte che, per dare un prodotto perfetto, curano, con dovizia di mezzi, gli ambienti, per renderli quanto più possibile sterili, e gli impianti di imbottigliamento; se convenga di sottoporre le acque qualificate come curative, che si indirizzano cioè allo ammalato e al bambino (allattamento), ad un controllo severo, così come si fa per i medicinali. (13695)

SPONZIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in relazione all'incendio verificatosi a bordo della nave *Raffaello*:

a) per quale ragione egli circa 66 ore dopo l'incidente ha fatto dichiarare, a Genova, che mancavano ancora « elementi concreti e precisi sopra l'incidente », come è stato riferito dal quotidiano delle partecipazioni statali del giorno 4 novembre;

b) se del gruppo di persone che si è imbarcato a Gibilterra su la *Raffaello* faceva parte persona incaricata dal Ministero delle partecipazioni statali di procedere alle approfondite indagini sulle cause dirette ed indirette dell'incidente, preannunciate dal Ministro nella sua dichiarazione rilasciata alla stampa la sera del giorno 2 novembre;

c) in ogni caso, a chi il Ministro ha affidato le suddette indagini;

d) da chi era costituito il gruppo di persone che è salito a Gibilterra a bordo della *Raffaello* e che, contrariamente a quanto dichiarato da un comunicato della società Italia, non era formato solo da dirigenti tecnici ed amministrativi della società armatrice;

e) se risponda a verità che la nave, dopo l'annuncio dell'incidente, non riceveva telefonate provenienti dalla stampa, come è stato denunciato da diversi giornali;

f) se risponda a verità che a Gibilterra è stata negata la possibilità ad alcuni giornalisti di salire a bordo della nave, che ha invece accolto solo quelli di società del gruppo I.R.I.

g) quale sia stato l'ammontare complessivo del danno subito. (13696)

GUARIENTO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia che l'amministrazione per le Attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) interromperà per il corrente anno scolastico 1965-66 la consueta assegnazione di generi in natura ai patronati scolastici, i quali verrebbero privati della possibilità di organizzare la refezione scolastica, che costituisce un importante e tanto benefico settore delle loro attività assistenziali. (13697)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del tenente colonnello dei carabinieri Solaini Guido fu Luigi, attualmente residente a San Sepolcro (Arezzo). (13698)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali l'« Anas » ha lasciato da tempo la Flaminia da Foligno a Fano nel più completo abbandono;

e per sapere quali interventi intende adottare per rendere l'antica strada consolare adeguata alle cresciute necessità. (13699)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) quale fondamento hanno le dichiarazioni del direttore generale delle ferrovie dello Stato relativamente all'aumento delle tariffe ferroviarie;

2) se è giusto che gli utenti debbano sopportare le conseguenze di una politica dei trasporti incapace di adeguare strutture e metodi alle realtà del trasporto;

3) qual'è lo stato della regolamentazione tariffaria per i trasporti nella C.E.E. (13700)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde non permettere che sia soffocata l'iniziativa delle popolazioni della vallata del Tronto che mira allo sviluppo della produzione agricola ed industriale avvalendosi anche delle provvidenze della Cassa del mezzogiorno, giungendo finalmente all'ammodernamento delle strutture della linea ferroviaria del tronco Ascoli-Porto d'Ascoli e della stazione di San Benedetto del Tronto con connessa istaurazione del collegamento col porto.

Tali provvedimenti sono stati reiteratamente richiesti da tutti gli organi competenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

ed ultimamente anche dal consorzio per il nucleo di industrializzazione di Ascoli Piceno. (13701)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale fondamento hanno le notizie di una prossima soppressione della ferrovia Spoleto-Norcia nonostante che con il crollo della strada statale Spoleto-Borgo Cerreto non esiste altra possibilità per raggiungere la montagna spoletina. (13702)

SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei lavoratori che, pur avendo maturato 35 anni di contributi richiesti ai sensi dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, che riconosce il diritto alla pensione a tutti coloro che possono far valere 35 anni di effettiva contribuzione, non riescono a beneficiare di questa norma, in quanto nel periodo intercorrente fra il secondo semestre 1944 e il primo trimestre 1947 non poterono proseguire il pagamento dei contributi « volontari ».

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro interrogato, in conformità a quanto previsto dall'articolo 39 della legge succitata, col quale si delega il Governo ad emanare entro due anni dall'entrata in vigore della legge, norme intese a riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia, non ritenga opportuno disporre con proprio decreto la riapertura dei termini, onde permettere a quanti si siano venuti a trovare nelle condizioni di non aver potuto procedere all'assicurazione volontaria nel triennio 1944-1947, a regolarizzare a proprie spese la posizione assicurativa nei confronti dell'I.N.P.S. (13703)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre la integrale applicazione delle leggi connesse con la costituzione dell'E.N.E.L., ed in particolare dei disposti degli articoli 11 e 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 342, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 aprile 1965, e degli articoli 1 e 14 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, al fine che i comuni facenti parte del Consiglio di Valle Grana in provincia di Cuneo (Valgrana, Montemale, Monterosso, Pradleva, Castelmagno) vengano dotati della necessaria energia elettrica.

L'interrogante fa presente che i comuni della suddetta Valle, classificata di recente comprensorio di bonifica montana, sono ancora serviti da piccole centraline locali, oggi largamente superate con linee inadeguate, che non raggiungono tutti gli utenti, cosicché l'illuminazione pubblica è praticamente inesistente ed è impossibile far funzionare gli apparecchi elettrici sia domestici che di locali pubblici; rileva inoltre che la suddetta mancanza di energia elettrica pone in vero e proprio pericolo tutta l'economia della Valle, che ha base prevalentemente turistica e si dimostra punitiva per una zona che ha invece dimostrato un notevole spirito d'iniziativa nell'intraprendere il riassetto della sua economia. (13704)

CETRULLO. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano opportuno ordinare lo spostamento in altra zona della costruzione del pubblico mattatoio di Nocciano (Pescara).

L'ubicazione che per il costruendo edificio, allo stato presente, risulta al centro abitato, costituisce un pericolo per la salute pubblica e il possibile inquinamento dell'acquedotto comunale, la cui sistemazione sarà prevista nella zona di rispetto dell'edificio predetto. (13705)

BOZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Al fine di conoscere se non intenda disporre con urgenza la sistemazione d'un approdo per barche nella contrada Spiaggia in Gaeta.

L'interrogante fa presente che l'opera sopra indicata si rende indispensabile per consentire ai numerosi lavoratori del mare della zona di svolgere la loro attività in condizioni meno gravose e con qualche utilità. (13706)

CALABRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sui « Premi della cultura » assegnati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per gli anni 1964-65 e per avere l'elenco degli autori premiati e delle case editrici premiate, con a fianco segnato l'ammontare effettivo dei premi ricevuti. (13707)

MINASI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come sia possibile che passi inosservata l'assunzione provvisoria di Paolo Giovita, col posto di applicato di II al comune di Costa di Mezzate (Bergamo), figlio di quel vice-sindaco; posto rimasto libero a seguito

delle dimissioni del signor Guerrini Giorgio, che aveva vinto il relativo concorso e che fu ricattato con minacce e costretto a dimettersi; se intende disporre un'inchiesta sul caso, che costituisce un inconcepibile sopruso.

(13708)

CALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per avere l'elenco degli abbonamenti effettuati dal ministero per l'anno in corso a giornali, riviste ed agenzie di stampa con a fianco segnato l'importo delle quote d'abbonamento pagate.

(13709)

CALABRÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per avere l'elenco degli abbonamenti effettuati dall'I.S.V.E.I.M.E.R. per l'anno in corso a giornali, riviste ed agenzie di stampa con a fianco segnato l'importo delle quote d'abbonamento pagate.

(13710)

CANNIZZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene opportuno disporre la riapertura dei termini per dare modo a quegli assicurati dell'I.N.P.S., che non poterono farlo per motivi vari nel periodo post-bellico (1944-1946), pur essendo disoccupati, di chiedere il proseguimento volontario dell'assicurazione allora in corso.

In atto i detti assicurati non possono fruire dei benefici di cui all'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 190 del 31 luglio 1965.

L'articolo 39 della legge delega al Governo entro due anni dalla data di entrata in vigore della ripetuta legge ad emanare, anche con provvedimenti separati, norme intese a riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia, ecc.

Sembra equo che possono beneficiare del provvedimento anche coloro che, pur trovandosi nelle condizioni di aver maturato i 35 anni di assicurazione, non possono far valere i 1.820 contributi necessari, in quanto, per motivi anche non dipendenti dalla loro volontà, non poterono ottemperare alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione entro i termini e per poche rate.

(13711)

SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in attesa della approvazione da parte del Parlamento della legge sul lavoro minorile, non ritenga opportuno autorizzare la frequenza ai corsi professionali dei centri di addestra-

mento ai minori nella età dai tredici anni in poi; e ciò tenuto presente che al tredicesimo anno si completa la scuola d'obbligo.

Il mancato accoglimento della richiesta disorienterebbe gli allievi, che difficilmente, superata l'attesa di due anni, al quindicesimo anno tornerebbero alla scuola di lavoro.

L'interrogante chiede inoltre che sia consentita tale frequenza ai C.A.P. dal tredicesimo anno in poi anche quando i minori siano in corso di ultimazione della scuola d'obbligo; e ciò per evitare il pericolo che i giovani al tredicesimo anno di età col solo titolo di studio abbiano la unica scelta della ricerca di un impiego.

Peraltro la simultanea frequenza della scuola e del C.A.P. perfezionerebbe ed integrerebbe le poche ore di educazione tecnica della media unificata e preparerebbe bene gli allievi — trattandosi di primo addestramento — o al proseguimento scolastico presso gli istituti industriali e professionali o al conseguimento della specializzazione nei C.A.P.

L'interrogante, infine, sottopone al Ministro il vaglio di opportunità circa la decorrenza di tale autorizzazione fin dall'esercizio 1964-65; e ciò per sanare le situazioni di fatto in tal senso esistenti.

(13712)

PACCIARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali fu impedito ai mutilati e invalidi civili dell'I.N.P.S., che si riunirono nel teatro dei Salesiani a Roma il 27 ottobre 1965, di andare in gruppo al ministero del lavoro o, quanto meno, di delegare una rappresentanza per esporre i risultati del convegno.

Nella mia vita politica non ho mai visto assemblea più corretta e pacifica. Madrina del labaro era mia moglie, che non avrei certo esposta a pericoli di risse. La bandiera fu benedetta da un sacerdote che pronunziò un discorso al convegno. Presidente del convegno ero io stesso.

Mi permetto di chiedere al Ministro dell'interno se il suo servizio di informazioni non ha qualche deficienza nel valutare compromettente per l'ordine pubblico una manifestazione oltretutto non politica, che per il numero e la qualità dei suoi componenti dava tutte le garanzie di serietà e di compostezza.

(13713)

FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA E LIZZERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponda a verità quanto riportato dalla stampa del Friuli-Venezia Giulia il 4 novembre 1965 cir-

ca la candidatura di Doberdò del Lago (Gorizia) a sede per la costruzione del protosincrotrone. Gli interroganti chiedono, in particolare, di sapere se risulti vero che il Ministro della difesa abbia dato parere pregiudizialmente contrario per ragioni di carattere militare. Se ciò fosse, si chiede di intervenire urgentemente al fine di sgomberare tutte le difficoltà per l'installazione del progettato protosincrotrone nella regione Friuli-Venezia Giulia, già tanto colpita dalla crisi economica e dalle servitù militari che costringono migliaia di lavoratori ad emigrare, oltretutto considerando il fatto che il C.E.R.N. sarebbe decisamente favorevole — per quanto concerne le candidature italiane — a quella di Doberdò, in considerazione delle migliori infrastrutture del Friuli-Venezia Giulia. (13714)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se intendano promuovere la sistemazione della strada Ponte di Verzano-Vigo (Camugnano di Bologna), strada di rilevante interesse agricolo e turistico, alla cui sistemazione potrebbe provvedersi tramite il consorzio di bonifica Alto Reno. (13715)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative si intendano intraprendere per ovviare all'evidente errore in cui è incorso il legislatore nell'emanare le norme di cui all'articolo 29 della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Al secondo capoverso di tale disposizione è infatti prevista l'inalienabilità decennale degli alloggi assegnati o assegnandi, assoggettando quindi alla stessa clausola anche gli alloggi assegnati da oltre un decennio, e cioè in base alla legge 28 febbraio 1949, n. 43.

Poiché evidentemente non era intenzione del legislatore creare una siffatta sperequazione, per cui alcuni alloggi vengono in pratica ad essere gravati di una clausola di inalienabilità che giunge a superare, in molti casi, anche i 20 anni, si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per eliminare l'inconveniente in parola. (13716)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire con urgenza presso l'Istituto case popolari di Piacenza, perché questo, aderendo finalmente alle pressanti e numerose richieste ad esso già in questo senso indirizzate,

non procrastini più oltre la sollecita e corretta attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e della legge 27 aprile 1962, n. 231, e faccia quindi luogo alla cessione in proprietà agli attuali locatari delle case costruite nel quartiere Regina Margherita dal comune di Piacenza (e da questi successivamente cedute all'istituto stesso) in attuazione del regio decreto-legge 10 marzo 1926, n. 386, che già prevedeva la cessione in proprietà delle case stesse. Ciò, fra l'altro ed in aggiunta ad ogni più opportuna considerazione nel merito, poiché la cessione ha oggi carattere cogente a' sensi di legge, non essendo le case di cui trattasi comprese nella quota-riserva di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, modificato dall'articolo 2 della legge 27 aprile 1962.

L'interrogante, considerate le alte finalità sociali delle leggi richiamate e l'importanza che riveste nell'attuale momento l'acquisizione in proprietà da parte dei lavoratori delle case d'abitazione, e ciò nel quadro dell'effettivo perseguimento di una politica tesa a tutti i livelli alla massima diffusione dell'istituto della proprietà come garanzia di libertà e di progresso, chiede, in ogni caso, di sapere con esattezza su quale base l'Istituto case popolari di Piacenza rifiuti — stante la situazione di legge già descritta — la cessione in proprietà agli attuali locatari delle predette costruzioni. Chiede, da ultimo, di avere l'elenco esatto delle costruzioni di proprietà dell'I.A.C.P. di Piacenza inserite nella quota-riserva di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, modificato dall'articolo 2 della legge 27 aprile 1962. (13717)

GIGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per il finanziamento della condotta adduttrice, tra la sorgente « Garcitella » e la rete idrica interna del comune di Campobello di Licata, e di un altro serbatoio, così come assicurato dalla Cassa del mezzogiorno al momento del passaggio di gestione dell'acquedotto civico di quel comune all'Ente acquedotti siciliani. (13718)

MAZZONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se hanno accertato quali siano e di chi le responsabilità e quali provvedimenti intendano prendere in seguito all'irresponsabile trattamento fatto ai ragazzi della colonia ma-

rina di Anzio inviati dall'E.N.P.A.S., trattamento che ha causato loro un grave danno fisico, come dimostrano i tuttora numerosi ragazzi malati, alcuni dei quali sempre ricoverati in ospedale. (13719)

BOLOGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte alla difficile situazione in cui si sono trovate le scuole che offrivano la refezione scolastica agli alunni bisognosi e i patronati scolastici che vi provvedevano con i mezzi da loro raccolti, in seguito alla sospensione per l'anno scolastico 1965-66 delle assegnazioni di viveri da parte dell'amministrazione degli aiuti internazionali.

Non occorre dire quanto sia grave la decisione adottata dall'amministrazione degli aiuti internazionali e quali difficili problemi ponga ai patronati scolastici, i cui intendimenti, in conformità agli scopi benefici e altamente sociali delle istituzioni stesse, rimangono quelli di aiutare, anche con il servizio delle refezioni scolastiche, gli scolari italiani più bisognosi, le famiglie dei quali si trovano in condizioni economiche precarie.

L'interrogante rileva l'urgenza di un intervento governativo, in quanto l'anno scolastico è già iniziato da qualche mese e vi è il serio pericolo che le refezioni scolastiche vengano dappertutto ed interamente sospese. (13720)

BOLOGNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se abbiano disposto un'inchiesta sulle cause dei guasti e dell'incendio prodottisi a bordo del transatlantico della società di navigazione « Italia » *Raffaello* e quali ne sono i risultati.

L'interrogante desidera, in particolare, conoscere presso quale azienda pubblica o privata siano stati costruiti i macchinari che hanno subito le note avarie, anche per stroncare le voci interessate a gettare cattiva luce su determinati cantieri, facenti capo all'I.R.I.

Più in generale, l'interrogante desidera che i Ministri interrogati facciano completa luce sulla dolorosa vicenda, per non dar adito alle flotte della concorrenza straniera di trarre giustificati vantaggi a scapito della flotta italiana, specialmente di quella appartenente alla Finmare.

L'interrogante, infine, si augura che dall'inchiesta risulti chiaramente provata la prudenza e l'opportunità della decisione del comandante Ribari di invertire la rotta della

Raffaello, al fine di evitare possibili e paventabili danni maggiori ai passeggeri e alla nave affidati alle sue cure. (13721)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) le ragioni per le quali, nonostante due decisioni del Consiglio di Stato dichiaranti la illegittimità di due provvedimenti ministeriali deliberati in favore del dottor Pagliari, l'azienda delle ferrovie dello Stato abbia lasciata immutata la posizione di privilegio del Pagliari in spregio alla condanna del supremo consesso amministrativo, ponendo così in essere un comportamento contrario ai principi di giustizia e di pubblico interesse, che regolano l'attività della pubblica amministrazione;

2) se risponda al vero che al posto di coadiutore del servizio sanitario sia stato chiamato il professor Temistocle Marzano, anziché il professor Giuseppe Migliorino, che lo precede nel ruolo ed è in possesso di titoli maggiori; e, in caso positivo, quali motivi abbiano determinata una siffatta inspiegabile decisione;

3) se risponda al vero che a dirigere l'ufficio I del servizio sanitario sia stato chiamato il professor Mario Monti, anziché il professor Giuseppe Migliorino, che lo precede nel ruolo di ben otto posti, con una anzianità di servizio maggiore di 17 anni, di grado maggiore di 3 anni e in possesso di titoli maggiori (anni 11 di libera docenza, incarichi speciali svolti nell'interesse dell'azienda presso organismi internazionali, o in congressi scientifici all'estero, incarichi particolari da parte della N.A.T.O. e del Consiglio nazionale delle ricerche, fatti tutti noti all'azienda); e, in caso affermativo, quali motivi abbiano provocato una tale iniqua nomina. (13722)

SAMMARTINO, DE LEONARDIS, DE MEO E LAFORGIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato attuale della autostrada Bologna-Canosa in costruzione, le cui opere risultano appaltate fino a Vasto, e per sapere, in particolare, se non stia per essere data in appalto anche la costruzione del tronco Vasto-Foggia, cui sono particolarmente interessate le comunicazioni stradali del Molise e della Puglia. (13723)

ALMIRANTE. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza dell'infortunio avvenuto nei giorni scorsi nei laboratori del

C.A.M.E.N. di San Piero a Grado (Pisa), per cui uno dei preparatori di laboratorio, assunto dal predetto centro con la formula del conferimento di incarico di studio ai sensi dell'articolo 380 del testo unico 10 gennaio 1957, ha rischiato di rimanere gravemente menomato;

se il competente Ufficio provinciale del lavoro ha provveduto all'espletamento di tutte quelle indagini che sono d'obbligo in tutti gli incidenti sul lavoro;

se ritengono sufficiente la copertura dell'incidente a mezzo di una società privata di assicurazioni in sostituzione di tutte le previdenze che la legge prescrive per i lavoratori. Questo nella considerazione che, nonostante la formula di assunzione, ricorrendo nel caso dei preparatori del C.A.M.E.N. i seguenti elementi:

attività in stretta connessione con i fini istituzionali dell'ente;

continuità del rapporto di lavoro, con casi numerosi di anzianità superiore ai limiti di rinnovo che lo stesso articolo 380 prevede;

rapporto di subordinazione gerarchica nei confronti di personale militare e civile;

obbligo al rispetto dell'orario di lavoro;

impegno a non prestare opera retribuita al di fuori del C.A.M.E.N.;

obbligo a visite mediche periodiche, ammissione al lavoro mediante espletamento di prova di esame in concorso con altri aspiranti, gli stessi debbono essere considerati veri e propri lavoratori dipendenti.

L'interrogante — considerato inoltre che: il conferimento di incarico di studio ai sensi del citato articolo 380 è previsto per lo svolgimento di incarichi speciali e in casi particolari che non rientrino nei normali compiti dell'Amministrazione, che gli stessi possono essere affidati a persone di chiara fama nel campo delle ricerche da effettuarsi, che l'incarico non può essere rinnovato per più di due volte consecutive, che invece nel caso del C.A.M.E.N. con questa formula sono stati assunti e prestano servizio: a) i preparatori di laboratorio che sono dei semplici diplomati, spesso al loro primo incarico di lavoro; b) numerose impiegate, di cui alcune prive di diploma di scuola media superiore che svolgono presso lo stesso centro mansioni identiche a quelle che presso ogni amministrazione dello Stato vengono svolte da impiegati di ruolo o avventizi, tenuto debito conto del fatto che le stesse erano in precedenza alle dipendenze di ditte private, che le « prestavano » al detto centro per lo svolgimento degli stessi

incarichi, che al personale di cui trattasi l'incarico è stato riconfermato parecchie volte, sia pure con una interruzione fittizia effettuata con lo scopo di aggirare la legge, considerato inoltre che presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Pisa giacciono numerose denunce presentate dai dipendenti del C.A.M.E.N. — chiede di conoscere:

i motivi per cui dette denunce non hanno seguito il loro *iter* normale;

se risponde a verità la notizia per cui l'Ispettorato del lavoro sarebbe stato impedito nello svolgimento dei propri compiti, essendo stato precluso ai suoi funzionari l'accesso al C.A.M.E.N.;

se i Ministri non ritengano opportuno aprire una indagine onde accertare i fatti e le eventuali responsabilità;

se in considerazione del fatto che:

il predetto personale rappresenta una forte aliquota del totale dei dipendenti del C.A.M.E.N. e che in numerosi anni di lavoro il personale di cui trattasi ha raggiunto un notevole livello di specializzazione e non è quindi né facilmente, né utilmente sostituibile, ritengano opportuno provvedere ad una sanatoria per cui tutto il personale che da anni presta la propria opera in condizioni di estremo disagio, senza alcuna garanzia né previdenza di cui tutti i lavoratori italiani fruiscono, sia finalmente inquadrato nei ruoli dello Stato, ponendo così fine agli abusi che si commettono interpretando, con formula di comodo, le possibilità di assunzione concesse dal citato articolo 380. Ciò anche in considerazione che 28 elementi del personale di cui parlasi, cioè una bassa percentuale del personale che il C.A.M.E.N. aveva assunto con la formula del conferimento di incarico di studio è stato immesso in ruolo, come asserito nella risposta a nostra precedente interrogazione dal Ministro della difesa, sia pure senza veder riconosciuti tutti quei diritti che per il lavoro prestato sarebbe stato giusto riconoscere. (13724)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia al corrente circa la gravissima delibera approvata, con i voti della maggioranza comunista e socialista, dal consiglio comunale di Castelfranco Emilia (in provincia di Modena); delibera a seguito della quale, discriminandosi odiosamente tra i caduti in guerra, si è stabilito di depennare dai nomi dei caduti ricordati nel locale sacrario quelli di tre cittadini morti in Spagna nella guerra contro i miliziani. E per conoscere se alla autorità tutoria il Ministro intenda im-

partire le debite disposizioni, per evitare che possano aver seguito delibere antinazionali e anticristiane di tal genere. (13725)

VENTUROLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati o si pensa di adottare per assicurare ai lavoratori dipendenti della cooperativa metalmeccanica di Bazzano, posta in liquidazione, il pagamento delle loro spettanze complessivamente accertate in lire 50 milioni 643.914.

Tale liquidazione è quanto mai urgente, ove si consideri lo stato di disoccupazione in cui si trovano questi lavoratori, e le scarse prospettive offerte dall'ambiente, come è noto classificato depresso. (13726)

RIPAMONTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della recente decisione dell'Alitalia, in vigore dal 1° novembre 1965, in base alla quale la registrazione del biglietto di viaggio per i passeggeri in partenza dall'aeroporto milanese di Linate deve avvenire obbligatoriamente ed esclusivamente presso l'Air Terminal della Compagnia di bandiera alla Stazione centrale delle ferrovie dello Stato di Milano.

La decisione dell'Alitalia, che non trova precedenti in nessuna altra città del mondo, ha creato e crea gravissimo disagio nei viaggiatori, molti dei quali non hanno mancato di esprimere vibrante proteste sia per la perdita di tempo, sia per la violazione di un obbligo contrattuale vigente con l'approvazione del Ministero e contenuto a facciata due del biglietto rilasciato dalla stessa Alitalia a tutti i viaggiatori, in forza del quale l'atto di acquisto del biglietto è possibile al viaggiatore non solo all'Air Terminal e alle agenzie ma altresì nel luogo stesso in cui la partenza avviene.

Mentre sottolinea la situazione assurda che dal 1° novembre si verifica a Milano, per cui passeggeri che acquistano il biglietto all'aeroporto di Linate devono ritornare in città presso l'Air Terminal alla stazione centrale per ottenere il diritto all'imbarco, con grave nocumento della libertà individuale e delle disponibilità di tempo, l'interrogante non può non rilevare che la decisione dell'Alitalia null'altro rappresenta se non un ennesimo atto di ostilità premeditata ed ingiustificata contro la S.E.A., ente costruttore e gestore degli aeroporti ed espressione del comune della provincia di Milano.

L'interrogante, conseguentemente, chiede al Ministro di intervenire urgentemente affinché la deprecata decisione venga immediatamente revocata, sia nell'interesse primario dei passeggeri, così direttamente costretti ad una inusitata e inaccettabile procedura, sia, infine, e non ultimo, in considerazione del grave nocumento che tutto ciò, attuato in ispregio alla convenzione tra lo Stato e l'Alitalia (che prevede una preventiva approvazione delle condizioni generali di trasporto da parte del Ministero, approvazione non intervenuta per la modifica in questione) arreca al prestigio del trasporto aereo italiano.

L'interrogante chiede, altresì se il Ministro non ritenga necessario intervenire per ottenere sugli aeroporti di Milano il rispetto da parte dei direttori di circoscrizione dipendenti dal suo ministero, delle leggi dello Stato ed in particolare del disposto dell'articolo 802 del Codice della navigazione, approvato con regio decreto 16 marzo 1962, n. 262, che prevede esplicitamente di denegare l'autorizzazione alla partenza a quegli aeromobili il cui vettore o il cui comandante non abbiano tra l'altro ottemperato al pagamento « delle tasse e dei diritti dovuti » giacché, come è risaputo, l'Alitalia non paga alla S.E.A. i diritti per l'uso degli aeroporti e i direttori di circoscrizione si sottraggono alla norma cogente del Codice. (13727)

DARIDA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se e quali nuove procedure il Ministro intende instaurare per l'esame delle domande di concessione di attività elettriche presentate dagli Enti locali che gestiscono aziende elettriche municipalizzate e per il rilascio delle relative autorizzazioni.

L'interrogante si richiama, al riguardo, alla decisione del Consiglio di Stato pubblicata il 17 settembre scorso con la quale viene riconosciuto:

a) che con l'articolo 4, n. 5 della legge istitutiva dell'E.N.E.L. si è inteso contemplare il principio della nazionalizzazione con il rispetto delle autonomie locali e regionali, le quali formano oggetto di precise garanzie costituzionali (articoli 15, 115, 116, 128 della Costituzione), limitando i poteri e la sfera d'azione dell'E.N.E.L. e riservando agli Enti autarchici territoriali (comuni, provincie, regioni a statuto speciale) la facoltà di valutare se sia per essi più conveniente che le imprese sopra indicate esercitino d'ora innanzi la loro attività in regime di concessione, e cioè in uno stato di subordinazione rispetto al-

l'E.N.E.L., o vengano invece espropriate e assorbite dall'E.N.E.L.;

b) che il rilascio della concessione è stato dalla legge espressamente subordinato alla « autorizzazione », e cioè al preventivo controllo del Ministro per l'industria e il commercio, inteso ad accertare, caso per caso, che l'esercizio di attività elettriche da parte delle imprese in questione non pregiudichi il conseguimento dei fini di utilità generale in vista dei quali è stata disposta la nazionalizzazione del settore;

c) che il provvedimento del Ministro è senz'altro determinante per l'ulteriore corso della procedura, quale che sia il suo contenuto: e cioè non soltanto se esso neghi l'autorizzazione, ma anche quando l'accorda, essendo certamente da escludere che l'E.N.E.L. possa sovrapporre la sua valutazione a quella del Ministro;

d) che pertanto la concessione è subordinata a due sole condizioni: presentazione della relativa domanda — il che è stato fatto da quasi tutti i maggiori comuni interessati — e preventiva autorizzazione ministeriale da darsi all'Ente locale o regionale, non già all'E.N.E.L.;

e) che ricorrendo le predette due condizioni, la concessione non può essere negata in quanto l'E.N.E.L. — pur essendo persona giuridica pubblica — va annoverato tra gli enti pubblici economici sforniti di potere d'imperio, talché la concessione costituisce per l'E.N.E.L. un atto dovuto nel senso che nessun margine di discrezionalità è stato ad esso lasciato, né per l'emanazione dell'atto né per la determinazione del suo contenuto. (13728)

BUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere lo stato delle pratiche relative alla riliquidazione dei sovracanonici stabiliti dall'articolo 53 del testo unico delle leggi sulle acque e impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, n. 1755, e sulla base dei nuovi criteri fissati dalla legge 4 dicembre 1956, n. 1377 a favore di numerosi comuni montani della provincia di Parma, rappresentati dai consorzi di bacino imbrifero della Val Taro, Val Parma e Val d'Enza.

Risulta all'interrogante che la istruttoria delle relative domande è da tempo completata presso gli organi periferici della amministrazione statale e non giustificabile pare il lungo ritardo, pur tenendo conto del trasferimento delle imprese elettriche allo Stato.

L'ulteriore protrarsi della soluzione dell'annosa questione è destinato ad aggravare la già difficile situazione finanziaria degli enti

locali interessati, di cui i cennati sovracanonici possono costituire — una volta resi riscuotibili — un non trascurabile cespite di entrata.

(13729)

CAPRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che ancora oggi non hanno fatto assegnare 36 alloggi agli aventi diritto sui 135 messi a concorso a Napoli nell'anno 1961 e parzialmente assegnati nell'anno 1964 (in numero di 99).

(13730)

CAPRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi opportuno istituire anche a Napoli una scuola speciale per dirigenti dell'assistenza infermieristica, istituita recentemente a Roma.

(13731)

CAPRARA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'ammontare dei sussidi erogati nel decorso esercizio, a favore del personale civile e militare ed il rapporto tra i due gruppi, della Regione militare meridionale di Napoli.

(13732)

CAPRARA. — *Al Ministro della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritenga di concedere agevolazioni di carriere al personale statale, in attività di servizio, che ha contratto infermità in servizio e per causa di servizio, in occasione dell'applicazione della legge delegata.

(13733)

CAPRARA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore del personale che, già salariato, venne transitato nella categoria impiegatizia, per effetto della legge n. 67 del 1952.

Ciò per il fatto che, mentre per detto personale era richiesto per il passaggio nei ruoli transitori, ora ruoli aggiunti, un periodo di permanenza nella posizione di avventizio della durata di anni 6, per coloro che vi transiteranno tale periodo verrebbe ridotto invece ad anni 4, come previsto dai provvedimenti delegati per il riordinamento degli organici del personale civile, in corso di elaborazione.

(13734)

CAPRARA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i benefici eventualmente concessi al personale civile che ha frequentato con profitto i corsi di aggiornamento pres-

so la scuola di aggiornamento e di perfezionamento per gli impiegati civili delle forze armate. (13735)

MAROTTA MICHELE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano di adottare o proporre i necessari provvedimenti per rendere più sollecite le interminabili procedure relative al rilascio di garanzie da parte dei comuni, con cessione di quote sul provento di compartecipazione all'I.G.E., decentrando alle intendenze di finanza, di concerto con le prefetture, le competenze ora riservate ai ministeri. (13736)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed indilazionabile provvedere alla istituzione della IV classe dell'istituto tecnico commerciale per ragionieri in Agropoli (Salerno), in considerazione dell'elevato numero di alunni iscritti e della disponibilità dei locali accuratamente attrezzati dall'autorità locale.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul disagio, che deriverebbe agli alunni impossibilitati a frequentare altra sede distante numerosi chilometri e sul fatto che nessun onere deriverebbe dalla istituzione all'amministrazione della pubblica istruzione, in quanto il personale docente, di cui si teme il mancato reperimento, già trovasi in sede per l'insegnamento nelle tre classi esistenti, e per alcuni professori si dà il caso opposto di dover completare in altro istituto le ore di servizio. (13737)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se intenda trasferire definitivamente ed integralmente dall'A.N.A.S. al Gruppo I.R.I. i lavori di costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che stanno procedendo con una esasperante lentezza, nonostante la necessità e l'urgenza del compimento dei lavori stessi, il cui ritardo acuisce sempre più il divario tra Nord e Sud e contribuisce a rallentare l'auspicato sviluppo del Mezzogiorno.

L'interrogante ha più volte insistito — ma inutilmente — per il trasferimento di quei lavori al Gruppo I.R.I., data la « lamentevole maniera con cui hanno proceduto e procedono da parte dell'A.N.A.S., la quale vi ha giuocato la propria reputazione, messa a confronto con l'I.R.I. che ha anticipato regolarmente i tempi di consegna dei lavori affidatigli », com'è stato da ogni parte ri-

conosciuto, e particolarmente anche dalla stampa.

L'interrogante si permette far presente che il recente provvedimento di sospensione del direttore generale dell'A.N.A.S. non solo ha dimostrato la fondatezza delle lamentele, ma ha anche spiegato le ragioni soggettive dei ritardi (sicché il provvedimento ministeriale appare — sotto questo profilo — necessario, anzi lodevole), ed ha messo altresì in luce la obiettiva inefficienza dell'apparato amministrativo dell'A.N.A.S., che impiega da 3 a 14 mesi per il controllo preliminare dei progetti. Né, d'altra parte, può certo attendersi la riforma di quell'amministrazione per dar corso ai lavori di costruzione di così importante autostrada. (13738)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti l'Azienda nazionale autonoma delle strade intenda adottare, con la necessaria urgenza, per eliminare sulla statale n. 106, nei pressi dell'abitato di Badolato Marina (Catanzaro), e precisamente all'imbocco e all'uscita del ponte sul torrente « Barone », le due doppie curve esistenti che rendono tale tratto di strada molto pericoloso, così come dimostrano i numerosi incidenti stradali, alcuni dei quali mortali, che si sono registrati e si continuano a registrare; e per conoscere altresì se da parte della stessa azienda non si ritenga di spostare il ponte sul fiume « Sideroni », sito sulla stessa statale nel centro dell'abitato di Bova Marina (Reggio Calabria), causa anch'esso, per via dell'attuale sua ubicazione a ridosso di una curva cieca, di continui, gravi incidenti. (13739)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso l'istituto tecnico industriale di Sassari viene impedito alle laureate in farmacia di insegnare nel corso triennale per chimici industriali, e ciò in contrasto manifesto col diritto da loro maturato in seguito agli studi effettuati.

Tale impedimento viene attuato con l'imporre alle dette laureate di impartire lezioni di materia non di loro competenza e per la quale non possiedono alcuna preparazione (in particolare trattasi della materia « impianti chimici e disegno » la quale dovrebbe essere abbinata all'insegnamento di « macchine » ed affidata ad un ingegnere, come dal disposto dell'articolo 1, n. 19 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1964, n. 595) e col pretendere di poi dalle stesse interessate una

dichiarazione attestante la loro assoluta ignoranza in proposito, e ciò di fronte agli stessi alunni, con gravissima menomazione del loro prestigio e con palese offesa alla loro personalità.

In conseguenza di detta dichiarazione molte insegnanti hanno di poi abbandonato l'insegnamento dell'anzidetto istituto.

Quanto sopra deve ritenersi frutto — quanto meno — di una errata interpretazione ed applicazione delle norme in materia da parte delle interessate autorità scolastiche di Sassari, per cui l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati dal Ministro interrogato per sanare la denunziata illegale situazione che è fonte di scontento e di malumore anche da parte delle famiglie degli alunni interessati. (13740)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo ritiene di dovere ormai accogliere le richieste avanzate da molto tempo dall'Associazione invalidi e mutilati di guerra onde ottenere un aumento delle pensioni a favore di chi alla patria ha donato non solo gli anni più belli della giovinezza, ma il proprio sangue e lembi della propria carne.

Le proteste ormai unanimi degli invalidi e mutilati si sono concretate nella astensione della anzidetta associazione — in tutta Italia — dal partecipare alle manifestazioni del 4 novembre, così che la festa per la ricorrenza della raggiunta unità d'Italia ha visto assenti proprio coloro che di questa unità furono — in misura massima — gli artefici e gli eroi.

Le richieste degli invalidi e dei mutilati di guerra trovano di poi la loro legittimazione non solo in ragioni morali facilmente intuibili, ma oggi soprattutto nel fatto che l'aumentato costo della vita ha reso ancora più misera ed anacronistica la più grande parte delle pensioni ad essi assegnate. (13741)

CARIGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che una società edilizia ha in fase di avanzata costruzione un edificio sulla strada nazionale n. 12, in località Piramidi del comune dell'Abetone, in deroga al piano regolatore generale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 7 febbraio 1950, ed in dispregio alle ripetute diffide del provveditorato regionale alle opere pubbliche della Toscana;

b) che detto provveditorato, di fronte alla persistente inadempienza della ditta co-

struttrice, denunciò l'irregolare stato di cose al ministero dei lavori pubblici, e alla prefettura di Pistoia, senza che, peraltro, né l'uno né l'altra, così interessati, abbiano preso a tuttoggi provvedimenti di alcun genere;

c) che il sindaco e la giunta comunale dell'Abetone, piuttosto che costringere, come di dovere, la ditta costruttrice al rispetto del piano regolatore generale, hanno ritenuto di dover deliberare — addirittura — una richiesta di modifica del detto piano, al fine ultimo ed obiettivo di coonestare l'abuso;

d) che tale deliberazione è stata adottata il 28 luglio 1965, affissa all'albo pretorio il 30 luglio 1965 e nello stesso giorno approvata dalla giunta provinciale amministrativa.

Per sapere se risponda a verità che il ministero dei lavori pubblici si appresterebbe a concedere una sanatoria, con la ovvia conseguenza che la sede stradale verrebbe ad essere spostata sull'attuale piazzale antistante il fabbricato in contestazione, e appositamente costruito con un onere per lo Stato di 300 milioni, allo scopo di realizzare una zona di parcheggio necessaria alle esigenze turistiche del luogo.

Per sapere, infine, se non si intenda, come è giusto, prendere le opportune misure per definire la controversia secondo le norme di rispetto del piano regolatore violato. (13742)

MARZOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno richiamare ai provveditori degli studi l'osservanza delle norme che disciplinano l'attività del corpo insegnante nelle scuole.

Da varie parti pervengono lagnanze per il fatto che alcuni insegnanti accaniti fumatori non sanno trattenersi durante le ore di lezione e in aule spesso gremite e ristrette creano un'atmosfera fumosa e malsana.

Pur ammettendosi il sacrificio che si richiede agli insegnanti fumatori, appare all'interrogante doveroso, da parte del ministero della pubblica istruzione, assicurare le migliori condizioni di salubrità ambientale agli alunni che le famiglie italiane affidano alla scuola di Stato. (13743)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di fare studiare la possibilità di eseguire una variante alla strada per Terranova di Pollino (Potenza), in considerazione che si sta ora procedendo ad una radicale sistemazione di detta arteria, la cui piena efficienza è sempre insidiata dalle frane che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

incombono sul vecchio percorso; e per conoscere se sia stata considerata l'opportunità di proseguire la strada predetta sino all'allacciamento con l'autostrada del sole, non solo per risolvere, nella mutata situazione, l'annoso problema di assicurare una via di comunicazione fra la Lucania e la Calabria per i contrafforti del Pollino, tanto suscettibili di valorizzazione, ma per un migliore collegamento di tutta la zona interna della Lucania con la grande arteria nazionale. (13744)

FERRARIS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quale sia il loro intendimento circa la ristrutturazione dell'Ente nazionale risi; oppure per conoscere se intendono attribuire ai consorzi tra produttori risicoli le funzioni esercitate finora dal predetto Ente risi. (13745)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere allo stato attuale se ai reduci italiani dalla Germania che, durante il periodo bellico, hanno prestato servizio in territorio tedesco, spettino degli assegni integrativi ed in che misura; per essere informato se il Governo della Repubblica federale della Germania abbia versato delle somme al governo italiano per tale fine, in considerazione dei versamenti effettuati a suo tempo dai reduci italiani durante il loro periodo di lavoro prestato in territorio tedesco. (13746)

CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in considerazione del ritardo con cui lo scorso anno si procedette alla nomina degli incaricati e dei supplenti annuali delle scuole elementari di alcune province siciliane, a causa dello sciopero del personale dei provveditorati agli studi per i servizi regionali, non si intenda, a modifica di quanto stabilito nell'ordinanza ministeriale riguardante il reincarico, autorizzare i provveditorati agli studi della Sicilia a conferire immediatamente le nomine agli insegnanti senza attendere la ricorrenza della stessa data dell'anno passato, ai fini evidentemente giuridici ed economici; e se non intenda concedere gli stessi benefici ai maestri nominati dai direttori didattici dopo il 31 gennaio, e comunque a tutti quelli che alla fine del servizio furono qualificati e pagati per il periodo delle vacanze estive. (13747)

LANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere i criteri in

base ai quali è stato predisposto il programma degli interventi per le costruzioni ospedaliere da realizzare nelle province liguri ai sensi della legge 30 maggio 1965, n. 574.

Tale programma prevede, infatti, per il periodo 1965-1969, una spesa complessiva di lire 2 miliardi e 170 milioni così ripartiti fra le singole province:

provincia di Genova: lire 915 milioni;
provincia di Savona: lire 705 milioni;
provincia di Imperia: lire 500 milioni;
provincia della Spezia: lire 50 milioni (diconsi 50 milioni!), da utilizzarsi per il solo completamento dell'ospedale San Nicolò in Levanto.

L'interrogante, nel sottolineare la gravità della sperequazione che tale assurda ripartizione determina a tutto danno della provincia della Spezia, il cui fabbisogno ospedaliero non è certo da meno di quello delle altre province liguri, chiede di sapere:

1) come si concili il programma degli interventi previsti nella regione ligure dalla legge 30 maggio 1965, n. 574, con gli obiettivi finali del programma quinquennale di sviluppo economico per il settore sanitario;

2) se e fino a quando si ritenga di mantenere la provincia della Spezia nello stato di avvilente minorità in cui, rispetto alle altre province liguri, è stata fino ad oggi tenuta, disattendendo ogni più elementare esigenza delle sue popolazioni e contribuendo — così — ad aggravare la condizione di grave squilibrio esistente in Liguria sul piano della distribuzione territoriale delle risorse, a solo ed esclusivo danno della provincia più povera. (13748)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie circa le indennità che attualmente sono riconosciute ai consiglieri, agli assessori, ai presidenti delle regioni a statuto speciale finora costituite.

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere se corrisponde a verità che queste indennità sono in genere non inferiori e talvolta superiori a quelle riconosciute in campo nazionale ai parlamentari, sui quali, d'altra parte, incombono oneri e prestazioni molto più gravosi e gradirebbe anche conoscere se corrisponde a verità che le regioni mettono a disposizione dei loro consiglieri, e non soltanto degli assessori, macchine con autista in modo praticamente permanente. (13749)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non sia a conoscenza delle pesanti remore che ancora gravano

sulla costruzione della strada di circonvallazione dell'abitato di Venafro, denominata della Colonia Giulia, arteria vivamente attesa quale logico e necessario raccordo della strada statale n. 6 diramazione Casilina verso quell'importante centro del Molise, il cui traffico interno continua a creare grave pregiudizio alla sicurezza dei cittadini ed alla snellezza dei collegamenti tra l'Abruzzo e la Campania; quali provvedimenti, pertanto, intenda disporre perché l'opera, sospesa da alcuni anni, venga portata finalmente a compimento. (13750)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene che del beneficio previsto dall'articolo 44 del decreto legge 15 marzo 1965, n. 124, della riduzione al 4 per cento dell'aliquota dell'imposta di registro per i trasferimenti a titolo oneroso dei fabbricati, non debbano godere anche i fabbricati censiti nel catasto rurale; e se non ritiene, di fronte alla contrastante interpretazione della norma da parte degli uffici finanziari, alcuni dei quali applicano l'aliquota ridotta ed altri no, di dare disposizioni per una uniforme e retta applicazione, che, come si evince dallo spirito e dalla lettera della legge, che parla di fabbricati senza alcuna distinzione, è di far partecipi del beneficio anche i fabbricati rurali. (13751)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione sindacale, manifestatasi con uno sciopero di 24 ore, al quale hanno partecipato i lavoratori nella loro quasi totalità (96 per cento) della Italcementi del porto industriale di Zaule, in protesta per la sospensione a tempo indeterminato del rappresentante della C.G.I.L. Riccardo Parladori nella commissione interna dello stabilimento.

Il provvedimento risulta adottato quale misura di rappresaglia in conseguenza della precedente agitazione sindacale per il rinnovo dei contratti di lavoro della categoria, che già aveva suscitato da parte della direzione vari episodi di intimidazione effettuati tramite i capo-fabbrica e con l'intervento del direttore, che aveva preteso di allontanare i sindacalisti dal piazzale antistante la fabbrica.

L'interrogante sollecita il pronto interessamento del Ministro competente, al fine di garantire il diritto allo sciopero sancito costituzionalmente e di ottenere la revoca della illegittima sospensione adottata nei confronti

del membro della commissione interna dello stabilimento. (13752)

DAGNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'orientamento del Governo in merito alla progettata fusione dell'azienda elettromeccanica I.R.I. Ansaldo-San Giorgio con la C.G.E. di capitale americano.

1) In particolare, l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni per le quali il Governo ritenga che l'Ansaldo-San Giorgio non possa continuare a sussistere ed a validamente produrre con le sue attuali strutture perfezionate e rinvigorite sulle linee, eventualmente aggiornate, del piano Fidenza del 1961. E ciò tenendo conto sia delle somme spese per il suo ammodernamento negli ultimi anni, sia del prezioso capitale di operai e tecnici altamente specializzati che fanno dell'Ansaldo-San Giorgio, tra l'altro, la migliore azienda italiana nel settore dell'elettromeccanica pesante.

2) Per il caso che il Governo ritenga necessario che si addivenga ad una concentrazione di aziende in questo settore, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali tale processo di fusione e concentrazione non viene attuato tra l'Ansaldo-San Giorgio e la Breda, che è l'altra azienda elettromeccanica I.R.I.

3) Per quel che riguarda la ventilata fusione dell'Ansaldo-San Giorgio con la C.G.E., l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga che la partecipazione al 50 per cento sia della C.G.E. che dell'Ansaldo San Giorgio nella costituenda azienda non rappresenti praticamente la rinuncia dell'influenza italiana su tale settore economico. E ciò anche in conseguenza del fatto che, a parità di partecipazione nel capitale azionario, la C.G.E. costituirà il gruppo più forte, detenendo il controllo delle licenze di fabbricazione di proprietà della sua capogruppo, la *General Company*.

L'interrogante chiede al Governo se non ritenga che, nel momento dell'avvio della programmazione nazionale, tale fatto possa essere pregiudizievole per la realizzazione degli obiettivi generali di politica economica.

4) L'interrogante chiede inoltre al Governo notizie, per il caso che sia realizzata la ventilata fusione, per quel che riguarda il livello dell'occupazione delle maestranze.

Chiede in particolare di sapere se lo stabilimento di Rivarolo dell'Ansaldo-San Giorgio sarebbe incluso o meno nell'accordo di concentrazione; e se rispondono a verità le

notizie secondo le quali il reparto dei grandi trasformatori ed alternatori verrebbe trasferito dallo stabilimento di Genova-Campi a Milano. (13753)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che ad avvenuta convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale di Cadoneghe, il commissario prefettizio dottor Rocco Rescigno ha concesso al settimanale cattolico *La difesa del popolo*, tradizionalmente acceso sostenitore delle fortune elettorali della democrazia cristiana, un'intervista riguardante la sua attività di commissario nel predetto comune e nella quale è palese l'intenzione di gettare cattiva luce sulla precedente amministrazione comunale, ricorrendosi perfino all'indicazione nominativa dell'ex sindaco e di noti dirigenti del partito comunista italiano, per altro già consiglieri o candidati, facendosi vanto di averli iscritti nei ruoli dell'imposta di famiglia con accertamenti di reddito fatti all'evidente scopo ricattatorio di provocare ricorsi onde favorire possibili pronunciamenti di ineleggibilità ad elezioni avvenute.

L'interrogante chiede pertanto di sapere:

1) se il Ministro non ravvisa nel comportamento del dottor Rocco Rescigno la trasgressione agli obblighi di correttezza e di assoluta imparzialità, già violati durante la stessa gestione commissariale e denunciati tempestivamente allo stesso Ministro dell'interno dall'interrogante, obblighi che devono essere propri di un funzionario dello Stato, e che, nella circostanza, sono resi più delicati dalla natura stessa della gestione commissariale, dalle cause che l'hanno provocata e dal fatto che è in pieno svolgimento la campagna elettorale;

2) se non ritenga opportuno di sollecitare il prefetto di Padova affinché richiami, con la necessaria fermezza, il dottor Rocco Rescigno ai doveri che gli sono imposti dalle leggi e dai regolamenti. (13754)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza del deplorabile comportamento del sindaco e della giunta comunale di Bisignano (Cosenza) che, in occasione del 47° annuale della vittoria, non solo hanno rifiutato di intervenire alle cerimonie indette dalle associazioni combattentistiche, ma hanno altresì disposto di non affiggere i manifesti commemorativi inviati dal Ministero della difesa nel mentre, lo stesso giorno, personale

dell'amministrazione comunale veniva impiegato per l'affissione dei manifesti per il teseramento del partito comunista;

per sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili di siffatta plateale offesa alla memoria dei caduti ed alla cittadinanza di Bisignano. (13755)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, di fronte alla decisione negativa del Comitato di gestione dei prodotti ortofrutticoli, decisione che tanto giusto allarme ha provocato fra gli agrumicoltori siciliani, non intenda urgentemente insistere al fine di scongiurare l'ingiustizia minacciata per le arance siciliane e per i nostri prodotti ortofrutticoli in genere. (13756)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare adeguata sistemazione alle insegnanti tecnico-pratiche non di ruolo già in servizio, con incarico a tempo indeterminato, negli istituti tecnici femminili e che sono rimaste prive di posto per effetto di soppressione di classi. (13757)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno precisare ai capi di istituto quali norme devono essere applicate, qualora si verifichi la necessità di privare del posto, per riduzione di orario, insegnanti tecnico-pratiche non di ruolo che insegnino, con incarico a tempo indeterminato, negli istituti tecnici femminili;

per sapere, altresì, se non ritenga legittimo che, in caso di soppressione di classi, l'amministrazione proceda alla riduzione dell'orario di insegnamento delle insegnanti tecnico-pratiche non di ruolo tenendo conto della loro anzianità di servizio. (13758)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi della mancata istituzione del posto telefonico pubblico in località Le Rene-Ospedaletto-Caligi (Pisa), istituzione prevista nel programma degli allacciamenti telefonici a carico dello Stato del secondo semestre 1963 e in quello del primo trimestre del 1964;

per sapere inoltre se, dopo il periodo di tempo trascorso fino ad oggi, non ritenga necessario un suo intervento definitivo per la immediata istituzione del collegamento tele-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

fonico suddetto, indispensabile alle popolazioni di quella zona periferica del comune di Pisa. (13759)

LA BELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali direttive l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Viterbo ha aumentato, con decorrenza 1° ottobre 1965, dal 10 al 20 per cento i canoni di affitto degli appartamenti di sua proprietà malgrado la proroga del blocco degli affitti al 31 dicembre 1965, e quali provvedimenti egli intenda prendere per il rispetto, anche da parte dell'I.A.C.P. di Viterbo, del provvedimento di proroga.

L'interrogante desidera inoltre sapere per quali motivi il predetto istituto di Viterbo non abbia ancora applicato il decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2, sulla cessione degli alloggi di tipo popolare ed economico, malgrado che gran parte dei suoi inquilini, a suo tempo, ne abbia fatta esplicita domanda accompagnando la stessa da un deposito di lire 5.000 in conto delle spese contrattuali, come previsto all'articolo 10 del citato decreto. (13760)

CAPUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato come intendano gli organi periferici tutelare i diritti dei consiglieri comunali di opposizione del comune di Nicotera (Catanzaro), ai quali, per disposizione del sindaco, viene inibito l'ingresso nel municipio per poter prendere visione degli atti dell'amministrazione, onde esercitare le funzioni di controllo proprie del consiglio comunale.

Fa presente altresì che ad un consigliere, che ha chiesto di poter prendere visione di alcuni regolamenti e di alcune deliberazioni, il sindaco, con lettera n. 4408 del 29 ottobre 1965, ha dato la seguente risposta:

« I regolamenti comunali e relative tariffe sono tenuti da questi uffici comunali a disposizione di chiunque voglia prenderne visione. Delle deliberazioni di questa giunta, dopo il periodo di loro pubblicazione, la signoria vostra potrà prendere visione solamente quando le stesse, direttamente o indirettamente, si riferiscano ad argomenti all'ordine del giorno del consiglio comunale. Delle predette la signoria vostra ne potrà avere, in ogni caso, rilasciata copia, ai sensi della vigente legge comunale e provinciale, nella qualità di contribuente di questo comune ».

Appare evidente dalla predetta risposta che il sindaco di Nicotera intende annullare la funzione dei consiglieri comunali di opposizione. (13761)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri adottati nell'assegnazione del « Premio della cultura »; se si intende valutare i titoli dei concorrenti, istituire una graduatoria onde garantire la serietà del premio;

per conoscere i nominativi di coloro a cui venne assegnato il premio negli ultimi cinque anni. (13762)

SANNA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali ragioni ostacolano la consegna all'« Enel » degli impianti della Guiso-Gallisai di Nuoro. Malgrado la nazionalizzazione sia avvenuta il 28 dicembre 1964 e malgrado i ripetuti impegni assunti durante i mesi scorsi, detti impianti sono ancora nelle mani della ditta Guiso-Gallisai;

se sia a conoscenza del grave disagio che tale stato di cose determina per i dipendenti che ricevono dall'« Enel » solo degli acconti. Inoltre una parte dei dipendenti, pur ricevendo tali acconti ed essendo quindi inquadrati dall'« Enel », vengono impiegati dalla Guiso-Gallisai in settori non elettrici e non nazionalizzati (settore talco, agricolo);

se non ravvisi la necessità di un suo intervento, al fine di definire la situazione descritta, affrettando la consegna degli impianti e la definizione della posizione salariale del personale addetto. (13763)

MINASI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in riferimento al contenuto di una dichiarazione, resa alla stampa, dall'onorevole Giacomo Mancini, dalla quale si apprende che il predetto, all'epoca in cui fu Ministro della sanità, procedette alla nomina di esperti; ai quali, per l'incarico « lodevolmente assolto » fu corrisposta mensilmente una determinata somma — chi venne nominato esperto, per quale incarico e quanto venne complessivamente corrisposto ad ogni singolo esperto. (13764)

BOVA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia al corrente dell'urgenza sempre più crescente della popolazione della frazione di Simeri del comune di Simeri Crichi di poter usufruire in loco di un'agenzia postale.

L'ufficio pagatore in Crichi dista circa 5 chilometri ed enormi sono gli svantaggi di quelle popolazioni che oltre al fatto che finiscono con il ricevere con ritardo la posta in arrivo devono fare, la maggior parte a piedi,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

10 chilometri fra andata e ritorno per usare di qualsiasi servizio postale e telegrafico.

Tale disagio diventa insopportabile a causa dell'invalidità e dell'anzianità per i quasi 200 pensionati di guerra, di previdenza e di infortunio che devono recarsi a piedi nella sede attuale dell'ufficio postale.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se, per eliminare tale gravissimo disagio, il Ministero intenda dare immediate disposizioni per l'istituzione in Simeri di un ufficio postale. (13765)

BOVA, MERENDA, DE MARZI, SGARLATA, TAMBRONI, LAFORGIA, TITOMANLIO VITTORIA, DEL CASTILLO e URSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni perché nelle emanando norme per il trasferimento dei maestri per l'anno 1966-67, la clausola riportata nell'ordinanza ministeriale n. 750/24/4 del 23 gennaio 1965, secondo comma del n. 7 paragrafo c) della tabella di valutazione, che attribuisce 10 punti all'insegnante che ha vinto il concorso per la provincia nell'ambito della quale chiede il trasferimento, sia estesa anche per coloro che hanno vinto il concorso nelle province limitrofe, sempre nell'ambito della stessa regione. (13766)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se ritenga di dover intervenire con la Cassa del mezzogiorno perché finanzia il secondo lotto dei lavori a completamento del lungomare di Soverato, giusta perizia suppletiva dell'amministrazione provinciale di Catanzaro per l'importo di lire 25 milioni, comprendente opere di pavimentazione dell'ultima parte del lungomare, sistemazione a giardini e pubblica illuminazione.

L'intervento del Ministro si palesa urgente per sollecitare la Cassa del mezzogiorno ad intervenire a completamento dell'opera suddetta così come, molto opportunamente, è intervenuto finanziando il completamento del lungomare della vicina Siderno. (13767)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione dei locali del liceo Galluppi di Catanzaro, dove, per esigenze di spazio, è stata già sacrificata l'aula magna e la biblioteca; e non funziona, cosa gravissima per un liceo della tradizione del Galluppi, né il gabinetto di fisica, né quello di scienze, mentre tutto il materiale scientifico è racchiuso am-

massato, per mancanza di spazio, in una stanza.

L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti, a carattere immediato, il Ministero intende adottare, per evitare i gravi inconvenienti di cui sopra, e quali programmi per il futuro sono previsti, onde dare una sistemazione definitiva in idonei locali al liceo Galluppi di Catanzaro, allogato in uno stabile demaniale assolutamente inadatto, di cui per giunta è usufruttuario perpetuo il Convitto nazionale. (13768)

BOVA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga di dover impartire disposizioni affinché al treno rapido « Peloritano » Sicilia-Roma e viceversa, venga aggiunta una vettura dello stesso tipo da e per Reggio Calabria, allo scopo di evitare ai viaggiatori provenienti da Reggio Calabria e dal litorale basso Ionio i disagi del trasbordo, e per evitare a tutti i viaggiatori della Calabria il fastidio della prenotazione che si paleserebbe inutile con l'aggiunta di un'altra vettura.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere se il Ministro ritenga di dover intervenire perché sui rapidi 560 e 561 vengano ripristinate le vetture ristorante, al posto dei servizi vassoio recentemente istituiti e di poca soddisfazione per i viaggiatori dei due suddetti treni rapidi. (13769)

GREGGI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per avere notizie in merito agli studi ed ai progetti delle ferrovie dello Stato circa la possibilità di realizzare in Italia treni più veloci, analogamente a quanto avviene da tempo, e con successo, in altri paesi e particolarmente in Giappone e in Germania.

In relazione anche ad autorevoli articoli apparsi recentemente sulla stampa italiana, l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) quali sono le maggiori nuove spese per la realizzazione di questi treni più veloci;

2) come queste maggiori spese si inquadrino nella situazione generale dell'azienda ferroviaria;

3) quale utilità aziendale e quale utilità generale si ritiene di poter conseguire con questi nuovi provvedimenti. (13770)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere in quale modo il film *Una vergine per il principe* sia stato valutato dai competenti organi statali, sia per quanto riguarda la programmazione obbliga-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

toria e gli altri benefici statali, che per la visione dei minori.

Nella lettera e nello spirito della nuova legge sul cinema recentemente approvata dal Parlamento e che ha valore dal 1° gennaio 1965, l'interrogante chiede di sapere se da parte dello Stato non dovrebbero essere riguardati con particolare severità i film per i quali dalla critica cinematografica si parla di « grassa mano del regista », di « prodotto inverecondo del cinema italiano », di « imparaticcio da dispense settimanali », per non citare altri giudizi espressi adeguatamente con parole e frasi che forse non è opportuno riportare in una interrogazione parlamentare. (13771)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

1) con quale motivazione il film *Casanova '70* abbia ottenuto il visto di programmazione dalla censura (e da quale commissione sia stato revisionato);

2) se i produttori del film abbiano presentato la richiesta per ottenere la programmazione obbligatoria del film stesso con tutti gli annessi benefici economici;

3) se in base alle disposizioni contenute nell'articolo 5 della nuova legge sul cinema la competente commissione ha respinto la richiesta di programmazione obbligatoria in quanto il film — anche per giudizio di larghissima parte della critica cinematografica — risulta nel suo complesso fondato esclusivamente sullo « sfruttamento dei temi sessuali »; risulta soprattutto nell'episodio della prima parte continuamente e particolarmente volgare; risulta chiaramente in tutta la sua impostazione e mancando di qualsiasi valore umano, sociale, culturale, artistico inteso al volgare sfruttamento dei temi sessuali per « fini di speculazione commerciale ».

L'interrogante gradirebbe anche conoscere la motivazione della decisione della competente commissione sulla programmazione obbligatoria del film. (13772)

BOVA, URSO, DE MARZI, LAFORGIA, TAMBRONI, DEL CASTILLO, TITOMANLIO VITTORIA, MERENDA E SGARLATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministro intenda intervenire perché nelle emanande norme per l'assegnazione delle sedi ai maestri non di ruolo per l'anno scolastico 1966-67 venga disposto che sia consentito agli insegnanti non di ruolo, che vengano invitati per primi a scegliere le

sedi, di rinunciare a loro rischio, se le sedi non sono di loro gradimento, con il diritto di essere chiamati a scegliere successivamente nelle convocazioni successive fino all'assegnazione dell'ultima sede disponibile.

Ciò ad evitare quanto normalmente avviene con grande danno per i maestri forniti di maggiori titoli, i quali sono costretti a dover scegliere solo fra le sedi indicate nelle prime convocazioni, pur essendo a conoscenza che successivamente saranno disponibili altre sedi più ambite che, per effetto delle attuali norme, verranno assegnate soltanto a maestri convocati successivamente perché forniti di minori titoli. (13773)

BOVA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se ritengano di dover intervenire per la realizzazione della strada interpodereale Roccella Ionica-Sant'Onofrio.

La Cassa del mezzogiorno in data 21 aprile 1965, con provvedimento MF/14645, ha concesso all'Opera valorizzazione della Sila un contributo di lire 37 milioni 732 mila, pari all'87,50 per cento della spesa occorrente per la costruzione di detta strada.

Successivamente l'Opera valorizzazione della Sila fece conoscere al comune di Roccella la sua impossibilità di finanziare la quota non sussidiata e di anticipare le spese. Inoltre ebbe ad accertare che, sulla base dei costi reali, la spesa necessaria per l'esecuzione dei lavori ammontava a 52 milioni e non a 43 milioni 120 mila lire, importo tenuto presente dalla Cassa per stabilire il contributo.

Stando così le cose, si palesa difficilissima la costruzione di detta strada che risulta di vitale importanza per l'economia agricola della zona.

L'interrogante chiede, pertanto, che la Cassa, preso atto del preventivo dell'Opera valorizzazione della Sila, elevi il contributo di 9 milioni, somma occorrente per coprire la differenza tra i costi effettivi accertati dall'Opera valorizzazione della Sila ed i prezzi approvati precedentemente dalla Cassa, e l'Opera valorizzazione della Sila sia messa dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste in condizioni di poter impegnare la somma a copertura della quota non sussidiata, pari al 12,50 per cento almeno in parte, essendo il comune di Roccella Ionica venuto nella determinazione di contribuire con l'Opera valorizzazione della Sila alla copertura della suddetta ultima quota. (13774)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le misure che si intende adottare in ordine ai seguenti fatti verificatisi nel comune di Gragnano (Napoli):

1) abuso continuato della trattativa privata da parte della giunta senza autorizzazione prefettizia che di solito viene richiesta e concessa « a sanatoria ». Nella seduta del consiglio del 2 ottobre in sede di ratifica della delibera della giunta n. 675 del 2 ottobre 1964 venne denunciato il fatto che questo provvedimento di approvazione di spese per sgombero di materiali alluvionali era stato adottato, ad un anno di distanza dal verificarsi dell'evento, con i poteri del consiglio ed autorizzato in via di sanatoria dalla prefettura di Napoli;

2) autorizzazione, concessa all'acquedotto comunale, di maneggio di pubblico danaro: un impiegato è stato successivamente incriminato per sottrazione di 4 milioni di lire;

3) concessione di forniture a ditte di familiari del sindaco, senza autorizzazione preventiva della trattativa privata e senza verbale tempestivo di controllo sulla qualità e quantità;

4) liquidazione della delibera n. 384 del 27 luglio 1965 al giornale *Corriere di Napoli* per la « Storia dei maccheroni » scritta dal sindaco.

L'interrogante chiede che siano accertati i fatti di cui sopra non ritenendo che possano costituire valida e tranquillizzante risposta per l'opinione pubblica le continue, sistematiche querele minacciate o esposte dal sindaco. (13775)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulla illegale iniziativa adottata dalla sottostazione dei carabinieri di Ottaviano (Napoli) che ha convocato d'urgenza per domenica 4 ottobre nove cittadini militanti nel P.C.I. e nel P.S.I.U.P., ne ha trattenuto alcuni fino alle ore 13, interrogandoli sugli incidenti (ai quali nessuno di loro era presente) verificatisi a Somma Vesuviana durante il legittimo sciopero dei dipendenti della Ferrovia Circumvesuviana. Poiché la sottostazione dei carabinieri asserisce di aver disposto ed eseguito gli interrogatori per disposizione ricevuta dai comandi superiori si chiede di conoscere quali misure si intendano adottare per impedire simili arbitrarie misure intimidatorie e lesive delle libertà personali. (13776)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'Amministrazione

comunale di Vietri sul Mare, la quale non ancora ha deliberato sul bilancio preventivo del 1965, né si decide a convocare il consiglio, nonostante le più vive e ripetute richieste da parte della minoranza. (13777)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritengano intervenire perché venga al più presto costruita la strada di accesso al cimitero di Lustra Cilento (Salerno).

L'interrogante fa presente che attualmente in detto comune i morti vengono trasportati a spalla per un viottolo strettissimo e scosceso, lungo circa un chilometro. (13778)

GREGGI. — *Al Ministro del bilancio.* — Per sapere in quale modo sia stato calcolato il disavanzo di 460 miliardi, che figurebbe per il 1965 a carico degli enti locali.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se la cifra di 460 miliardi (della quale si è recentemente parlato nelle competenti Commissioni del Senato), è stata calcolata sulla base dei disavanzi « formali » riconosciuti dalle autorità tutorie per i vari comuni e non sui disavanzi « reali » (osservando l'interrogante che ad esempio per il comune di Roma il disavanzo riconosciuto dalle autorità tutorie è stato di oltre 40 miliardi inferiore al disavanzo che era stato preventivato ed approvato dal comune e che — se tale rapporto si è ripetuto anche per gli altri comuni — il disavanzo effettivo degli enti locali è da ritenere di molto superiore al disavanzo ufficiale comunicato. (13779)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare affinché sia elevato in misura congrua, il massimo di reddito di cui all'articolo 2 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, ed all'articolo 2 della legge 6 febbraio 1963, n. 44 (lire 15.000 mensili) in modo che i dipendenti statali aventi genitori a carico possano fruire delle quote di aggiunta di famiglia per i suddetti congiunti anche dopo l'entrata in vigore della legge 21 luglio 1965, numero 903, che, all'articolo 16, ha elevato i minimi delle pensioni dell'I.N.P.S. a lire 15.600 e lire 19.500, per coloro che abbiano un'età rispettivamente inferiore o superiore agli anni sessantacinque.

L'interrogante fa al riguardo presente che attualmente il previsto aumento dei minimi di pensione dell'I.N.P.S. viene, in pratica, ad

essere annullato dalla soppressione dell'aggiunta di famiglia, causando giustificato malcontento e delusione fra gli interessati. (13780)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo si consideri o no vincolato all'ordine del giorno votato alla unanimità dalla VIII Commissione della Camera, in concomitanza all'approvazione della legge relativa alla graduatoria unica dei concorsi magistrali, e così formulato: « La VIII Commissione della Camera invita il Governo a farsi interprete presso le autorità scolastiche periferiche dello orientamento espresso dalla Commissione stessa sulla utilità di facilitare la formazione di classi miste in tutta la scuola dell'obbligo ».

Risulta infatti all'interrogante che non soltanto non si è proceduto in tal senso, ma che in un recente foglio ministeriale si afferma — al contrario — che la soppressione della distinzione in posti maschili, femminili e misti si riferiva solo agli scopi previsti dalla legge 30 maggio 1965, n. 580, e si aggiunge testualmente: « Pertanto la distribuzione degli alunni nelle classi, in relazione alle necessità e all'opportunità, può continuare ad essere effettuata come nel passato »: formulazione questa che non sembra certo destinata ad incoraggiare le autorità periferiche a facilitare la formazione di classi miste, come formalmente veniva richiesto dal richiamato ordine del giorno. (13781)

LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA, GUERRINI RODOLFO E SCOTONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano informati dell'incidente mortale avvenuto mercoledì 10 novembre 1965 nella miniera di Cave del Predil (Tarvisio, Udine), nel quale ha perso la vita l'operaio Francesco Lupieri di 41 anni, mentre stava lavorando in un « fornello » in una zona « di tensione », dello sciopero totale dei minatori in seguito alla sciagura avvenuto ieri per protestare contro l'incredibile e intollerabile modo con cui si sono comportate le autorità in questa circostanza e se siano informati circa il ripetersi di infortuni nella miniera di cui si parla e quali provvedimenti intendano adottare.

Gli interroganti fanno presente che, dopo il mortale incidente, la salma dell'operaio Lupieri è stata lasciata per ore in galleria e poi, con una deliberazione quanto mai con-

traria ad ogni norma di umanità, è stata portata nella camera mortuaria del cimitero di Cave del Predil e ivi chiusa a chiave, dopo avere negato agli operai il diritto di fare la veglia e ai parenti stessi di vederla e perfino di disporne le onoranze, per cui gli operai unanimi hanno decretato ed attuato lo sciopero.

Gli interroganti fanno, altresì, presente che nelle miniere di Cave del Predil, sia per lo stato di abbandono e di incuria in cui l'aveva posta lo sfruttamento del monopolio della Pertusola, che precedentemente ne aveva la gestione, e per la mancanza di seri provvedimenti da parte dell'A.M.M.I. che la gestisce da due anni circa, si sono avuti ben cinque incidenti mortali; si sono avuti, in media, tre incidenti gravi al mese, mentre quelli più o meno leggeri sono all'ordine del giorno. Fanno altresì presente: che durante questa gestione dell'azienda mineraria di Stato numerosi problemi, contrattuali, aziendali e altri sono irrisolti; che non è affatto mutato l'atteggiamento di certi tecnici, i quali rifiutano la necessaria collaborazione con i lavoratori, onde prevenire le cause degli incidenti.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare, al fine di conoscere le responsabilità del comportamento intollerabile dopo l'incidente mortale in cui ha perduto la vita l'operaio Lupieri, per modificare l'attuale stato di cose nella miniera di Cave del Predil, al fine di porre termine allo stillicidio degli incidenti mortali e gravi e per instaurare più giusti rapporti di collaborazione tra le maestranze, i tecnici e la direzione dell'azienda mineraria di Stato. (13782)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda chiarire le esatte conseguenze della proposta di legge n. 2024, d'iniziativa dei deputati De Meo e De Leonardis, che risulta essere stata presa incidentalmente come spunto dal presidente della Commissione bilancio per le sue dimissioni.

Il richiesto chiarimento dovrebbe essere inteso a precisare che il provvedimento permette alla Marina militare un più adeguato impiego dei propri ufficiali, limitandosi a diminuire di due unità il numero dei contrammiragli e di una unità quello dei maggiori generali del Genio navale, con corrispondente aumento di due unità degli ammiragli di divisione e di una unità dei tenenti generali del Genio navale, mantenendo, quindi, invariato il numero complessivo dei suddetti ufficiali.

L'interrogante chiede inoltre che sia precisato se tale rettifica abbia carattere esclusivamente tecnico, il cui onere finanziario è limitato a lire tre milioni e quattrocentocinquanta mila annue. (13783)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intenda intervenire sugli organismi sportivi competenti, onde assicurarsi che nel 1968, ricorrendo il 50° anniversario della fine della prima grande guerra mondiale che ebbe ampio svolgimento nella zona del Piave e del Montello, i campionati mondiali di ciclismo su strada abbiano a svolgersi in quella zona che offre, con impareggiabili bellezze naturali, un adatto percorso stradale pianeggiante ed in collina, privo di passaggi a livello e di altri ostacoli, in ottimo stato di manutenzione. (13784)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che la Direzione generale dell'I.N.P.S., ha diramato disposizioni alle direzioni provinciali per sospendere il rilascio dei libretti personali (estratto posizione assicurativa) ai lavoratori agricoli, che giustamente in provincia di Padova hanno protestato per vedersi privati di un servizio di cui finora hanno beneficiato; inoltre per domandare se non ritenga di intervenire presso l'I.N.P.S. affinché venga immediatamente ripristinato il servizio stesso, tenendo presente che i lavoratori, non solo sono i beneficiari ma anche i contribuenti dell'Istituto. (13785)

AMATUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri ed in applicazione di quali disposizioni di legge, gli insegnanti tecnico-pratici, nominati a tempo indeterminato e in servizio, da molti anni, prima nella scuola di avviamento e, poi, nella scuola media unificata e, dall'anno 1963-1964, incaricati dell'insegnamento delle applicazioni tecniche nella nuova scuola media, sono stati esclusi dall'insegnamento che, dall'inizio del corrente anno scolastico, espletavano in virtù delle disposizioni contenute nella circolare del 10 settembre 1965, n. 363, che, fondatamente, si richiama al decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1276, ratificato con la legge dell'11 dicembre 1952, n. 2528.

Per conoscere se, tenendo presente quanto sopra e l'enorme danno che gli insegnanti di applicazioni tecniche incontrano, non ritenga necessario, per ragioni, soprattutto, di equità

revocare le disposizioni impartite con la circolare del 26 ottobre 1965, n. 421, e ciò anche in aderenza alle disposizioni contenute nel cennato decreto-legge n. 1278 e nella legge 28 luglio 1961, n. 831, recante, quest'ultima, norme sull'equiparazione di diritto degli insegnanti tecnico-pratici, a tempo indeterminato, con gli altri insegnanti abilitati. (13786)

CORRAO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che il Consorzio agrario di Trapani ha distribuito ai coltivatori diretti, nell'annata decorsa, seme di *tumminia* non germinabile, causando evidenti danni agli acquirenti. Se abbia disposto degli accertamenti e se non ritenga di dover promuovere tutte le opportune azioni a difesa dei coltivatori diretti, per i quali è impossibile ricorrere a tutele in sede legale per mancanza di mezzi finanziari.

La gravità della frode commerciale denuncia inoltre uno stato di marasma finanziario e amministrativo sul quale è richiamata l'attenzione da altri gravi fatti avvenuti al Consorzio di Trapani. (13787)

AMATUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché, a seguito dei gravi abusi e irregolarità nella gestione, con procedimenti giudiziari in corso, commessi dal Consiglio di amministrazione della cooperativa « Le Primule » di Napoli, denunciati più volte al Ministero dei lavori pubblici e alla Commissione di vigilanza dell'edilizia popolare e accertati, anche, dalle indagini dei carabinieri specie per quanto riguarda l'assegnazione di appartamenti a vari soci non aventi diritto, non si promuova la nomina di un commissario governativo ai sensi del testo unico sull'edilizia popolare e del codice civile. (13788)

PIRASTU, LACONI, MARRAS e BERLINGUER LUIGI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'incidente avvenuto la mattina del 9 novembre sulla pista di Elmas (Cagliari), dove un aereo di linea Viscount, dell'Alitalia, è stato costretto a un pericoloso atterraggio dal cedimento del carrello anteriore e dalla conseguente rottura delle eliche; soltanto la grande abilità del pilota ha evitato che l'incidente avesse conseguenze gravi per i passeggeri;

per sapere se non ritengano necessario accertare i limiti di sicurezza garantiti dai

quadrimotori turboelica *Viscount* che sono in attività da circa dieci anni e di cui s'impone la sostituzione;

per sapere quali misure urgenti siano state disposte per il compimento dell'opera di prolungamento della pista di Elmas senza la quale è impossibile l'utilizzazione di nuovi aerei a reazione. (13789)

PIRASTU. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi a Orgosolo (Nuoro) in conseguenza della mancata nomina di un medico condotto che stabilmente sostituisca il collega in aspettativa, e del ritardo del bando di concorso per la seconda condotta di recente reistituita;

per sapere se, in considerazione del fatto che ben 9 medici si sono avvicendati in pochi mesi, del fatto che per un'intera giornata il paese è rimasto privo di medico, e del fatto che tale situazione ha impedito il completamento della vaccinazione antipolio, non ritenga necessario intervenire, anche per evitare l'esasperazione del già manifestatosi malcontento popolare, per assicurare alla popolazione la regolare assistenza di un medico stabile. (13790)

PIRASTU. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della vibrata protesta elevata dall'assemblea di tutti i commercianti della città di Nuoro e della provincia contro i locali organi fiscali che « non rendendosi conto del particolare ambiente nel quale sono chiamati ad operare, ignorando la continua progressiva diminuzione della capacità contributiva dei commercianti della provincia, li assoggettano indiscriminatamente a sempre maggiori tributi in misura da considerare ormai di espropriazione »;

per sapere se sia a conoscenza della grave responsabilità che in questo ultimo periodo si è assunta il procuratore reggente delle imposte di Nuoro, signor Franco Vellucci, con il suo poco equilibrato operato che ha suscitato l'indignazione della categoria dei commercianti che, mai prima d'oggi, nella città di Nuoro e in provincia, era stata posta, dagli organi fiscali, in condizioni che non è esagerato definire disperate, e che, infatti, mai prima d'oggi era stata costretta a esprimere una così vibrata protesta collettiva;

per sapere se non ritenga necessario intervenire per richiamare il procuratore reggente delle imposte di Nuoro al dovere di un

atteggiamento più equilibrato ed, eventualmente, per far disporre il suo trasferimento. (13791)

LANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano al corrente del fatto che, da alcuni anni, un'impresa livornese asporta grandi quantità di materiale roccioso lungo la costa occidentale ligure e, in particolare, nel tratto compreso fra Portovenere e Deiva Marina in provincia di La Spezia.

Tale opera di progressiva distruzione delle naturali difese del litorale, oltre a provocare rovinose frane, rese possibili dalla particolare natura dei terreni sovrastanti, crea condizioni di instabilità per la stessa linea ferroviaria (che — come è noto — si sviluppa, nella zona, quasi tutta in galleria ed a pochi metri sul livello del mare), contribuisce a deturpare il paesaggio e arreca danni gravissimi al patrimonio ittico.

Poiché, a quanto risulta all'interrogante, il lavoro di asportazione dei massi rocciosi avviene abusivamente, si chiede quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che tale delittuosa opera abbia a proseguire e possa provocare ulteriori e più gravi pregiudizi. (13792)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quando potrà definitivamente essere risolto il problema della previdenza marinara che interessa migliaia di pensionati marittimi industriali, i quali hanno ottenuto dal 1° gennaio 1958 ad oggi, come miglioramento delle loro pensioni, solo l'erogazione di una mensilità straordinaria.

L'interrogante confida, anche per le ripetute assicurazioni finora avute, in una definitiva soluzione delle questioni e, nel frattempo, chiede sia rinnovato il pagamento di una mensilità straordinaria in occasione del prossimo Natale. (13793)

LANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la cosiddetta « operazione mare pulito », promossa fin dall'estate 1964, non ha dato alcun apprezzabile risultato per quanto riguarda il golfo della Spezia.

I gravi problemi che diedero luogo alla predetta operazione permangono infatti, alla Spezia, in tutta la loro gravità e si sono anzi, nel frattempo, aggravati.

Uno spesso strato di nafta e rifiuti di ogni genere ha preso ormai stabile dimora nelle acque del golfo, distruggendo il patrimonio ittico e riducendo il golfo stesso ad una palude nauseabonda. Gli stessi centri turistici di Lerici, San Terenzo al Mare e Portovenere, pur trovandosi al di fuori della diga foranea, sono ormai alle prese con il grave problema delle acque sporche.

Uno spettacolo desolante ed indecoroso si è così offerto ai turisti che, nell'estate appena trascorsa, hanno affollato le sponde di un golfo celebre un tempo per la sua incomparabile bellezza.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

1) i motivi per i quali si continui a consentire lo scarico di idrocarburi all'interno del

golfo della Spezia, in assoluto dispregio delle norme stabilite dalla Convenzione di Londra per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine;

2) quale precisa funzione svolgano i battelli spazzanafta che sarebbero addetti all'opera di pulizia delle acque e quale sia il costo di tale servizio;

3) quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare per rimediare agli inconvenienti sopra lamentati in previsione della prossima stagione estiva, ad evitare che i pregiudizi già arrecati all'attività turistica dallo inquinamento delle acque del golfo possano tradursi, per noncuranza e sottovalutazione della gravità del problema, in danni irreparabili per l'economia già disestata della provincia della Spezia. (13794)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in attuazione delle norme del Mercato comune e delle risultanze emerse nell'indagine della Commissione parlamentare contro i monopoli, sia intendimento del Governo promuovere un riassetto del settore risiero, tenendo conto delle esigenze dei produttori e degli esportatori, grandi e piccoli, e dei compiti finora svolti dall'Ente risi.

(3168)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dell'azione di intimidazione e di rappresaglia antisindacale condotta sistematicamente dalle direzioni dell'azienda « Fiat », in particolare dalla direzione dell'azienda di Pisa, ove a 6 lavoratori, già occupati a Firenze e spostati a Pisa unitamente ad altri, non appena essi hanno aderito alla richiesta candidatura per la commissione interna, come presentatori o come rappresentanti di lista, la direzione ha comunicato, sebbene domiciliati fuori sede, che dovranno iniziare il lavoro a turni.

« Poiché, dopo un anno che i detti operai per rappresaglia sindacale sono stati costretti a portarsi al lavoro partendo da Firenze alle 4 e a rientrare alle 20, oggi, con la nuova decisione, essi sono nell'impossibilità di poter rispettare le decisioni della direzione, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga che ciò significhi in pratica un licenziamento per attività sindacale, patente violazione dei diritti dei lavoratori e dello stesso accordo interconfederale, e quali misure intenda prendere per impedire un simile arbitrio.

(3169)

« MAZZONI, BERAGNOLI, BIAGINI, FIBBI GIULIETTA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte alle annunciate gravi riduzioni di contributi con i quali, fino ad ora, l'Amministrazione aiuti internazionali ha permesso, talvolta in modo determinante, l'attività assistenziale che nel paese svolgono numerosi enti pubblici e privati.

« L'annunciata decisione dell'Amministrazione aiuti internazionali riveste particolare gravità, perché è giunta quando ormai, all'inizio dell'inverno, ogni ente aveva già predisposto il proprio piano di assistenza e compi-

lato, in base ai contributi degli anni precedenti, il proprio bilancio preventivo.

« Se poi si tien conto dello sviluppo che si intende dare all'assistenza scolastica ad opera dei patronati scolastici, è evidente come l'annunciata privazione dei viveri dell'Amministrazione aiuti internazionali renderà di fatto impossibile, in molti casi, l'istituzione della refezione agli alunni, che dell'assistenza scolastica è un elemento essenziale.

(3170)

« MARTINI MARIA ELETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i risultati dell'inchiesta in corso a proposito delle gravi avarie riscontrate sul transatlantico *Raffaello*; per conoscere altresì, le previsioni di spesa e il costo effettivo della costruzione di detto piroscafo, nonché della *Michelangelo*, a proposito della quale si sarebbero lamentati difetti di funzionamento.

(3171)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali siano le risultanze dell'indagine disposta dalla magistratura sulla situazione del carcere di San Vittore, per quanto attiene ai servizi di vigilanza, igienico-sanitari, alimentari, ecc.; e ciò non solo in conseguenza della recente clamorosa evasione di tre detenuti, ma in relazione anche a suicidi tentati o consumati di recente.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere quali iniziative abbia assunto il Governo, d'accordo con il comune di Milano, per il trasferimento in località più adatta dell'antiquato carcere di San Vittore.

(3172)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere cause e circostanze della grave avaria che il 31 ottobre 1965 ha costretto la turbonave *Raffaello*, in navigazione verso il nord America, a invertire la rotta e a rientrare a Genova.

« L'interrogante, inoltre, richiamandosi alle denunce fatte nei mesi passati a proposito dei gravi difetti di costruzione che si sarebbero rivelati nella turbonave *Michelangelo*, gemella della *Raffaello*, chiede di sapere:

1) quali provvedimenti si intendano adottare per un rigoroso accertamento, oltreché delle cause dirette ed indirette dell'avaria verificatasi sulla *Raffaello*, delle eventuali responsabilità del grave incidente, anche in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

riferimento alle fasi precedenti l'entrata in servizio della turbonave;

2) quale effettiva consistenza abbiano avuto le notizie apparse sulla stampa all'inizio dell'estate scorsa circa i gravi difetti di costruzione che si sarebbero manifestati al momento delle prove del supertransatlantico *Michelangelo*;

3) quale sia stato l'effettivo costo delle due ammiraglie della flotta italiana, costo che, all'atto del contratto di costruzione, era stato stabilito, per ciascuna di esse, in lire 34 miliardi e 600 milioni;

4) quale fondamento abbia la voce secondo cui quattro tra i massimi dirigenti dell'Ansaldo sarebbero stati allontanati o costretti alle dimissioni in seguito ad un'inchiesta sulle cause dell'alto costo di produzione riscontrato nella costruzione della *Michelangelo*.

« L'interrogante chiede se i Ministri interrogati non ritengano indispensabile un preciso e sollecito chiarimento su ciascuno di tali punti, non solo — come è stato detto — per la tutela dell'andamento e del buon nome della industria cantieristica italiana e delle linee di preminente interesse nazionale, ma per dare soddisfazione al desiderio di conoscenza della verità da parte di una pubblica opinione giustamente preoccupata per il verificarsi di fatti che ledono il prestigio del lavoro italiano e creano gravi motivi di sfiducia nei confronti dell'impresa pubblica.

(3173)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere quale sia in effetti la grave avaria che ha costretto il comandante della turbonave « Raffaello » a non proseguire il viaggio ed al rientro forzato a Genova, quali le cause, quale l'entità.

(3174)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere se sia stata aperta un'inchiesta sull'entità dell'incidente occorso alla nave « Raffaello »; e per conoscere inoltre se rispondano a verità le notizie relative ad inconvenienti riscontrati in taluni dispositivi della nave « Michelangelo » costretta in cantiere per riparazione pochi mesi dopo le prove di collaudo, i cui positivistissimi risultati furono garantiti e illustrati nel più ampio e propagandistico modo agli italiani e al mondo.

(3175)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti di carattere d'urgenza ed in via definitiva il Governo intende prendere sulla penosa situazione delle diverse centinaia di famiglie che ancora abitano nelle malsane casermette di Torino: via Moncrivello, via Guido Reni e Venaria.

« L'interrogante informa il Presidente del Consiglio che ormai troppo frequenti sono i casi di polmonite tra i bambini di quelle famiglie e non di rado si verificano casi di ammalati più gravi come la tubercolosi.

« È parere di alcuni sanitari locali che i bimbi "baraccati" siano minacciati da una epidemia più grave.

(3176)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se la politica dell'attuale Governo è volta anche a sanare la discriminazione esistente nei confronti dei lavoratori combattenti che danno la loro attività presso industrie private.

« A tutt'oggi, mentre per i dipendenti dello Stato gli anni di servizio militare sono stati reintegrati ai fini pensionistici, per quelli dipendenti dall'impresa privata non è stata riconosciuta alcuna integrazione.

(3177)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa, per sapere:

a) quante sono le salme dei caduti in guerra non ancora restituite alle famiglie che ne hanno fatto richiesta;

b) se è nelle previsioni della politica dell'attuale Governo consegnare a spese dello Stato alle famiglie richiedenti i resti dei morti in guerra, oggi sepolti anche nei cimiteri d'oltremare, premesso che l'ansia dell'attesa, dopo vent'anni dalla fine del conflitto, è profondamente sentita anche da chi direttamente non è stato colpito.

(3178)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere a favore dei profughi dalla Tunisia, dalla Grecia, dalla Libia e d'oltremare in genere, relativi alla concessione di pensione.

« La maggior parte di questi profughi, che nei suddetti territori si erano costruiti un'avvenire decoroso, tenendo alto il nome dell'Italia, per cause indipendenti dalla loro volontà, spogliati dei beni da essi creati, sono oggi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

costretti alla più nera miseria in Italia, privi di pensione o, quanto meno, di un'assistenza decente.

(3179)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, alla luce degli ultimi drammatici avvenimenti che hanno portato alla ribalta della cronaca nera il vecchio carcere milanese di San Vittore (due suicidi, un tentato suicidio, tre contemporanee evasioni), per quali motivi il suddetto carcere, che può ospitare un numero di gran lunga inferiore di detenuti di quello attuale, si trova in condizioni di sovraffollamento, che rendono inattuabili le misure di sicurezza ed inapplicabile il regolamento, così come in maniera clamorosa è stato dimostrato dai fatti lamentati.

« Chiede, inoltre, perché mai non viene finalmente dato corso alla costruzione della nuova casa di pena milanese, che dovrebbe sorgere in località più idonea e precisamente a Muggiano ed il cui annoso progetto passa da un ufficio all'altro senza trovare realizzazione, dal momento che, pare, il ministero di grazia e giustizia non concede i fondi necessari.

« L'interrogante chiede, infine, perché le armi dei tutori dell'ordine da un po' di tempo in qua si inceppano regolarmente quando debbono essere legittimamente usate e se non vi sia un nesso tra tali circostanze e le reiterate richieste degli esponenti del P.C.I. per il disarmo delle forze dell'ordine stesse.

(3180)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritiene di dover intervenire con la massima urgenza perché venga revocata la disposizione emanata dalla Compagnia di bandiera Alitalia con effetto dal 1° novembre 1965.

« Tale disposizione prevede infatti come unica garanzia per l'imbarco dei viaggiatori dell'Alitalia in partenza dagli aeroporti milanesi della Malpensa e di Linate la "registrazione" del biglietto di viaggio esclusivamente presso l'*air terminal* della stazione centrale di Milano.

« Il fatto denunciato, che non ha riscontro in alcuna altra parte del mondo, provoca gravissimi danni agli aeroporti milanesi per la mancanza di sosta dei passeggeri durante l'attesa dell'imbarco, senza contare il disagio provocato agli stessi dalla sensibilissima perdita di tempo.

« I milanesi non possono tollerare questa ennesima angheria (altrimenti non può essere definita) da parte di un monopolio statale (l'Alitalia) che è da diversi anni in lotta contro una società (la S.E.A.), espressione del comune e della provincia di Milano.

(3181)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente delle dichiarazioni effettuate alla TV. dal questore di Roma a proposito dei tre detenuti presso le carceri di San Vittore evasi giorni fa e riaffermati nei pressi di Roma.

« Chiede di conoscere ancora il pensiero del Ministro attorno alla utilità concreta e morale delle dichiarazioni del predetto questore.

(3182)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi esatti, denunciati in maniera molto superficiale e sommaria dalla stampa italiana, per i quali è stato assunto il provvedimento di sospensione dalle normali attività e funzioni del direttore generale dell'A.N.A.S.

« Per conoscere infine se corrispondano o meno a criteri di giustizia le reazioni scritte e verbali che il direttore generale dell'A.N.A.S. avrebbe manifestato nei confronti di alcuni ordini impartiti dal Gabinetto del Ministro dei lavori pubblici.

(3183)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere la situazione giuridica della università San Paolo di Assisi, e ciò anche in riferimento ad alcuni articoli di stampa, che hanno notevolmente allarmato i familiari di molti studenti ivi iscritti.

(3184)

« DE MEIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, perché, nel quadro di un riordinamento nuovo ed efficiente dello stato degli ufficiali, di una valutazione rispondente ai concetti e alle regole di una democrazia moderna per quanto concerne i compiti e i servizi che devono adempiere i militari chiamati alle armi, non ritenga opportuno emanare al più presto precise disposizioni perché venga eliminato il servizio dell'attendente.

« Esso rappresenta una figura anacronistica legata a una vecchia concezione, che non può avere diritto di cittadinanza nelle istituzioni militari della Repubblica italiana.

« Già molte volte è stato richiesto un tale provvedimento, che si impone per la stessa dignità degli ufficiali e dei militari di leva.

« Sono per lo meno grottesche le situazioni che si vengono a determinare; la letteratura militare di ogni paese è ricca di spunti fra " il soldatesco austero superiore " e la sua famiglia, in contrapposto all'ordinanza " soldatescamente sommessa " che deve svolgere le note mansioni casalinghe.

« Oggi il servizio di leva richiede un addestramento altamente qualificato, specialisti in ogni campo ed è invero inconcepibile che permanga il servizio dell'ordinanza.

« Per queste ragioni gli interroganti richiedono urgenti e particolari disposizioni in merito.

(3185)

« BOLDRINI, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, rendendosi conto del particolare interesse storico e politico sollevato dalle ultime pubblicazioni e testimonianze sulla drammatica pagina di Caporetto, non ritenga opportuno, dopo quasi 50 anni, autorizzare e sollecitare l'Ufficio storico dell'esercito alla revisione dell'inchiesta di Caporetto, allo scopo di dare un avvio serio alla conoscenza di un avvenimento della storia nazionale, che tanto peso ha avuto nelle successive vicende del nostro Paese.

(3186)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga illogici ed anti giuridici i criteri seguiti dal provveditore agli studi di Brindisi per estromettere dall'insegnamento in una classe ordinaria delle scuole elementari la insegnante Conte Anna di Ceglie Messapico, la quale aveva acquisito uno dei primi posti nella graduatoria della provincia e per titoli e per più che ventennale anzianità di insegnamento, per il fatto di avere essa Conte rinunciato, nei termini stabiliti dalla legge, all'insegnamento per l'anno 1965-1966 in una scuola differenziale.

« Per conoscere ancora se non ritenga assumere provvedimenti urgenti nei confronti del provveditore agli studi di Brindisi, il quale, con una decisione irrazionale ed anti giuridica, pone il Ministero e lo Stato nelle con-

dizioni di subire una procedura giudiziaria presso il Consiglio di Stato, il cui esito favorevole per la insegnante Conte è facilmente prevedibile per le ragioni esposte nel ricorso presentato dal legale della Conte alla Direzione generale competente del Ministero della pubblica istruzione.

(3187)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda assumere onde rimediare agli insostenibili e provocati ritardi con i quali le competenti autorità prefettizie e ministeriali e la Commissione centrale per la finanza locale tengono tuttora bloccati i bilanci di previsione per gli anni 1964 e 1965, approvati a loro tempo dal Consiglio dell'amministrazione provinciale di Bologna.

« In particolare, la Commissione centrale per la finanza locale trattenne per lunghi mesi presso di sé il bilancio 1964, apportandovi poi il 12 marzo 1965, a esercizio già chiuso, assurde modificazioni a eliminazione di stanziamenti già erogati con atti regolarmente eseguibili; il 27 aprile 1965 il Consiglio provinciale presentò con ampie motivazioni le proprie controdeduzioni; ma da allora la Commissione centrale per la finanza locale ha dormito il sonno dell'ignavo, rifiutandosi perfino di rispondere, come elementare decenza vuole, ai solleciti avanzati. Il bilancio 1965 è ancora oggetto di istruttoria fra prefettura e ministero, e nel frattempo l'autorità tutoria si propone atti tesi a ridurre ulteriormente le pratiche possibilità di intervento amministrativo della provincia nei settori economici e sociali.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, se il Ministro dell'interno non ritenga suo preciso obbligo rimediare a tale stato di cose, richiamando gli organi tutori ad un sollecito adempimento dei loro deliberati di controllo, da attuare in rispetto delle autonome scelte operate dal consiglio provinciale, il quale ne è responsabile verso gli abitanti dell'intera provincia.

« Rilevato, poi, che la prefettura di Bologna il 30 ottobre 1965 ha invitato l'amministrazione provinciale a predisporre immediatamente il conto consuntivo 1964, mentre il preventivo 1964 è ancora trattenuto avanti la Commissione centrale per la finanza locale, gli interroganti chiedono al Ministro dell'interno se non ritenga di disporre una menzione speciale per quegli organi tutori, che, tanto solleciti del bene delle popolazioni locali, invitano addirittura a formulare conti con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

suntivi prima che i bilanci preventivi siano approvati, a singolare dimostrazione di sprezzo della pesante burocrazia!

(3188) « FERRI GIANCARLO, VENTUROLI, VESPIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritengano opportuno sottoporre all'O.N.U. la proposta di una inchiesta circa le violazioni dei diritti dell'uomo sanciti dalla Carta di San Francisco e dalla risoluzione del 1948, che sembrano essere compiute dal Governo iraniano nei confronti dei suoi oppositori politici, e in particolare attraverso processi politici indiziari avanti corti militari, come quello che di recente si è concluso con la condanna a morte di due intellettuali — Kamarani e Mansouri — e con altre gravi condanne.

(3189) « LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, BASSO, BERNARDI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come mai il presidente dell'« Enal » a un anno di distanza dalla scadenza del « mandato » resti tutt'ora in carica, malgrado esistano a carico della Presidenza dell'ente ben 13 mandati di comparizione.

(3190) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle gravissime dichiarazioni rese il 28 ottobre 1965 dall'ingegner Fedele Cova, presidente della società « Autostrade » del gruppo I.R.I., al Consiglio di amministrazione della stessa società; dichiarazioni nelle quali lo stesso ingegner Cova tende a riversare completamente sull'« Anas » la responsabilità della scelta del progetto delle Valli in luogo di quello umbro-sabino per il tratto Firenze-Roma dell'autostrada del sole, sebbene si fosse constatato che quello prescelto era più esposto dell'altro a pericoli in conseguenza di alluvioni eccezionali.

« Secondo l'ingegner Cova, la Valle di Chiana romana trovasi in un equilibrio idraulico insostenibile, che rappresenta una permanente minaccia tanto per l'autostrada del sole (come ha già dimostrato il tragico incidente di Fabro dello scorso settembre), quanto per la stessa ferrovia Firenze-Roma.

« L'interrogante vorrebbe conoscere come tali dichiarazioni si concilino con quelle rese recentemente alla Camera dal Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, secondo cui la

scelta del tracciato delle Valli fece seguito ad un esame « calmo, sereno, ponderato »; e vorrebbe anche sapere, ove le dichiarazioni dell'ingegner Cova corrispondano alla realtà, quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare alla grave e pericolosa situazione dallo stesso prospettata.

(3191)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere gli intendimenti del Governo circa la progettata fusione dell'azienda « Ansaldo San Giorgio » di Genova con la società C.G.E. del gruppo G.E.CO.; e per avere affidamento che ove non risultasse in alcun modo possibile, dopo approfondito esame, anche in collaborazione con le rappresentanze sindacali, conservare l'autonomia dell'antica e apprezzata azienda elettromeccanica Ansaldo San Giorgio:

1) siano tutelati gli interessi dell'azienda a partecipazione statale per quanto riguarda la maggioranza del pacchetto azionario ai fini di un maggiore sviluppo produttivo del nuovo complesso;

2) sia conseguentemente assicurata la certezza di lavoro agli attuali dipendenti di entrambe le società.

(3192)

« BEMPORAD, ROSSI PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati che nella fabbrica dei fiammiferi di Putignano (Pisa) l'orario di lavoro è stato ridotto da 48 a 45 ore alla settimana e che dal 1° novembre 1965 sarà ridotto da 45 a 40 ore, nonostante che la produzione globale sia aumentata creando una notevole intensificazione dei ritmi di lavoro e un aumento dello sfruttamento operaio, suscitando vivo malcontento e profonda preoccupazione in quelle maestranze;

per sapere quali iniziative intendano prendere nell'ambito delle proprie competenze, perché in quella fabbrica, che produce per conto dello Stato, sia ripristinato l'orario lavorativo normale.

(3193)

« RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che lo hanno spinto a non dare ancora risposta all'esposto a lui indirizzato in data 23 agosto 1965, e firmato da tal Luigi Romanucci, consigliere comunale del comune di Acquasanta Terme (Ascoli Piceno), il quale venne impedito dal sindaco di prendere vi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

sione degli atti della pubblica amministrazione, sotto lo specioso pretesto che l'interessato avrebbe dovuto presentare preventiva istanza in carta legale da lire 400: arbitraria limitazione, questa, che di fatto si tradurrebbe in un inammissibile ostacolo al libero controllo degli atti della pubblica amministrazione.

(3194) « PIGNI, NALDINI, RAIA, ALINI, ALESSI CATALANO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se a loro risulti che ai lavoratori della S.N.A.M.-S.A.I.P.E.M., impegnati nella costruzione di una raffineria a Dar-es-Salaam (Repubblica unita della Tanzania), la società:

a) ha fatto firmare una dichiarazione in base alla quale, per questi lavoratori, durante tutto il periodo della missione all'estero, non hanno valore il contratto collettivo nazionale metalmeccanici, il successivo accordo integrativo, eventuali miglioramenti ottenuti dalla categoria in patria;

b) ha fatto firmare, all'ultimo momento, un testo di contratto che in parecchi punti viola i diritti riconosciuti dal contratto nazionale e prevede retribuzioni, indennità ecc. il cui ammontare mensile è inferiore di 15-20 mila lire alla somma preannunciata negli accordi verbali;

c) ha fatto trovare a Dar-es-Salaam un rimborso spese insufficiente e condizioni di alloggio tanto più indecenti se si considerano le difficoltà del clima e il particolare ruolo che la Repubblica italiana affida a questi operai e tecnici nei confronti della nuova repubblica della Tanzania.

(3195) « SERBANDINI, TRENTIN, SANDRI, D'ALEMA, DIAZ LAURA, FASOLI, ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se a loro risulti che l'operaio specializzato Natale Bregante, arrestato dai nazisti nel 1943, riconosciuto nel suo grado partigiano dal ministero difesa-marina e attualmente dipendente dalla ditta Pergolo, che sta eseguendo l'apparecchiatura elettrica di bordo su due corvette in allestimento presso il cantiere Muggiano di La Spezia, sia stato allontanato dal lavoro il 21 ottobre 1965, con divieto di accedere ulteriormente al cantiere,

concludendo così una serie di pressioni sulla ditta (cui era utile la sua opera) e tenendo nascoste le ragioni, ma per ciò stesso rivelando la natura discriminatoria e anticostituzionale del provvedimento.

« Gli interroganti chiedono se — nonostante impegni anche recenti e i discorsi ufficiali del ventennale della Resistenza — sia in atto negli arsenali e nei cantieri una ripresa di politica discriminatoria verso ex partigiani, verso comunisti, socialisti, ecc.: come provano, nella stessa famiglia del Bregante, un analogo trattamento usato nei confronti del figlio Felice (essenzialmente per riferimento al padre) e del suo compagno di lavoro Elio Martini (entrambi occupati a Genova nell'allestimento della corvetta *De Cristofaro*, varata a Riva) e, nella stessa giornata del 21 ottobre 1965, la cacciata dal lavoro e dal cantiere Muggiano di un collega del Bregante, Dante Stagnaro, anche lui dipendente dalla ditta Pergolo e anche lui ottimo lavoratore.

(3196) « SERBANDINI, TRENTIN, BOLDRINI, D'ALEMA, FASOLI, GIACHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che non sembra dubbio il potere di un Ministro di disporre, nel caso in cui ricorrano gravi motivi, la sospensione cautelare facoltativa di cui all'articolo 92 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, anche nei riguardi di un dipendente direttore generale, pur se solo il Consiglio dei ministri è competente a dichiararne la incompatibilità — se egli, per la responsabilità che gli spetta, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, di mantenere l'unità di indirizzo politico ed amministrativo del Governo:

1) non ritenga che la sospensione cautelare facoltativa del direttore generale dell'« Anas », disposta dal Ministro dei lavori pubblici, per motivi sostanzialmente attinenti alla incerta linea di demarcazione tra i poteri del Ministro e le responsabilità del direttore generale, investa il problema dell'unità di indirizzo politico-amministrativo del Governo, per cui sarebbe stato politicamente opportuno sottoporre il relativo provvedimento ad una preventiva valutazione del Consiglio dei ministri che, oltre tutto, nell'ipotesi in cui fosse chiamato a pronunciarsi sulla incompatibilità, non potrebbe non sentirsi in qualche misura vincolato dalla precedente decisione del Ministro relativa alla sospensione cautelare;

2) non ritenga che il Ministro dei lavori pubblici, intendendo eliminare una presunta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

disubbidienza del direttore generale ad un suo ordine, fosse tenuto ad applicare innanzi tutto l'articolo 17 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, che stabilisce che l'impiegato al quale, dal proprio superiore, venga impartito un ordine che egli ritenga illegittimo, deve farne rimostranza allo stesso superiore dichiarandone le ragioni, ma che se l'ordine è rinnovato per iscritto l'impiegato deve eseguirlo;

3) non ritenga che il provvedimento del Ministro dei lavori pubblici, per la incertezza delle circostanze in cui è stato adottato, sia tale da suscitare uno stato di preoccupazione e di intimidazione pregiudizievole per la imparzialità della pubblica amministrazione, che la Costituzione e lo statuto degli impiegati civili hanno inteso tutelare anche contro ingerenze eventualmente illegittime dei ministri, e se perciò non ritenga indispensabile e urgente che l'incresciuto episodio, indipendentemente dalla sua eventuale valutazione in sede giurisdizionale, sia chiarito in sede parlamentare in quanto alle cause che lo hanno effettivamente determinato, per evitare che l'anzidetto stato d'animo sorga e si diffonda. (3197)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che in questi ultimi tempi, durante lo svolgimento delle assemblee pre-congressuali del suo partito, in alcune regioni circolava all'interno di quel partito una lettera ciclostilata di alcune segreterie federali, che sollecitava la presentazione della richiesta documentazione presso il ministero dei lavori pubblici per il posto di sorvegliante idraulico, senza concorso;

se risponde al vero quanto annunciato in quelle lettere ciclostilate;

se, nel caso di risposta positiva, ritiene opportuno, conveniente al buon costume democratico una iniziativa del genere, che, speculando volgarmente sugli elementi del suo partito, che hanno necessità di una sistemazione, offende il diritto di questi al libero orientamento nella fase pre-congressuale, nonché il diritto di tutti gli altri, che, non appartenendo a quel determinato partito, hanno pure il titolo di sapere e di concorrere liberamente all'assegnazione di un posto;

se intende disporre che quelle assunzioni avvengano per concorso, rispettando il diritto degli invalidi di guerra e degli invalidi civili.

(3198)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che dallo svolgimento di un processo in Roma è clamorosamente emerso lo stato di disordine e di contrasti perdurante nei rapporti tra i massimi organi dell'I.N.P.S. — se egli non ritenga di iniziare immediatamente gli atti di sua competenza per la istituzione di una gestione straordinaria del grande istituto, intesa a porre le basi della ricostituzione, entro un periodo massimo di sei mesi, di nuovi organi dirigenti su basi di assoluta chiarezza ed efficienza. (3199)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, del tesoro, dell'industria e commercio e dei trasporti e aviazione civile, per avere conferma della notizia già diffusa dalla stampa secondo la quale sarebbe ormai in corso di perfezionamento un accordo tra il Governo italiano e quello britannico per una collaborazione nel settore aeronautico. Tale accordo economico, pienamente rispondente al notevole miglioramento dei rapporti a livello politico tra i due paesi, verrebbe annunciato nei prossimi giorni a Londra nel corso della riunione del Comitato permanente italo-britannico. L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Governo non ritenga opportuno illustrare quanto prima in Parlamento le finalità di tale accordo e le nuove prospettive che esso apre per una più vasta ed efficace collaborazione europea. Secondo le autorevoli precisazioni fatte su questo accordo dal Ministero degli affari esteri e dallo stesso organo ufficiale della democrazia cristiana *Il Popolo*, l'Italia avrebbe deciso di prendere in considerazione la proposta avanzata dal governo laburista per la costruzione in comune, fin dalla fase di progettazione, di un aeroplano da trasporto civile chiamato « Bac 1-11 » e, nel medesimo tempo, avrebbe valutato positivamente la prospettiva di una partecipazione italiana al famoso progetto « Concorde » che trova già impegnate Francia e Gran Bretagna. È il caso di sottolineare il particolare valore politico di questa iniziativa, che permette finalmente anche all'Italia di inserirsi efficacemente in un vasto piano di collaborazione europea, in un settore, come quello aeronautico, che è di primario interesse per il futuro dell'industria europea e dal quale fino ad oggi il nostro paese si è mostrato inspiegabilmente assente. Oltre a considerevoli risultati di carattere economico, fra i quali basta citare le notevoli possibilità di occupazione e di lavoro che si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

apriranno per la nostra industria, non sono da dimenticare le finalità politiche che spingono oggi verso una intensificazione dei rapporti italo-britannici. Esse potranno, in primo luogo, condizionare l'azione della Francia di De Gaulle in Europa ed impedire altresì che gli Stati Uniti riescano in breve tempo ad acquistare un controllo effettivo sull'aviazione civile in Europa, con conseguente smantellamento dell'iniziativa europea in questo importante settore industriale ed economico. Per ultimo l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulle decisioni assunte il 29 ottobre 1965 dal Consiglio ministeriale dell'E.F.T.A., riunitosi a Copenhagen per quanto riguarda la prospettiva di un miglioramento dei rapporti con i paesi della C.E.E. In questa occasione sono state particolarmente interessanti le dichiarazioni del ministro degli affari esteri britannico, Stewart, il quale ha detto che « il promemoria trasmesso agli ambasciatori dei sei paesi della C.E.E. dal presidente danese della conferenza indica che l'E.F.T.A. è pronta ad iniziare un dialogo costruttivo mirante ad una più stretta cooperazione economica in Europa ».

(3200)

« BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e delle finanze, per conoscere — premesso:

che il Ministero della difesa da diversi anni concede, attraverso licitazione privata, in affitto in località San Martino Spino, Mirandola (Modena) un appezzamento di terra coltivabile, dell'estensione di circa 100 ettari facente parte dell'ex Centro quadrupedi;

che in una precedente occasione dalla suddetta licitazione venne esclusa la locale cooperativa « Rinascita », la quale non avrebbe dato garanzie sul piano della sicurezza militare e la terra venne assegnata a un imprenditore capitalista agrario;

che, tenuto conto della situazione economica e sociale e dell'inconsistenza delle accuse mosse alla cooperativa, le diverse forze politiche, parlamentari, sindacali e cooperative unitariamente si erano interessate per far superare l'assurda pregiudiziale nei confronti della stessa cooperativa « Rinascita » e affinché la terra venisse data ai lavoratori di San Martino Spino;

che nonostante questo interessamento in un'altra licitazione tenutasi in questi giorni la cooperativa in parola è stata di nuovo inspiegabilmente esclusa e la terra assegnata

a un solo privato conduttore — i motivi e i criteri in base ai quali è stata di nuovo commessa questa ingiustificata discriminazione e se intendono procedere all'invalidazione della licitazione tenutasi l'8 novembre 1965 presso l'Intendenza di finanza di Modena e trovare le forme più idonee affinché il terreno in oggetto sia assegnato, attraverso le loro organizzazioni cooperative, ai lavoratori agricoli di San Martino Spino, con innegabili possibili benefici produttivi e sociali.

(3201) « OGNIBENE, BORSARI, GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere, in relazione a precedenti interrogazioni sullo stesso argomento, se corrisponde a verità che i preventivi di spesa del competente genio civile per la sistemazione idraulica della zona di Prima Porta in Roma sarebbero saliti da 3 a 4 miliardi.

« In tali condizioni, l'interrogante chiede, con ancor maggiore motivazione, di sapere se, nell'interesse generale, non si ritenga invece opportuno provvedere alla eliminazione di tutta la parte fatiscante della borgata, oggi soggetta ad alluvioni, provvedendo con una spesa sicuramente non maggiore e forse di molto minore a ricostruire, e far ricostruire con congrui contributi, nuove moderne e stabili abitazioni sulle zone collinari, intorno all'attuale borgata, abbandonando completamente le zone basse della borgata stessa.

(3202)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali siano le risultanze dell'indagine amministrativa interna che sarebbe stata disposta all'I.N.P.S. in concomitanza col processo Aliotta; per sapere se non si ritenga di sollevare dal suo incarico, o almeno sospendere, il presidente, a seguito dei fatti emersi dal confronto tra detto presidente e l'ex direttore generale dell'istituto; per sapere, infine, come possa svolgersi in concreto e con la necessaria severità detta inchiesta, mentre i corresponsabili dello scandalo occupano tuttora i loro posti, come emerge dalle testimonianze processuali.

(3203)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di assumere provvedi-

menti urgenti e organici per la protezione del patrimonio artistico; e ciò non solo in conseguenza del recente episodio di vandalismo accaduto a Milano nelle sale del Castello Sforzesco, che è l'ultimo di una serie nota e spesso sconosciuta di oltraggi alle testimonianze della nostra civiltà, ma in relazione alla inadeguatezza numerica del personale preposto, alla scarsa selezione operata in detto settore, ove i casi di custodi che s'improvvisano critici e « ciceroni » — come per esempio, al Palazzo Gonzaga di Mantova o alla Certosa di Pavia — se appaiono nobili e lodevoli sotto il profilo della passione di autodidatti, denunciano, tuttavia, carenze organizzative e di qualificazione incredibili e sconcertanti.

« L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministero competente, sulla scorta anche delle esperienze estere (ad esempio l'organizzazione della Galleria nazionale di Washington) intenda adottare provvedimenti risolutivi.

(3204)

« SERVELLO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei trasporti e aviazione civile, del tesoro e delle finanze, per conoscere — considerata anche la grande importanza che il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 attribuisce ai trasporti su strada — quali provvedimenti urgenti intendano adottare per lenire la grave situazione di crisi che attraversa il settore delle autolinee in concessione: situazione di crisi che è stata riconosciuta dallo stesso Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile in occasione di manifestazioni ufficiali, nonché dai relatori agli stati di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per il secondo semestre 1964 e per gli anni 1965 e 1966; che ha trovato ampio risalto anche in una recente « tavola rotonda sui problemi del trasporto di persone su strada » attraverso relazioni di economisti di chiara fama internazionale; e che, producendo un continuo decadimento dei servizi resi dal settore, decadimento che si riflette in sensibile misura pure su altri rami dell'attività industriale del paese, quali ad esempio le aziende produttrici di autobus e di accessori, influisce negativamente sullo sviluppo economico generale e, in particolare, di quelle zone che sono le più depresse e che trovano nel trasporto offerto dalle autolinee uno

degli elementi essenziali per il miglioramento della propria economia.

(617) « VEDOVATO, BOVA, ELKAN, PITZALIS, FRANCESCHINI, PUCCI ERNESTO, PENNACCHINI, SAVIO EMANUELA, BIANCHI GERARDO, MERENDA, BUTTÈ, DE MEIO, TOROS, VERONESI, RADI, DAL CANTON MARIA PIA, TAMBRONI, COLLEONI, MIGLIORI, BETTIOL, VALIANTE, BARBERI, PELLA, AZZARO, BIAGIONI, MARTINI MARIA ELETTA, NEGRARI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, BIMA, STELLA, NAPOLITANO FRANCESCO, GHIO, HELFER, MAROTTA VINCENZO, FRANZO, SORGI, SEDATI, COSSIGA, ZUGNO, PINTUS, AMODIO, DE MARZI, BONTADE MARGHERITA, BUZZI, CAVALARO FRANCESCO, BORGHİ, TOGNI, CARCATERRA, DE PONTI, CANESTRARI, BIAGGI NULLO, CERVONE, FODERARO, SANGALLI, ROMANATO, MARCHIANI, MAROTTA MICHELE, GENNAI TONIETTI ERISIA, GAGLIARDI, GIRARDIN, CORONA GIACOMO, CENGARLE, SAMMARTINO, BRUSASCA, MAFATTI FRANCO, PEDINI, AMATUCCI, D'AMATO, DI LEO, CASTELLUCCI, PATRINI, ALESSANDRINI, LUCIFREDI, GREGGI, RUFFINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere se sono a conoscenza:

1) che è voce unanime in Genova ed anche fuori soprattutto negli ambienti marittimi — voce che l'attuale avaria della « Raffaello » vieppiù avvalora e che fa ritenere che l'incidente ha radici profonde e lontane in una complessa e poco soddisfacente situazione — che nelle turbonavi « Michelangelo » e « Raffaello » si sono manifestati gravi difetti;

2) se sono in grado di smentire tali voci e relative notizie apparse anche sulla stampa;

3) in cosa consistono quei difetti, se di progettazione, cioè, o di costruzione, o di impiego;

4) quale l'entità, calcolata in via di approssimazione, del danno.

Ancora:

5) se sono in grado di precisare i motivi per i quali alcuni massimi dirigenti della società Ansaldo, da alcuni mesi, per dimissioni imposte o per provvedimento interno della società, sono stati allontanati;

6) qualora ciò non sia avvenuto per « normale avvicendamento », come venne motivato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

dalla società medesima, tramite la stampa, perché non siano intervenuti a ristabilire la verità e le eventuali diverse causali della rimozione;

Infine:

7) se è vero che il costo delle turbonavi « Michelangelo » e « Raffaello », previsto e convenuto in lire 69.200.000.000, sia stato di molto superato, e quale sia il costo reale delle due navi.

(618)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere la portata dell'incidente occorso alla turbonave « Raffaello »; per sapere se tale situazione è realmente dovuta al declassamento della nostra cantieristica ed a responsabilità dirette ed indirette della gestione politica dei cantieri;

e se non intenda informare il Parlamento:

a) delle indagini sicuramente iniziate sul funzionamento delle imprese a partecipazione statale;

b) dei provvedimenti che si intende adottare per tenere alto il prestigio delle navi passeggeri e della marina mercantile italiana.

(619)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per avere tutte le notizie possibili in merito alla avaria che il 31 ottobre ha costretto la turbonave *Raffaello* ad interrompere il proprio viaggio verso il Nord-America ed a farle invertire la rotta verso Genova;

per conoscere l'effettivo ammontare del costo della costruzione delle due turbonavi *Raffaello* e *Michelangelo*;

per sapere se risponda al vero che la *Michelangelo* abbia già subito numerose riparazioni e che dovrà tornare ancora in cantiere per la eliminazione di pericolose vibrazioni e per la correzione di gravi difetti alle eliche;

per conoscere l'esito dell'inchiesta a suo tempo svolta sulla *Andrea Doria*;

per avere notizie sulla esistenza e sulla funzionalità dell'ufficio progetti e dell'ufficio studi della Finmare;

per sapere per quali motivi il gruppo Finmare decise a suo tempo la vendita della motonave *Vulcania*, a quale prezzo essa sia stata venduta e quale sia attualmente la sua efficienza.

(620)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali somme intenda assegnare ai porti siciliani ed in particolare a quello di Licata (Agrigento), in relazione alla legge dei 75 miliardi messi a disposizione di tutti i porti italiani.

« Ciò in considerazione delle iniziative industriali in corso di definizione tra l'Ente minerario siciliano, l'E.N.I. e la Edison, che prevedono l'installazione a Licata di uno stabilimento per la produzione di fibre acriliche e forse anche di uno stabilimento per la produzione di acido fosforico.

« E se non ritenga inoltre di dare immediate disposizioni per l'aggiornamento del piano regolatore di quel porto redatto nel 1957, adeguandolo alle nuove esigenze.

« Tutto ciò al fine di non pregiudicare né il sorgere di industrie, tanto attese, né lo sviluppo conseguente all'esecuzione di quanto previsto nella legge speciale regionale per Licata e Palma Montechiaro.

(621)

« GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il giudizio ed i propositi del Governo in ordine alla situazione determinatasi in numerosi settori industriali delle Marche.

« Gli interpellanti chiedono se il Governo sia informato che lo stabilimento Fiorentini di Fabriano è, da dieci mesi, chiuso e che i 200 dipendenti si trovano in cassa integrazione: che l'industria cartaria Milani, tra le più note ed apprezzate d'Europa, paventa pericoli di crisi per il rifiuto di uno dei suoi azionisti, il Banco di Napoli, ad aderire all'aumento del capitale azionario; che lo stabilimento « Scac » di Fano ha effettuato numerosi licenziamenti e che ben 19 licenziati sono stati denunziati in seguito all'occupazione della fabbrica; che la « Carbuco » di Ascoli Piceno si propone di effettuare un ulteriore blocco di licenziamenti e giungere gradualmente — ma in tempi ristretti — alla chiusura della fabbrica, onde poter realizzare una speculazione sull'area da essa occupata e, a suo tempo, gratuitamente ottenuta da quell'amministrazione comunale; che la società Gestioni industriali di Portocivitanova — la terza, per importanza, nel suo settore — ha effettuato altri 21 licenziamenti da tutti considerati come ulteriore dimostrazione della direzione dell'azienda di giungere allo smantellamento dell'intero complesso; che al cantiere navale di Ancona è stato ripristinato, per una parte dei dipendenti, l'orario ridotto; che una serie di piccole e medie imprese dei settori calzature

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

e mobili ha chiuso i battenti ovvero ridotto notevolmente l'attività produttiva; che tutto ciò è avvenuto e sta avvenendo in una regione caratterizzata da uno scarsissimo sviluppo industriale e dalla presenza di un'agricoltura la cui condizione, prevalentemente mezzadriale, favorisce il decrescere dei livelli di occupazione e il livello del reddito medio *pro capite* di un quarto inferiore a quello medio nazionale.

« Gli interpellanti desiderano conoscere se, in tale situazione, il Governo considera legittima — e, nella negativa, che cosa intenda fare — la concessione da parte dell'I.M.I. di un mutuo di 1.300 milioni all'industriale Fiorentini, accompagnato dall'incoraggiamento a non riaprire l'azienda di Fabriano.

« Gli interpellanti chiedono inoltre se il Governo intenda, avvalendosi dei suoi poteri e dei suoi strumenti, intervenire nei confronti degli azionisti della Milani (tutti enti pubblici) per indurli, con l'aumento del capitale azionario, a garantire stabilità e prospettive di sviluppo a quell'industria; se non ritenga, con commesse dell'azienda ferroviaria, garantire i livelli produttivi e di occupazione della società Gestioni industriali; se non intenda — nei modi e con i mezzi che riterrà — intervenire nei confronti delle direzioni della Carburo e della Scac per impegnarle a proseguire la loro attività.

« Gli interpellanti desiderano infine sapere se il Governo non giudichi necessario un sollecito interessamento per questi problemi del comitato regionale per la programmazione.

(622) « BASTIANELLI, ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI, GAMBELLI FENILI, MANNENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e della marina mercantile, per sapere se ritengano conforme ai principi costituzionali e amministrativi del nostro ordinamento, nonché agli interessi sociali ed economici della nazione, il comportamento dell'amministrazione dello Stato nella vicenda che riguarda il recupero del carico e dello scafo della nave *Gualdi* affondata nel porto di Palermo il 1° dicembre 1942.

« Risulta, infatti, al Governo che venne dato mandato alla società « Sicilia » fin dal 1947 per il recupero della nave *Gualdi*, già appartenente alla Marina, nonché del carico esistente nelle stive, di competenza dell'Esercito italiano e dell'Esercito tedesco, consistente in fusti « che avrebbero dovuto contenere carburante per le truppe italiane e tede-

sche operanti in Africa nel 1942 e che invece contenevano benzina e nafta miscelata con acqua dolce »; risulterà altresì al Governo che il recupero suddetto a tutt'oggi è stato ostacolato dall'amministrazione della Marina con l'adduzione pretestuosa che la nave contiene esplosivi ed aggressivi chimici.

« L'interpellante chiede di conoscere le modalità dell'affondamento della nave; il numero dei marinai italiani e il numero dei militari tedeschi che colarono a picco con la nave; l'effettivo carico contenuto nelle stive della nave.

« L'interpellante chiede di sapere se il Governo non intenda al più presto procedere al recupero di detta nave, tramite la società a cui tale incarico era stato affidato, per chiarire un angoscioso interrogativo che pesa sulla coscienza nazionale e per recuperare del materiale preziosissimo per l'economia nazionale abbandonato invece in preda alla ruggine del fondo marino.

« In particolare, l'interpellante desidera sapere se le difficoltà frapposte al recupero siano in relazione all'articolo 16 del Trattato di pace, che, come è noto, prevede l'immunità nei confronti di coloro che durante la guerra ebbero intelligenza con il nemico.

(623)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le effettive ragioni che hanno indotto il Ministro dei lavori pubblici a sospendere dalle sue funzioni il direttore dell'« Anas », ingegnere Rinaldi; per conoscere se tale provvedimento debba essere considerato legittimo e sufficientemente motivato, o non piuttosto viziato da eccesso di potere e violazione di legge, ai sensi della legislazione vigente; per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per evitare il prolungarsi di una situazione acefala al vertice dell'« Anas », che ne aggraverebbe le già segnalate deficienze, in un momento di particolare delicatezza per l'attuazione dei programmi di costruzioni stradali ed autostradali alla stessa « Anas » affidati.

« L'interpellante vorrebbe inoltre sapere se il ripetersi di situazioni di grave contrasto nelle aziende autonome (« Anas », Azienda delle ferrovie dello Stato, azienda dei monopoli di Stato, ecc.) tra la dirigenza burocratica e quella politica non debba indurre a modificare la attuale sistemazione legislativa di tale delicato settore della pubblica amministrazione, dando alle aziende stesse un'autonomia effet-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 NOVEMBRE 1965

tiva e ponendo soprattutto i funzionari nella possibilità di operare con tranquillità al servizio dello Stato, al riparo delle sempre più gravi ed inammissibili azioni di pressione, di coazione morale e di scarico di responsabilità da parte dell'autorità politica.

(624)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere:

1) quali siano le effettive ragioni che hanno indotto il comandante della turbonave *Raffaello*, a tre giorni di navigazione da New York, ad invertire la rotta e a tornare al porto di Genova, a seguito di danni agli impianti;

2) perché la nave sia tornata a Genova, anziché raggiungere la più vicina New York;

3) quale sia il prevedibile ammontare del danno causato alla società armatrice dall'evento predetto, sia per le riparazioni alla nave, sia per risarcire i passeggeri;

4) se l'evento medesimo fosse prevedibile, o comunque evitabile con la normale cautela, anche in relazione ai collaudi tecnici effettuati;

5) se rispondano a verità le notizie giornalistiche e le voci correnti in merito a deficienze dell'impostazione, nella realizzazione e nella funzionalità delle due turbonavi *Michelangelo* e *Raffaello*, entrate recentemente in servizio;

6) quale sia il costo effettivo, sulla base dei consuntivi, delle due predette turbonavi.

(625)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere i criteri seguiti per la progettazione e la costruzione della *Michelangelo* e della *Raffaello*: quali furono i preventivi e quale il costo reale delle due navi, e quali i danni subiti dalla società « Italia » per il notevole ritardo nella loro consegna: se rispondano al vero — e fino a che punto — le critiche subito avanzate su alcune deficienze riscontrate sulle due unità, categoricamente smentite dalle società costruttrici e dall'« Italia » e che invece si appalesano — purtroppo — almeno in parte fondate.

« In modo particolare, l'interpellante chiede se sia vero che la *Michelangelo* deve essere già inviata in bacino per grossi lavori e i motivi per cui sulla *Raffaello* si è potuto verificare il grave incidente, che ha costretto il comandante ad invertirne la rotta.

« A prescindere da ogni valutazione tecnica, l'interpellante ritiene essere cosa estremamente grave, se rispondente al vero, ed inammissibile — specie per una società a preminente interesse nazionale — non avere fin dall'inizio e costantemente seguito da parte della direzione della società stessa le vicende della nave; l'aver dato notizie e versioni dell'incidente reticenti e non vere, creando nella opinione pubblica, oltre che nelle famiglie dei passeggeri e dei marittimi imbarcati, disorientamento e una pessima impressione con grave danno per le nostre tradizioni marinare e per il buon nome della nostra flotta di preminente interesse nazionale: e per quali motivi, infine, non sia stato permesso ai passeggeri, che ne avevano fatto richiesta, di scendere a Gibilterra, dove la nave si era fermata per far salire i dirigenti dell'I.R.I. e della società « Italia ».

(626)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere con urgenza quali superiori interessi nazionali o quali esigenze di politica internazionale abbiano consigliato la sua visita al presidente della repubblica e al presidente del consiglio dei ministri della Jugoslavia; e per conoscere, in particolare, quali utilità ritenga possano derivare all'Italia dall'accordo concluso a Belgrado per l'abolizione dei visti sui passaporti fra i due paesi, il che favorirà in pratica solo la persistente attività antitaliana degli sloveni nella zona di Trieste, nonché dall'accordo per il finanziamento da parte dell'Italia del quasi fallito piano di riconversione strutturale dell'economia jugoslava, il che appare sin d'ora di evidente danno alla struttura e allo sviluppo industriale dell'Italia.

(627)

« DE MARSANICH ».